Tesserae iuris, III.1 (2022)
issn 2724-2013

Prassi belliche antiche, studi postcoloniali e moderna nozione di "crimini internazionali": una comparazione possibile?*

Mario Fiorentini
Università di Trieste

ch'el vincitor che già dentro alla piazza
grida foco, ammazza ammazza.**

There are times when war is unavoidable.
But war is made unavoidable by people
who decide it is unavoidable too soon.***

1. Qualche considerazione preliminare

Da qualche decennio, nel campo degli studi antichistici, si è aperto un acceso dibattito sul concetto di «romanizzazione» delle comunità incorporate nel dominio romano. La discussione antichistica si è incontrata con un contesto che si richiama apertamente ad una corrente di pensiero sorta nel campo della storia moderna, di matrice anglosassone, nota come «studi postcoloniali»[1]. Quest'ultimo indirizzo storiografico, pur seguendo percorsi interpretativi non uniformi[2], è fortemente ispirato dalle spinte anticolonialiste sviluppatesi nel mondo a partire dagli anni '50 del XX sec., che contestano il pretesto del-

---

* Questo lavoro nasce a margine della mostra *Un processo-quattro linguaggi. I pionieri della traduzione simultanea a Norimberga* (Trieste, 26/01-17/03/2022), che ricorda il servizio di interpretazione simultanea al processo di Norimberga, il primo nella storia, che ha già toccato molte città in tutto il mondo, accompagnata da una serie di incontri con la cittadinanza al quale anche lo scrivente ha preso parte. Ringrazio i tanti amici che hanno perso il loro tempo a leggere queste pagine, e che ovviamente non hanno alcuna responsabilità in errori od omissioni qui eventualmente contenuti, da addebitare esclusivamente all'autore.

** *Gira il nemico insidioso Amore*, in *Madrigali* n. 3; musica di Claudio Monteverdi, testo di Giulio Strozzi.

*** Un blogger filosofo, nel 2021 (https://www.anomalogue.com/2021/04/17/unavoidability-of-war/, ult. acc. 12/03/2022).

1. Woolf, *Beyond Romans*; Gardner, *Thinking*. Versluys, *Understanding*, criticando gli sviluppi che tendono a superare la nozione di «romanizzazione», ha generato un vivace dibattito: si v., nel campo opposto, Stek, *Imperialism*, 30-40. In generale sul «postcolonialismo», la grande ricerca di Young, *Postcolonialism*; Hingley, *Post-colonial*; e Chakrabarty, *Postcolonial Studies*.

2. Sull'eterogeneità dei percorsi critici battuti dagli studiosi "postcoloniali" v. Roy, *Postcolonial Theory*, 316-319, che fa colloquiare tra loro gli studi postcoloniali con quelli giuridici.

la "missione civilizzatrice" con cui le potenze europee avevano giustificato la spartizione del mondo a partire dal XVI sec. Interpretando l'espansionismo romano alla luce del modello coloniale europeo sviluppato in età moderna, essi hanno molto ridimensionato la portata del processo di unificazione che Roma avrebbe impresso al suo potere, abbandonando la tradizionale nozione di romanizzazione grazie alla quale, secondo Francis Haverfield[3],

> (t)he lands which the legions sheltered were not merely blessed with quiet. They were also given a civilization, and that civilization had time to take strong root

e tentandone nuove concettualizzazioni, come "ibridazione", "acculturazione", "creolizzazione", "meticciato", "*bricolage* culturale"[4].

In questa variegata corrente che mira a decolonizzare gli studi sui processi di formazione dell'impero romano e sui rapporti tra conquistatori e conquistati, è centrale anche la volontà di mettere al centro della scena non più i vincitori ma le vittime della conquista, presentando quello imposto dai Romani sulle terre soggiogate come «a predatory system» fondato su un brutale apparato di percezione di imposte[5], nel quale il modello culturale romano si sarebbe imposto a spese delle forme indigene, che sarebbero state marginalizzate, quando non del tutto cancellate. C'è infine un terzo aspetto da considerare per collocare questo settore di studi in un contesto storiografico completo, ossia il problema della globalizzazione: in confronto al fenomeno attuale, si può dire che Roma abbia attuato un'interconnessione e integrazione economica e sociale, in altre parole, una globalizzazione «avant la lettre», come l'ha definita Bruce Hitchner[6]?

---

3. Haverfield, *Romanization*, 11. Forse l'idea che i Romani abbiano portato la civiltà in Britannia ed in Gallia deve avere toccato qualche corda sensibile.

4. Per una panoramica su questi tentativi di ridefinizione del processo di espansione romana v. Haack, *"Transferts"*, 135-146. Sul *bricolage* v. Terrenato, *Romanization*, 20-27. Sulla creolizzazione cfr. ad es. Webster, *Creolizing*.

5. Così Fernández-Götz et all., *Dark side*, 1633, in polemica con il taglio dato alla ricerca da Versluys, *Understanding*, che, nell'avalutatività dei comportamenti umani, sostituiti come protagonisti dalle merci, rischierebbe di «obscuring or forgetting the human stories behind the process of Roman expansion, including the suffering caused by military actions».

6. Hitchner, *Globalization* che (1) riporta un'ottima definizione di globalizzazione proposta nel 2006 da Antony Gerald Hopkins: «Globalization involves the extension, intensification, and quickening velocity of flows of people, products and ideas that shape the world. It integrates regions and continents; it compresses time and space; it prompts imitation and resistance. The results alter and may even transform relationships within and among states and societies across the globe».

Da parte mia condivido in pieno alcune incontestabili linee interpretative di questo orientamento scientifico sul moderno colonialismo; in particolare apprezzo la forte spinta etica sottesa a questa lettura del mondo che rifiuta una visione binaria fatta di popoli evoluti (i Romani antichi; i moderni Europei) e di selvaggi a cui i primi portano la luce della civiltà, dei buoni costumi e della vera religione (il pretesto con cui fin dal XVI sec. gli Europei hanno legittimato il loro dominio coloniale sul mondo[7]). Decolonizzare gli studi storici ha proprio lo scopo di spazzare via dalla discussione quel senso di superiorità non solo civile e tecnologica, ma anche etica ed antropologica che l'europeo si è sempre attribuito a confronto con le innumerevoli esperienze umane con cui è venuto a contatto nel processo di scoperta del mondo, mostrando, al contrario, la dignità di ogni civiltà, anche la più semplice e "primitiva". Era una constatazione che già nel XVI sec. qualche scettico aveva provato a proporre, come quell'autentico precursore del relativismo culturale che fu Michel de Montaigne coi suoi famosi e rispettabili *cannibales* Tupinamba[8], o quel giurista, François Bauduin, che aveva istituito l'audace comparazione tra i modi di trasmissione della storia mediante *cantiones* in comunità umane lontane tra loro nel tempo e nello spazio, come i *carmina convivalia* dei Romani antichi, i canti dei Germani del tempo di Tacito (Tac. *Ann.* 2.3) e dei Franchi di Carlo Magno (Eginard. *vita Kar.* 29) e l'*areytos* dei Caribe americani documentati da Gonzalo Fernández de Oviedo[9].

Ma questi spiriti gentili erano rimasti assoluta minoranza a fronte del senso straripante di superiorità che «armi, acciaio e malattie» [10] e lo straordinario successo militare ed economico avevano generato nella percezione europea. Nell'analisi della storia moderna del mondo il processo di bonifica dalle scorie eurocentriche che hanno fino a non molto tempo fa intossicato la ricerca storica è stato, e continua ad essere, assolutamente necessario.

7. Su questo punto mi permetto di rinviare a Fiorentini, *Mare libero*. Gli studi di Giuliano Gliozzi furono fondamentali su questo punto: cfr. ad es. Gliozzi, *Scoperte*. Ovviamente respingo *in toto* l'interpretazione confessionale ed assolutoria sostenuta da Bucci, *Missionologia*.

8. Montaigne, *Saggi*, 1.31, *Des cannibales*, 372: è il fin troppo citato «chacun appelle barbarie ce que n'est pas de son usage».

9. Balduini *De institutione*, 74-75. Pertinente la valutazione di Ginzburg, *Nessuna isola*, 55: quello di Bauduin fu «atteggiamento risolutamente non eurocentrico». Cfr. anche Fiorentini, *Il giurista*, 247 n. 65. Per l'*areytos* caribe cfr. Fernández de Oviedo, *Coronica*, fo. 45r.

10. Alludo ovviamente a Diamond, *Guns,* tr. it., *Armi*.

Tuttavia questa scuola tenta di applicare gli stessi indirizzi metodologici anche agli studi antichistici, e pure con alcune ragioni del tutto legittime: anche nell'antichistica è venuto il momento di fare i conti con lo spazio strabordante che i Greci ed i Romani hanno occupato in confronto alle altre esperienze storiche, appunto «decolonizzandola»[11]. Non mi dilungherò su questo problema, che implicherebbe dover affrontare un confronto critico con un settore degli studi antichistici di ascendenza americana nel quale ha un ruolo centrale la «Critical Race Theory» (sulla cui legittimità, peraltro, non ho obiezioni di principio), il cui esponente principale, come è noto, è lo storico dominicano Dan-el Padilla Peralta[12]. Dirò solo che un'applicazione rigida di questa metodologia storica fa sorgere una domanda: è legittimo applicare alla realtà antica le nozioni di colonialismo, imperialismo, globalizzazione, figlie di processi storici e culturali profondamente diversi? La risposta non è così scontata, mi pare, né in senso affermativo né in senso negativo, come cercherò di verificare.

Tuttavia una riserva che mi sento di proporre in via preliminare è che gli studi postcoloniali scontano, come spesso accade, il mancato dialogo interdisciplinare. Essi, in effetti, sono sorti nel campo delle discipline archeologiche e nel mondo anglosassone, pesantemente condizionato da un'invasiva eredità coloniale sia per gli apologeti, sia per i detrattori del "Rule Britannia" e dell'"American Exceptionalism"; ed hanno rapidamente conquistato un ruolo centrale nella valutazione della vicenda romana, ma elevando a regola generale le dinamiche che al massimo si svilupparono nell'Europa romana e particolarmente in Britannia, una regione, ricordiamolo, molto periferica del mondo romano, mentre per gli storici britannici essa verrebbe ad acquistare quasi un ruolo paradigmatico degli sviluppi dell'espansione romana; e per di più senza incrociarne i risultati con le altre discipline antichistiche e soprattutto con gli aspetti istituzionali di un'esperienza così pervasa di diritto come quella romana. Si perpetua così l'equivoco che ciascuna disciplina coltiva solo la sua bolla di sapere, senza curarsi di farla dialogare con le altre per tentare di fornire una visione d'insieme che non privilegi un solo punto

11. Per alcuni importanti punti fermi cfr. la stimolante discussione impostata da Traina - Santangelo - Zucchetti, *Di chi è?*.

12. Nell'ormai abbondante produzione scientifica di questo studioso mi pare di grande interesse Padilla Peralta, *Epistemicide*. Una prima approssimazione alla natura, ai contenuti ed alle finalità propostesi dalla «Critical Race Theory» in Delgado - Stefancic, *Critical Race*.

di vista, ma tutti li ricomprenda evidenziandone concordanze e distonie, per di più sorvolando sull'aspetto giuridico del rapporto tra Romani e sudditi.

Il punto metodologicamente più debole di questo orientamento mi pare sia fornito proprio dagli autori di uno degli studi più recenti sul tema[13]:

> Our theoretical perspective resonates with the work of Latin American scholars such as Mignolo, who applies decolonial thought to highlight the dark sides of modernity.

Se decolonizzare gli studi storici sull'età moderna, affrancandoli dalla retorica con cui gli stati europei camuffarono la brutalità della conquista e dello sfruttamento ed evidenziandone il «lato oscuro» (come ha fatto lo storico argentino Walter Mignolo nel suo bel libro del 2011, che però riguarda appunto la *Western Modernity*[14]) è sicuramente encomiabile, non è detto che gli stessi paradigmi siano proficuamente adattabili anche alle dinamiche socio-politiche (e giuridiche, aggiungerei io) del mondo antico[15].

La lettura critica del processo di espansione del potere romano si è poi arricchita di un altro argomento: possono le modalità con cui Roma condusse la conquista essere valutate coi moderni parametri di valutazione delle condotte belliche? Ossia, è possibile applicare alla storia antica la moderna nozione di crimine internazionale? Le domande qui poste implicano una questione di metodo più generale: è legittimo applicare al mondo antico i criteri di giudizio, giuridici ma soprattutto etici, dei processi storici moderni? La lettura delle esperienze del mondo antico mediante l'utilizzo degli strumenti critici contemporanei è un tema di grande attualità nel campo degli studi storico-giuridici, che invade praticamente tutti i suoi settori, ma che implicherebbe l'avvio di una discussione di natura metodologica sulle finalità della ricerca antichistica che in questa sede è ovviamente impossibile anche solo avviare, ma che sarà necessario affrontare prima o poi, anche alla luce delle attuali tendenze della politica universitaria che, con l'annunciata trasformazione del settore dei diritti dell'antichità in studio del diritto romano come fondamento del dirito europeo, non fanno presagire tempi tranquilli per gli studi storico-giuridici. Vale dunque la pena soffermarsi su questa particolare applicazione della lettura attualizzante dell'esperienza storica e giuridica

13. Fernández-Götz et all., *Dark side*, 1633.
14. Mignolo, *Darker Side*.
15. Cfr. Capogrossi Colognesi, *"New conjectural"* 59, contro la lettura dell'economia romana proposta da Dennis Kehoe nel 2007 e più in generale dalla «New Economic History». Una critica che mi trova assolutamente concorde.

antica, anche per le implicazioni metodologiche che sottende. Iniziamo col delineare alcuni quadri concettuali che informano l'attuale riflessione storica sul tema dei crimini internazionali, per poi cercare di capire se siano adeguabili alle realtà antiche.

2. Cos'è un crimine internazionale e se possa essere adattato alle esperienze antiche

Come è noto, nella nozione moderna di «crimini internazionali» si fanno rientrare quattro diverse tipologie di attività (in teoria) messe al bando dalla "comunità internazionale": crimini contro la pace, crimini di guerra, crimini contro l'umanità, genocidio, come delineati nel 1944 dal capostipite della riflessione su questi temi, Raphael Lemkin[16]. Questa tassonomia di orrori era l'esito forse inevitabile delle immani tragedie causate dalla seconda guerra mondiale che vide tutti questi flagelli simultaneamente all'opera: conflitti di aggressione espansionistica, guerra ai civili[17] realizzata con bombardamenti a tappeto delle città, rastrellamenti e rappresaglie indiscriminate contro non combattenti, annientamento di presunti *Untermenschen*[18] come i malati mentali, gli ebrei, i Romaní o gli omosessuali, fino alle bombe al napalm di Dresda e Tokio e ai funghi atomici di Hiroshima e Nagasaki, la seconda guerra mondiale non si è fatta mancare niente in termini di atrocità: e purtroppo sono scene che si sono ripetute spesso in Europa dopo la fine della guerra fredda, dalla distruzione di Sarajevo a quella di Grozny nel 1994, dai bombardamenti della NATO su Belgrado nel 1999 a quelli di cui sono state vittime le città ucraine nel 2022[19]. Dalla catastrofe mostruosa che aveva praticamente raso al suolo il mondo intero fino al 1945 sorse la necessità di individuare strumenti pattizi internazionali diretti ad impedire il loro ripetersi, a partire dalla Convenzione per la prevenzione e la repressione del

16. Per una prima approssimazione a queste nozioni v. Lemkin, *Axis Rule*; Marchesi, *Crimini*, 29-38, e la grande ricerca di Jones, *Genocide*.

17. Ovviamente mutuo la locuzione da Battini-Pezzino, *Guerra ai civili*, e dalla successiva riflessione di Pezzino, *Guerra ai civili*, 111-131. Istruttivo, anche sul piano del metodo della ricerca, Maida, *Stragi naziste*, 169-175.

18. Ricordo però che la nozione di «sottouomo» non fu creata dai tedeschi: già nel 1922 l'americano Lothrop Stoddard aveva elaborato la categoria «pericolosa» degli «under men»: Stoddard, *The revolt*. Ma cfr. anche Id., *Rising Tide*. Ovviamente le sue idee ebbero un'influenza decisiva sul "pensiero" nazista: Kühl, *Nazi*; Losurdo, *White supremacy*, *passim*.

19. Per quanto necessario in punta di dottrina rinvio a Zappalà, *Giustizia*, 17. Per un cospicuo esame storico cfr. il classico Rummel, *Power*.

delitto di genocidio, con la risoluzione ONU 260 A (III), del 9 dicembre 1948, preceduta dal Patto di Londra dell'8 agosto 1945 istitutivo del Tribunale internazionale militare di Norimberga, che, all'art. 6 del relativo Statuto, individuava le condotte criminose naziste da processare in crimini contro la pace, crimini di guerra e crimini contro l'umanità; come è noto, mancava il crimine di genocidio[20].

Si tratta, com'è evidente, di concettualizzazioni di condotte figlie del XIX e del XX sec.[21] e delle tragedie di due guerre mondiali che avevano cambiato per sempre le dinamiche belliche, in termini di letalità degli armamenti e di atrocità verso i civili, ma soprattutto per le pratiche genocidarie messe in atto dal nazismo e dal fascismo repubblichino[22]. Ma l'orizzonte teorico si è spinto oltre la stessa nozione di genocidio, elaborandone una più generale, quella di «democidio», inclusiva di una serie di condotte genocidarie[23],

> the murder of any person or people by a government, including genocide, politicide, or mass murder,

dove il politicidio è una forma particolare di omicidio di massa promosso da un governo, volto ad estirpare un partito politico mediante lo sterminio fisico dei suoi membri, veri o presunti, come accadde nel 1965-1966 in In-

20. Sul *London Agreement* dell'agosto 1945 molto è stato scritto: Haensel, *Trial*, 252-255, che discute il *Report* del 15 ottobre 1946 del Justice Jackson. Ma una valutazione molto critica del *Report* era stata già espressa da Kelsen, *Judgment*, 153-171.

21. Domenico Losurdo ci ricordava opportunamente la necessità di non isolare le condotte genocidarie del XX sec. da quelle poste in essere nel secolo precedente: Losurdo, *White supremacy*.

22. Per non parlare delle normative razziste adottate dal fascismo prima contro gli Slavi viventi nelle regioni dell'ex impero austro-ungarico divenute italiane dal 1919, e poi contro le genti soggiogate in Libia e in Etiopia. Sulla conquista coloniale italiana in Africa rimando al compianto Del Boca, *Gli Italiani*; Del Boca, *Le leggi razziali*, 329-352; Burgio, *Nel nome*; Filippi, *Noi però*. Sulle politiche antislave del fascismo la letteratura storica è ormai imponente: Vinci, *Sentinelle*; Bartolini, *Fascismo*; Gobetti, *Alleati*. L'italianizzazione forzata dei nomi di origine straniera a Trieste, e in Venezia Giulia, definita dal regime fascista «bonifica etnica», è stata icasticamente definita «onomasticidio di stato» da Tasso, *Onomasticidio*. Pavan, *Conseguenze* analizza le modalità biecamente burocratiche con cui gli Ebrei italiani furono colpiti nei loro patrimoni.

23. Rummel, *Death,* 31; ivi, 36-38, un inventario di atrocità collocati in questa nozione. Ottime riflessioni anche in Saucier-Akers, *Democidal Thinking*, 80-97. La metodologia con cui Rummel ha fornito i dati quantitativi in relazione alle uccisioni di Tito in Jugoslavia è stata contestata da Tomislav Dulić (Dulić, *Tito's Slaughterhouse*), provocando una replica piuttosto piccata dello stesso Rummel: Rummel, *One-Thirteenth*.

donesia, dove un numero imprecisabile di persone (almeno mezzo milione) fu massacrato in quanto appartenente al locale partito comunista[24]. Anche questa nozione è figlia di quel fenomeno, tutto moderno, della morte inflitta su scala industriale.

Ma se dalla dimensione fenomenologica ci solleviamo a tentare una comprensione delle dinamiche interne alle prassi criminali internazionali, alle costanti ed alle varianti dei comportamenti umani, una domanda sorge spontanea: si tratta veramente di novità? I mondi antichi hanno vissuto esperienze simili? Sul piano quantitativo non è possibile nutrire dubbi sulla peculiarità della guerra moderna e della distruttività delle pratiche belliche contemporanee: pensiamo alla guerra chimica scatenata nel primo conflitto mondiale (ma il gas mostarda, com'è noto, fu ampiamente usato, tra gli altri, dagli Italiani in Etiopia e dagli Americani in Vietnam; e tacciamo sul fosforo bianco usato dagli Americani per distruggere Falluja nel 2005[25]). Ma si può dire lo stesso sul piano qualitativo? La risposta presuppone ovviamente di escludere dalla riflessione le armi di distruzione di massa e di considerare solo le forme tradizionali di conflitto. Sarà anche necessario tenere presenti le differenze nei livelli di popolamento del mondo tra il XX sec. e quello antico, che rendono poco rappresentativo per l'antichità il parametro definito dagli studiosi anglofoni «Minimum Number of Individuals» (MNI), usato per determinare il numero di corpi contenuto in una fossa comune[26]. Insomma la comparazione tra le forme antiche e moderne di atrocità sconta necessariamente molti fattori di disomogeneità[27]. E alla fine di questa sommaria e prelimina-

24. Per un'approssimazione teorica alla nozione di politicidio, Harff - Gurr, *Empirical Theory*. Sul massacro dei comunisti indonesiani (veri o presunti) il silenzio è ancora assordante, nonostante l'accresciuto interesse accademico: cfr. ad es. Eickhoff - van Klinken - Robinson, *1965 Today*; Robinson, *Killing Season*; Bevins, *Jakarta Method*.

25. Nell'ormai abbondante letteratura sull'episodio cfr. Reyhani, *White Phosphorus*; Busby - Hamdan - Ariabi, *Cancer*; Shor *Whiteness*.

26. Lambacher et al., *Three methods*; Palmiotto et all., *Number*, 130. Sul rischio di escludere casi in cui tale parametro appare troppo basso cfr., sul piano metodologico, de Vore et all., *Rethinking*, 12-13. Se un MNI di tre o quattro individui non è normalmente sufficiente ad inquadare una fossa comune nella nozione di "massacro", questo valore va parametrato alla densità del popolamento di una determinata area in un certo momento storico.

27. Per un utile ragguaglio rimando a Berkenpas, *War*, 16, tabella, nella quale, sulla scorta delle ricerche di Mary Kaldor, l'autore ha raggruppato i mezzi ed i fini della guerra antica rispetto a quella moderna: è di tutta evidenza la maggiore specializzazione degli obiettivi e dei possibili contendenti moderni. Tra i "goals" antichi riportati dall'autore non compare la

re indagine ci dovremo chiedere: ma una simile comparazione ha un senso? L'applicazione delle nozioni elaborate nel XX sec. per classificare tipologicamente le atrocità può apportare qualche avanzamento della conoscenza dei fattori che scatenano la competizione armata fra i gruppi nel complesso della storia umana e, nello specifico, a fornire parametri utili per valutare l'espansionismo romano? Prima di affrontare questo tema, però, occorre soffermarsi un momento su una questione storica di carattere più generale.

3. Una fenomenologia del massacro nella preistoria europea

Nel secondo dopoguerra, a partire dalla metà del XX sec. e fino a non molti anni fa, una parte largamente maggioritaria della comunità scientifica ha affermato che la violenza armata fra le comunità sia iniziata solo a partire dal I millennio a. C., facendo séguito a millenni di convivenza più o meno pacifica tra i gruppi umani. C'era sicuramente un blocco mentale che rendeva gli studiosi restii a leggere nelle attestazioni archeologiche gli indizi di una competitività tra i gruppi spinta anche fino allo sterminio, che aveva la sua principale ragion d'essere nello shock provocato dalle teorie suprematiste del fascionazismo, che giustificavano la sottomissione e la riduzione in schiavitù di popolazioni ritenute culturalmente e geneticamente inferiori, come gli Slavi dell'Europa orientale e gli Africani tutti, o da eradicare fisicamente come un insetto, cioè gli Ebrei (Shoah) e i Romaní (Porrajmos)[28].

Com'è noto, la legge di Kossinna, facendo equivalere culture materiali («archäologische Kulturprovinzen») e raggruppamenti etnici («bestimme Völkerstämme»), interpretava gli avvicendamenti tra stili culturali (come quelli ceramici) come prova di sostituzione etnica violenta. Benché sviluppata appena dopo la fine del primo conflitto mondiale (nel 1920), essa fu ampiamente sfruttata dal nazismo per giustificare le proprie velleità espansionistiche verso est e la pretesa di conquistarsi un proprio «Lebensraum»[29]; e lo stesso Kossinna, prima della morte, nel 1931, si era molto avvicinato al nascente movimento nazista. Quindi, in una sorta di comprensibile crisi di rigetto verso le letture della preistoria europea fondate su espansionismo, conquista ed eradicazione violenta, nel secondo dopoguerra e per de-

competizione per le risorse (sono menzionati solo «Territory» e «Battles»); ma in generale la sinossi è corretta ed esaustiva.

28. Cfr. ad es. Arnold, *Arierdämmerung*, 8-31; Arnold, *Past*.

29. Kossinna, *Herkunft*, 3. Sull'approccio nazionalistico allo studio della preistoria europea di Kossinna e della sua scuola, e sul suo impiego da parte del nazismo, Mees, *Hitler*.

cenni gli studiosi della preistoria europea sono stati indotti ad interpretare i rapporti tra i gruppi umani in termini di assimilazione, di infiltrazione, di lento assorbimento, in una linea continuista e «pacifista», piuttosto che di conquista armata e, talora, sterminio. Oltre alla dispersione di talenti, alla distruzione di scuole scientifiche, agli esili, ai suicidi (pensiamo a Walter Benjamin) il fascionazismo ha indotto anche quest'autocensura nella comunità scientifica[30].

Negli ultimi anni, però, il panorama degli studi è molto mutato e il tema della violenza intergruppi è tornato di attualità, disintossicato da presunte superiorità razziali o culturali o da deliri sulla guerra come necessità vitale dei popoli[31]. L'«archeologia del conflitto»[32] è un settore degli studi archeologici che dallo studio dei campi di battaglia delle due guerre mondiali («battlefield archaeology») si è esteso alla sociologia della guerra nell'antichità. È uno scatto in avanti della ricerca reso possibile anche dal fatto che il panorama scientifico si è liberato dalle zavorre nazionalistiche che lo avevano avvelenato fino alla catastrofe del secondo conflitto mondiale. A questo successo ha contribuito anche la circostanza che pure la nozione di "etnia" è radicalmente mutata, non essendo più vista come un dato statico ed immutabile per natura, ma un costrutto sociale in continua trasformazione adattativa dei gruppi umani alle circostanze di luogo e di tempo[33]. Stando così le cose, la sola proposizione di un'idea di guerra come conflitto tra razze o come forma di «igiene dei popoli» è diventata semplicemente ripugnante[34].

30. Sui rapporti tra giuristi e nazismo nella Germania degli anni '30 e '40 cfr. Stolleis, *Recht*; ma io mi sono servito della trad. ingl., *Swastika*, 43-47.
31. Il problema della violenza intergruppi è un tema affascinante al confine tra sociologia e psicologia di massa: cfr. una sintesi teorica in Paladino - Vaes, *De-umanizzazione*.
32. Su cui la produzione scientifica, soprattutto in lingua inglese, è ormai cospicua: cfr. ad esempio Roymans - Fernández-Götz, *Warfare*. Un ottimo esempio di «battlefield archaeology» mi pare Ikäheimo et all, *Buried?*, che cercano di stabilire l'esatta topografia della battaglia dell'Allia mediante l'impiego delle nuove tecnologie, soprattutto il LIDAR.
33. Barth, *Introduction*. Un esempio felice di rilettura dei processi di formazione etnica delle società antiche viventi nei Balcani occidentali è Dzino, *Impact* che, sottraendosi alle «traps of anachronistic blending of pre-conquest and conquest societies», ne mostra i processi di trasformazione a séguito dei rapporti, certo raramente pacifici, con le potenze politiche situate ai loro margini, la Macedonia ad est e Roma ad ovest. La fluidità delle genti barbariche venute a contatto con Roma a partire dal III sec. (Alamanni, Goti, Eruli) è ampiamente analizzata da Pohl, *Origini etniche*; e Pohl, *Telling the difference*.
34. Barder, *Scientific racism*.

Fin dal Mesolitico sono frequenti, e non solo in Europa ma un po' in tutto il mondo[35], attestazioni di veri e propri massacri di inermi (ma le scoperte effettuate a Krapina in Croazia portano a sospettare pratiche analoghe tra i Neandertal[36]), sotto forma soprattutto di fosse comuni con resti umani recanti tracce osteologiche di ferite letali *ante-* o *perimortem*, accertate con le tecniche dell'anatomopatologia forense ed interpretabili non come uccisioni in scontri armati ma come esecuzioni a freddo[37]: la fossa comune di età neolitica di Schöneck-Kilianstädten, in Assia, in cui furono gettati ventisei individui massacrati a freddo dopo essere stati torturati, o i trentaquattro corpi di uomini, donne e giovani sterminati e gettati in una fossa comune a Talheim, in Baden-Württemberg circa settemila anni fa, sono alcune delle testimonianze più impressionanti[38]. Dal campione di Schöneck erano assenti salme femminili, fatto che ha indotto a pensare all'annientamento dei maschi della comunità, le cui donne saranno state portate via dagli assalitori. Ancor più significativo il caso del villaggio di Potočani, in Croazia, in cui, circa 4200 anni a. C., una comunità calcolitica di almeno quarantuno persone di ogni

35. Su Tell Brak, in Siria (IV millennio a. C.), McMahon - Sołtysiak - Weber, *Late Chalcolithic*, 201-220. Per l'America, de Vore et all., *Rethinking*, su pratiche di tortura (scotennamento, impalamento di teste mozzate) attuate su alcuni sventurati vissuti nel Tardo Arcaico (I millennio a.C.) nella valle del Tennessee. Altre evidenze sono emerse in comunità vissute tra l'XI e il XIII sec. nell'odierno Colorado: Lambert, *Injury*. Scotennamenti nel mondo antico: Stiebel, *Scalping*.

36. Estabrook - Frayer, *Trauma*. Frayer et all., *Krapina 3*, pensano piuttosto (524) a «some type of symbolic, perimortem manipulation of the deceased», propendendo per pratiche di cannibalismo; pensa a pratiche funerarie anche Rougier, *Cannibalism* e con copia di argomenti convincenti Wragg Sykes, *Neandertal*, 339-343.

37. Guilaine - Zammit, *Sentier*; Flohr et all., *Killed in action?* Harding, *Velim*, 165-182; Martin - Harrod, *Contributions*, 116-145; Waller, *Violence*; Meyer et all., *Executions*; Alt et all., *Massacre*. Su un caso di età mesolitica, col resto di un cranio intenzionalmente privato della mandibola e con un palo conficcato in esso, scoperto a Kanaljorden, in Svezia, Gummesson - Hallgren - Kjellström, *Keep your head*. Per un altro caso di età neolitica, scoperto ad El Trocs sui Pirenei, Alt et al., *Massacre*. Per una rassegna di casi e discussione se si tratti di esecuzioni o rituali funerari, Schulting, *Mesolithic?*. Sulle pratiche mesolitiche di decapitazione come cerimonia funeraria, e non come oltraggio al cadavere, Lindström, *Retrieving,* 147-179. Che è un'utile messa in guardia dal considerare tutti i casi di manipolazione di ossa umane come prova di uccisioni violente o di cannibalismo. Spesso lo sono, ma non sempre: la vastità anche spaziale dei rituali di manipolazione del defunto è esplorata da Huntington - Metcalf, *Celebrazioni*.

38. Meyer et all., *The massacre*, 11217-11222; Guilaine - Zammit, *Sentier*, 129-134; Wahl, *Neolithic massacre*.

sesso ed età fu sterminata a freddo: undici erano bambini tra i due e i dieci anni, ventuno erano maschi e venti femmine. Nessuno recava ferite mortali al corpo, mentre molti avevano subíto colpi letali alla testa, come in un'esecuzione di massa[39]. Ciò ha imposto una drastica revisione del paradigma della convivenza pacifica tra i gruppi umani, se non da sostituire almeno da bilanciare con l'acquisita consapevolezza che la competizione per l'accesso alle risorse poteva sfociare anche in episodi di annientamento di intere comunità.

Tutti i casi a cui ho fatto cenno (e nei molti altri che le ricerche continuano a scoprire in tutto il mondo), sollecitano riflessioni che coinvolgono questioni più generali di bioarcheologia, tanatologia, neuroscienze, psicologia evoluzionistica, etologia (per il confronto tra l'aggressività delle società umane e quella dei primati, soprattutto degli scimpanzé[40]), in definitiva di filosofia morale: la violenza è connaturata all'essere umano? Siamo davvero le «scimmie assassine» di cui parlò Raymond Dart a metà del secolo scorso[41]? Cerchiamo una risposta analizzando il caso romano.

4. I Romani e l'imperialismo europeo: prassi a confronto

Agli inizi del XX sec. lo storico americano Tenney Frank (1876-1939) scrisse un intero libro sulle ragioni che spinsero Roma, almeno dal II sec. a. C., ad

39. Novak et all., *Genome-wide*, con analisi comparata di molti altri casi di violenza di massa; i dati sulle vittime del massacro ivi, 9. Cfr. anche Janković et all., *Prehistoric massacre*, 131-141. Sul punto della violenza intergruppi nella preistoria europea cfr. anche l'accurata analisi casistica condotta da Walker, *Perspective*.

40. Fry, *War, Peace*. Ma vorrei citare anche un libro straordinario di uno dei più grandi primatologi viventi, De Waal, *Il bonobo*, seguíto da De Waal, *L'ultimo abbraccio*. La società pacifica (e nel campo sessuale straordinariamente libera) creata dai bonobo rende meno cogente il confronto tra le società umane e quelle di scimpanzé, comunemente attuata dagli studiosi del comportamento umano. Ed ora un libro straordinario di Safina, *Animali*.

41. Dart, *Predatory transition*, 201-218: una visione pessimistica del comportamento di *homo sapiens*, bilanciata però da studi recenti che tendono a valorizzare più la componente collaborativa che non quella aggressiva, applicando il principio di «autodomesticamento», su cui cfr. il prezioso e godibilissimo Wrangham, *Paradosso*. Io sarei meno ottimista dell'antropologo inglese sull'umana capacità di convivere pacificamente con i suoi simili: l'autodomesticamento potrà valere forse per disinnescare i conflitti interni ai gruppi, non certo quelli tra gruppi competitori. Per un'analisi raffinata sui processi storici alla base dell'aggressività intergruppi, Kissel - Kim, *Emergence*. Svaluta (a mio parere a ragione) la componente naturalistica della violenza insita nella «killer ape theory», ben sostituita coi fattori ambientali e culturali (ed, aggiungo io, economici, per il controllo delle risorse) che scatenano l'aggressività, Sussman, *Legend*. La portata ideologica reazionaria di questa teoria è stata notata da Milam, *Creatures*.

impostare i suoi disegni egemonici su condotte politico-militari assimilabili alla moderna nozione di imperialismo, ma con un'avvertenza: questo concetto non può essere assunto come un assioma valido per tutte le esperienze storiche, poiché, a suo dire, sarebbe a sua volta il frutto di contingenze storiche, potendosi rintracciare[42]

> particularly in historical works that issue from the continent, where the over-crowding of population threatens to deprive the individual of his means of subsistance unless the united nation makes for itself "a place in the sunlight".

Nell'ottica di Frank, si trattava nel complesso, e pur con tutte le differenze di epoca e di grandezza, dello stesso imperialismo espansionistico che le potenze coloniali (anche gli Stati Uniti) avevano messo in atto nel XIX sec., ma anche teorizzato: si pensi al *White Man's Burden* di Kipling, il paternalistico compassionismo occidentale verso il resto del mondo, composto per incitare il governo americano a conquistare le Filippine, così profondamente impregnato di razzismo, che ovviamente gode di largo consenso tra i suprematisti bianchi americani in questo primo scorcio di XXI sec.[43], seguito, a stretto giro di posta, da una risposta affilata e dolente composta dal reverendo Henry Th. Johnson, *The Black Man's Burden*[44]; o alla «vita strenua» di Theodore Roosevelt, che consisteva nel pressante invito agli Americani ad applicarsi tenacemente a rendere grande la nazione, uomini e donne ciascuno con le proprie qualità, ed anche con la guerra se necessario: insomma, un inno all'espansionismo imperialistico americano[45].

---

42. Frank, *Roman Imperialism*, VII, proponendo alcuni significativi esempi di imperialismo medievale e moderno: il papato e l'impero, il Sacro Romano Impero e la Francia. Sorprende non trovare in questa pur sommaria rassegna almeno quello britannico. Non trovare quello americano è forse meno inatteso: il proprio paese, per definizione, non è *mai* imperialista.
43. Jeffries, *White Meme's Burden*, 50-73..
44. Johnson, *Burden*, 1: «Pile on the Black Man's Burden. / 'Tis nearest at your door; / Why heed long bleeding Cuba, / or dark Hawaii's shore? / Hail ye your fearless armies, / Which menace feeble folks / Who fight with clubs and arrows / and brook your rifle's smoke. / Pile on the Black Man's Burden / His wail with laughter drown / You've sealed the Red Man's problem, / And will take up the Brown, / In vain ye seek to end it, / With bullets, blood or death / Better by far defend it / With honor's holy breath».
45. Roosevelt, *Life*, 3-4: «The man must be glad to do a man's work, to dare and endure and to labor; to keep himself, and to keep those dependent upon him. The woman must be the house-wife, the helpmeet of the homemaker, the wise and fearless mother of many healthy children».

Il «posto al sole», a cui accennava Tenney Frank alla vigilia della catastrofe della Grande Guerra, ricorda da vicino il «Lebensraum» che la Germania nazista rivendicherà vent'anni dopo (ma anche la pretesa dell'Italia liberale da poco unificata ad avere le sue colonie): il «nuovo ordine»[46] fascionazista da imporre con la guerra fa ancora pienamente parte della nozione di espansionismo imperialistico tracciata dallo storico americano come via di scampo alla «trappola malthusiana», sottintesa nell'accenno al sovrappopolamento come causa di privazione dei mezzi di sussistenza di una società[47]. Egli, peraltro, pur coerente con una lettura modernista dell'economia e dell'espansionismo romano alla luce delle categorie socioeconomiche moderne[48], saggiamente rifuggiva da formule troppo generalizzanti, anche perché evidenziava un apparente paradosso: nel costruire il suo impero, Roma si sarebbe costantemente attenuta ad una «sacred rule which forbade wars of aggression»[49].

Più prosaicamente, Max Weber attribuì la spinta espansionistica romana agli interessi economici di una massa di «approfittatori di regime», appaltatori di imposte, creditori e fornitori di stato, monopolisti, insomma tutta una variopinta compagnia di giro che avrebbe facilitato l'emersione di un «imperialistische Kapitalismus»[50]; aggiungerei, un capitalismo di pura rapina.

Si trattava di una forte critica all'interpretazione dell'espansionismo romano in chiave di «imperialismo difensivo», secondo la quale i Romani non avrebbero mai avuto propensioni imperialistiche, ma avrebbero costruito il

46. Uso l'espressione nel senso del bellissimo libro di Rodogno, *Nuovo ordine*. Sulla «Neuordnung» nazista cfr. almeno Botsch, *Rassistische Neuordnung*, 223-236.

47. La «Malthusian trap» gode di una letteratura abbondante, alla confluenza tra studi economici e demografici, interpellata anche per comprendere le dinamiche economiche antiche: Temin, *Market Economy*, 220-239; Naff, *Malthusian Empire*; Harrison, *Urban Geography*, 97-98.

48. I Gracchi sarebbero esponenti di una «foreign policy of a socialistic democracy» (cap. XII); gli ottimati favorirebbero un «Senatorial *Laissez Faire*» (cap. XIII); i ceti produttivi sarebbero capitalisti opposti ai "democratici" *populares*. Insomma, socialisti contro capitalisti anche nella Roma antica: una tendenza diffusissima nel panorama scientifico a cavallo tra XIX e XX sec.: pensiamo, in Italia, all'impegno politico, parallelo all'opera scientifica, di Guglielmo Ferrero o di Ettore Ciccotti o, nel XX sec., a Feliciano Serrao. Su Serrao storico dell'economia cfr. ora Di Porto, *Feliciano Serrao*; Petrucci, *Impresa*.

49. Frank, *Roman Imperialism*, VIII.

50. Weber, *Wirtschaft*, 624-626, col riferimento all'«imperialistische Kapitalismus» romano.

loro dominio mediante una lunga serie di guerre difensive, senza alcuna pretesa di dominio globale, che essi avrebbero ottenuto quasi senza volerlo[51]. Però questa idea, benché avesse qualche addentellato nel pensiero romano (il sallustiano *metus hostilis* avrebbe informato tutta la vicenda espansionistica romana[52]), era pesantemente condizionata dal modello di imperialismo che questi studiosi avevano presente al loro tempo, quello inglese del XIX sec., come ha ben messo in luce lo storico americano Eric Adler nel 2008[53], rilevando le matrici vittoriane degli studi sull'imperialismo difensivo romano, segnate nel profondo dagli «apologist approaches» di questi studiosi, criticati anche da William Hanson[54].

La discussione sulla natura imperialistica dell'espansionismo romano si è fatta ancora più serrata nella seconda metà del XX sec., dopo il crollo delle potenze coloniali europee. Il dibattito si è in gran parte affrancato dalla pesante eredità scientifica passata, permettendo di battere vie nuove, profondamente influenzate dalle contemporanee spinte anticolonialiste a cui ho accennato all'inizio. Così si spiega la genesi di un libro fondamentale nella discussione sull'espansionismo romano, pubblicato da William Harris nel 1979[55], in cui la prospettiva difensivista viene rovesciata in favore di un'interpretazione decisamente (e forse un po' troppo rigidamente) imperialistica dell'espansionismo romano, letta in chiave permanentemente offensiva.

La carica giustificazionista della prospettiva «difensivistica» con cui i Romani motivavano i processi di formazione del loro potere, imporrà di soffermarsi anche sul problema della «guerra giusta». Però, prima di affrontare questo tema, è opportuno esaminare alcuni spunti relativi alle modalità concrete dell'espansionismo romano nel corso della sua storia, analizzate attraverso alcuni esempi emblematici di una mentalità.

---

51. Contro l'impostazione "giustificazionista" North, *Development*, 1, rifiuta la rappresentazione "difensivista" secondo cui l'idea romana di guerra sarebbe stata «quick victory, a bag of loot, a string of slaves and back home». Egli aderisce invece, anche se non *in toto*, a quella di Harris. Condividono la lettura imperialista anche Russo, *Tracollo*, e Terrenato, *Trattativa*.
52. Zecchini, *Polybios*; Zecchini, *Cesare*, 101-103; sul timore come motore delle decisioni politiche Kneppe, *Metus*.
53. Adler, *Late Victorian*, 187-216; e poi Adler, *Post-9/11 Views*, 587-610.
54. Hanson, *Forces of Change*, 67.
55. Harris, *War*.

5. Una fenomenologia della conquista romana: Cartagine, Corinto (e non solo)

È fin troppo facile affrontare il tema dell'imperialismo romano partendo dalla celebre allocuzione che Tacito attribuisce al re dei Caledoni Calgaco, nella biografia che lo storico romano dedicò al suocero, Cn. Giulio Agricola[56]:

> Tac., *Agric.* 30: *Raptores orbis, postquam cuncta vastantibus defuere terrae, mare scrutantur: si locuples hostis est, avari, si pauper, ambitiosi, quos non Oriens, non Occidens satiaverit: soli omnium opes atque inopiam pari adfectu concupiscunt. Auferre trucidare rapere falsis nominibus imperium, atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant.*

Il quadro che emerge da queste parole è impietoso: i Romani procedono alla conquista per mezzo dell'annientamento dei nemici; la pacificazione di un territorio passa attraverso la sua desertificazione, l'annessione avviene con il massacro, il saccheggio, la distruzione sistematica dei centri abitati. Non potrebbero esserci parole più severe per descrivere la brutalità della conquista romana, tanto più significative perché scritte da Tacito, un Romano, anche se attribuite ad un capo barbaro.

Anche la laconica frase di Cesare,

> Caes. *b. G.* 1.28.2: *reductos in hostium numero habuit*,

nasconde abilmente un destino sfuggente, ma sicuramente crudele, a cui seimila guerrieri Elvezi, arresisi dopo la cruenta battaglia dalla quale erano usciti sconfitti, andarono incontro per il fatto che durante la notte avevano cercato di allontanarsi in armi dal luogo in cui erano stati radunati. Le locuzioni *in hostium numero habere*, *ducere* e simili[57] rinviano invariabilmente a soggetti qualificati come nemici, e perciò passibili di morte o di riduzione in schiavitù: in questo caso *hostis* esprime limpidamente la condizione di irriducibile alterità dei soggetti così qualificati, senza l'ambiguità che il termine assume in altri contesti[58]. Può darsi che Cesare non alludesse ad un massacro ma "solo" alla vendita in schiavitù, come ipotizzò nel XIX sec. un militare francese, autore di un dotto commento al *de bello Gallico*, che rifiutava a

56. La portata ideologica antiromana della tirata di Calgaco, e di altre che esaminerò in séguito, fu evidenziata da Fuchs *Widerstand*.
57. Cfr. anche Caes., *bell. Gall.* 6.32.1; Cic., *Cat.* 3.25; *Verr*. 2.1.87; 2.2.166; *in Pis.*. 35; *ad Att.* 14.13.2; Suet., *div. Iul.* 75; *Nero*, 2.3; App., *bell. civ.* 2.111; Cass. Dio, 52.31.10.
58. Il carattere «ambiguo» dell'*hostis* è stato ben evidenziato da Bettini - Borghini, *Guerra* e, più di recente, da Accardi - Cola, *Guerra*; Calore, *Hostis*; Maiuri, *Hostis*. Ringrazio Laura D'Amati per il proficuo scambio di opinioni su questo punto.

priori l'idea di un Cesare massacratore di inermi[59]; ma anche in questo caso meno cruento il destino di questa massa umana sarà stato atroce, anche se non diverso da quello di tutti i sopravvissuti agli assedi finiti con la caduta della città.

La storia militare romana abbonda di episodi di questo genere. Lo storico di Yale Ben Kiernan ha definito il massacro dei Cartaginesi seguíto alla distruzione della città nel 146 a. C. «the first genocide», forse sbagliando solo sul «first» [60]. Descrivendo la discussione sorta in senato sul destino da riservare alla città punica, Appiano ricorda come contro Catone, fautore del suo annientamento, si fosse espressa una linea di condotta propensa alla sua conservazione. Con riferimenti al passato militare della città, «uno degli amici di Scipione» (τις τῶν Σκιπίωνος φίλων) aveva perorato la causa cartaginese:

> App., *Lyb.* 59: εὐσεβὲς ὁμοῦ καὶ ἐς εὐτυχίαν ἡμῖν χρήσιμον, μὴ ἀφανίζειν ἀνθρώπων γένη μᾶλλον ἢ νουθετεῖν.

Lo sterminio dei Cartaginesi non conviene al potere romano: meglio ammansirli con la moderazione, come aveva proposto anche Scipione Africano dopo Zama, secondo la narrazione di Appiano[61]. Dunque le guerre di annientamento non furono l'esito inevitabile degli orientamenti espansionistici romani nel II sec. a. C., ma una precisa opzione di politica militare tesa a mettere fuori gioco qualsiasi potenziale concorrente alle mire egemoniche di Roma.

La brutalità è adottata dai Romani come mezzo di acquisto e di conservazione del dominio. Lo riconosce anche Polibio nel riportare le discussioni svoltesi in Grecia alla vigilia dell'ultima guerra contro Cartagine, il cui esito era evidentemente considerato indubbio[62]. Alcuni suggerivano ai Romani di

---

59. Fallue, *Conquête des Gaules*, 27: «ils furent probablement vendus comme esclaves, car on ne peut supposer que César ait eu la cruauté de les faire mourir». Non la pensava così Strachan Davidson, *Criminal Law*, I, 104, secondo cui la locuzione sarebbe un «Latin euphemism for a general massacre». La frase cesariana, nella sua ambiguità, si presta ad una pluralità di possibili letture alternative. Personalmente anch'io preferisco l'idea della vendita. Sulla linea «genocidaria» si è collocato Raaflaub, *Caesar*, definito (61) «the brutal conqueror».

60. Kiernan, *First Genocide*, 27-39.

61. Sulla strategia narrativa di Appiano nella *Lybiké historía* Carsana, *Tre punti di vista*, 198-200.

62. Sulla lettura polibiana della terza guerra punica cfr. W.V. Harris, *War*, 271-272; Gabba, *Storiografia*, 625-642; Virgilio, *Polibio,* 318-321.

agire φρονίμως καὶ πραγματικῶς (36.9.3), sbarazzandosi una volta per tutte di un antagonista ancora pericoloso, almeno sul piano economico; ma altri erano in disaccordo, osservando che i Romani, mentre in precedenza si erano saggiamente mantenuti entro binari abbastanza moderati, dopo la guerra contro Perseo avrebbero completamente cambiato la condotta verso gli avversari, preferendone l'annientamento:

Polyb., 36.9.6: πρότερον μὲν γὰρ πᾶσι πεπολεμηκέναι μέχρι τοῦ κρατῆσαι καὶ συγχωρῆσαι τοὺς ἀντιταξαμένους ὅτι δεῖ πείθεσθαι σφίσι καὶ ποιεῖν τὸ παραγγελλόμενον 7. νῦν δὲ προοίμιον μὲν ἐκτεθεῖσθαι τῆς ἰδίας προαιρέσεως τὰ κατὰ Περσέα, βαστάσαντας ἐκ ῥιζῶν τὴν Μακεδόνων βασιλείαν, τετελειωκέναι δὲ κατὰ τὸ παρὸν διὰ τῆς περὶ Καρχηδονίων διαλήψεως 8. μηδενὸς γὰρ ἀνηκέστου γεγονότος ἐξ ἐκείνων, ἀνηκέστως καὶ βαρέως βεβουλεῦσθαι περὶ αὐτῶν, πᾶν ἀναδεχομένων καὶ πᾶν ὑπομενόντων ποιήσειν τὸ προσταττόμενον.

Fa impressione l'immagine del regno di Perseo «smantellato dalle radici» (ἐκ ῥιζῶν), come si sradica un albero. In effetti, la terza guerra macedonica, che porterà all'estinzione del regno macedone, piena di espugnazioni cruente di città, visse molti episodi di atrocità bellica: la conquista di Aliarto in Beozia fu solo uno di essi. Al termine di un assedio a cui i difensori avevano resistito ferocemente, le truppe romane riescono a fare irruzione in città[63]:

Liv. 42.63.10: *in primo tumultu captae urbis seniores inpubesque, quos casus obvios obtulit, passim caesi; armati in arcem confugerunt; et postero die, cum spei nihil superesset, deditione facta sub corona venierunt.* 11. *fuerunt autem MM ferme et quingenti. ornamenta urbis, statuae et tabulae pictae, et quidquid pretiosae praedae fuit, ad naves delatum; urbs diruta a fundamentis.*

La presa della città fruttò ai Romani la cattura di duemilacinquecento persone, poi vendute come schiave, oltre al saccheggio sistematico dei beni artistici e di lusso. La città fu rasa al suolo. Al termine della guerra le confederazioni beotica ed achea furono smantellate, in un disegno di disarticolazione politica delle comunità che avrebbero potuto costituire un pericolo per l'egemonia romana. La strategia impiegata dai Romani per consolidare il loro potere fu perfettamente delineata da Diodoro Siculo:

Diod. 32.4.5: Οὗτοι δὲ σχεδὸν τὴν ἀρχὴν πάσης τῆς οἰκουμένης ἔχοντες ταύτην ἠσφαλίσαντο φόβῳ καὶ τῇ τῶν ἐπιφανεστάτων πόλεων ἀπωλείᾳ.

La ferocia che seguiva alla conquista militare di una città è rappresentata dalle fonti scritte con una tale uniformità da ingenerare una sorta di assuefazione; e allora, per toccare con mano cosa poteva succedere in una città presa

63. Alcock, *Graecia Capta*, 96-98.

dopo un assedio, forse è più istruttivo ricorrere alle testimonianze archeologiche. Uno degli esempi più cruenti è emerso a Valencia, quando uno scavo nella centralissima piazza dell'Almoina (corrispondente al foro della città romana) ha restituito un fermo-immagine delle atrocità seguite alla presa della città da parte dei pompeiani in guerra contro Sertorio, dopo la sanguinosa battaglia svoltasi nell'estate del 75 a.C. che sarebbe costata la vita a diecimila soldati sertoriani comandati da M. Perperna e C. Erennio [64]. Gli scavi hanno restituito in due diverse riprese (nel 1987 e nel 2002) i resti mutilati di almeno quattordici uomini, tutti meno uno giovani di non più di venticinque anni, orribilmente torturati prima di morire: a molti erano stati amputati i piedi e le braccia, alcuni erano stati decapitati dopo essere stati mutilati; uno, più anziano degli altri (un ufficiale?), era stato impalato, vivo, con un *pilum*: un autentico stupro maschile di guerra. A tutto era stato poi dato fuoco. È stato ben ipotizzato che questi disgraziati siano stati scelti tra i prigionieri per essere trucidati in piazza per il loro ruolo militare[65].

Mentre il regno di Macedonia fu cancellato a séguito della sconfitta militare seguita ad una ribellione, la distruzione di Cartagine fu decisa senza che i punici costituissero una minaccia (anzi, erano stati vittime continue di una sistematica opera di provocazione ad opera del regno di Numidia, sotto lo sguardo complice dei Romani). In quest'ultimo caso, pertanto, al contrario di quanto avvenne in Grecia, l'annientamento della città fu l'esito di una decisione puramente politica, immotivata sul piano militare, che portò a quello che una recente corrente di pensiero ha icasticamente definito «urbicidio»[66].

6. Urbicidio

Il neologismo «urbicidio», riproposto in occasione dell'assedio di Sarajevo del 1992-1996, e dunque anch'esso modellato sulle distruzioni delle città nel XX sec. (ma il primo uso attestato è rinvenuto in un romanzo fantasy scritto nel 1963 da Michael Moorcock[67]), è stato comodamente adeguato a

64. Alapont Martín et all., *Destrucción de Valentia*, "Los esqueletos", 20-27; Alapont Martín, *Evidencias*, con l'impressionante fig. 7.
65. Questa scoperta può fornire un esemplare caso di studio per circostanziare il tema della violenza sessuale sui prigionieri di guerra tracciato da Sivakumaran, *Sexual Violence*, 27; Gaca, *Girls*.
66. Coward, *Urbicide*; Jones, *Genocide*, 34-38, elenca diciassette *-cidi* che si affiancano alla nozione di genocidio.
67. Moorcock, *Homecoming*; Bobic, *Balkanization*, 113, n. 14.

successive situazioni, come le distruzioni a tappeto durante la guerra civile spagnola (Guernica, Madrid) o delle città nella Seconda Guerra Mondiale, alla Beirut della guerra civile (1975-1990), a Gaza ed alla West Bank nella tragica situazione vicino-orientale, alla Grozny distrutta dai Russi nel 1999, alla Belgrado bombardata dalla NATO nello stesso anno e, nel triste secolo che stiamo vivendo, a quelle di Mosul e di Aleppo in Iraq e di Palmira in Siria[68], per estendersi infine a tutte le «guerre ai monumenti» come progetto di annientamento della memoria storica di una comunità, attraverso la sistematica distruzione delle testimonianze del suo passato[69]: un disgustoso spettacolo a cui abbiamo assistito in questo XXI secolo con la distruzione dei Buddha di Bamiyan da parte dei Talebani nel 2001, di Timbuctu e del suo straordinario patrimonio librario ad opera dell'Ansar ad-Din nel 2012, delle testimonianze archeologiche iraqene e siriane da parte del Daesh nel 2015 (ma anche del saccheggio del museo e della Biblioteca nazionale di Baghdad subito dopo la conquista della città da parte degli americani nel 2003), e dei Rohinga in Birmania[70].

Il biblista americano Jacob Wright ha poi adattato questa nozione anche alla storia antica, definendo l' «urbicidio» [71]

68. Guerra civile spagnola: de Sobrón Martínez - Bordes Cabrera, *Cartografiar*; Seconda guerra mondiale: Fedman - Karacas, *Cartographic fade*, 306-328; Libano contemporaneo: Fregonese, *War*; Vicino Oriente: Graham, *Bulldozers*, 642-649; Abujidi - Verschure, *Occupation*, 126–154; su Grozny, lo splendido servizio in tempo reale di Astrit Dakli: Dakli, *Grozny 1999*; Iraq e Siria: Hill, *Killing*, 191-220. Un'analisi giusinternazionalista dei quadri concettuali di riferimento degli interventi bellici alla fine del XX sec. («guerre umanitarie», «responsibility to protect», promossi da Michael Walzer nel corso della sua lunga carriera: ad es. Walzer, *Guerre*) è condotta da Villani, *Uso della forza*, 47-49; e dall'estremamente critico (e che approvo *in toto*) Bricmont, *Impérialisme*. Critiche fondate ai presupposti della «Responsibility to Protect» (R2P per gli anglofoni, sempre molto inclini all'uso di acronimi per risparmiare sulle parole) in Haslett, *No Responsibility*; Mahdavi, *Postcolonial Critique*.

69. Ricchissimo di spunti Brennan - Miller, *Pillaging*, 84-91, in cui le due studiose australiane tracciano anche una storia del termine, nato fuori della discussione accademica; Aguirre Moreno - Baez Gil, *Urbicidio*.

70. Jones, *ISIS's Destruction*, 31-58. Turku, *Destruction*, 27-66, ha paragonato le distruzioni operate dallo Stato Islamico all'eradicazione violenta delle culture soggiogate da Roma per mezzo della soppressione delle loro memorie storiche, e promosso la nozione di «cultural property» come antidoto alla «guerra al passato». Su Timbuctu Drumbl, *From Timbuktu*, 77-99; sui Rohinga, Lee - González Zarandona, *Heritage*, 519-538.

71. Wright, *Urbicide*, 147-166. La definizione di «urbicide», ivi, 147. Per l'antichità vicino-orientale cfr. il § 9, *Urbicide as Ritual*, 160-163.

the premeditate and deliberate destruction of cities, their iconic architecture, and their identity. The city per se is the target of aggression.

La disarticolazione della memoria collettiva di una comunità mediante la distruzione sistematica del suo patrimonio storico ha indotto poi a coniare un altro neologismo, «identicidio», la deliberata cancellazione di una soggettività etnica attraverso la sistematica distruzione di quanto faccia parte del suo patrimonio identitario, ben evidenziato nei suoi caratteri distintivi rispetto ai tanti altri *-cidi* che abbiamo incontrato fin qui, dalla studiosa canadese Sarah Jane Meharg[72]. Mi pare che una definizione così ampia di «urbicidio» come forma particolare di «identicidio» (o, se si preferisce, di «identicidio» come esito quasi inevitabile di un «urbicidio») possa essere proficuamente adattata anche alle esperienze antiche. E infatti.

Il 146 a.C. è un anno drammatico nel Mediterraneo: i Romani distruggono molte città cariche di storia, facendone schiavi i superstiti. Oltre a Cartagine spariscono Corinto, Tebe e Calcide in Grecia; in Spagna è cancellata Numanzia. È significativo che Corinto non sia stata distrutta nell'impeto della conquista militare ma in esecuzione di una meditata delibera del senato, a séguito della quale L. Mummio distrusse la città:

Liv., *Per.* 52: *omni Achaia in deditionem accepta Corinthon ex senatus consulto diruit, quia ibi legati Romani violati erant. Thebae quoque et Chalcis, quae auxilio fuerant, dirutae.*

Un atto deliberato descritto da Orosio a tinte forti che, al di là della strategia retorica volta a presentare la natura oppressiva del potere di Roma, hanno sicuramente una base fattuale assolutamente realistica[73]:

Oros., *Hist. adv. pag.* 5.3.6: *permissa crudeliter etiam captivis praedandi licentia sic omnia caedibus ignibusque completa sunt, ut de murorum ambitu quasi e camino in unum apicem coartatum exundaret incendium. itaque plurima parte populi ferro flammisque consumpta reliqua sub corona vendita est; urbe incensa muri funditus diruti sunt; muralis lapis in pulverem redactus, praeda ingens erepta est.*

La maggior parte dei Corinzi perì o uccisa dagli assalitori o nel devastante incendio che consumò la città. Il saccheggio fu sistematico, gli scampati al

72. Meharg, *Cannibalism*, 89-98 e Meharg, *Identicide.* Sulla distruzione sistematica come tentativo di annientamento dell'identità degli Yazidi da parte del Daesh in Siria Isakhan - Shahab, *Destruction of Yezidi*, 3–25.
73. Questa strategia narrativa, di ascendenza dichiaratamente agostiniana, è stata analizzata da Nuffelen, *Orosius*, 122-124.

massacro venduti schiavi[74], le mura cittadine smantellate pietra su pietra e ridotte in polvere. La ragione ufficiale della decisione, l'oltraggio arrecato agli ambasciatori romani, non riesce a nasconderne la reale motivazione, lucidamente (e un po'cinicamente) riconosciuta da Cicerone:

> Cic., *leg. agr.* 2.87: *Corinthi vestigium vix relictum est* [...]. *Haec quae procul erant a conspectu imperi non solum adflixerunt sed etiam, ne quando recreata exsurgere atque erigere se possent, funditus, ut dixi, sustulerunt.*

Fu il timore che, se lasciata in vita, la città potesse tornare ad essere una pericolosa concorrente nell'egemonia a indurre il senato a decretarne la distruzione: un'opinione ribadita in *de rep*., 1.35. È vero che la città non fu totalmente distrutta come affermano le fonti scritte[75], ma le parole di un testimone oculare ci fanno toccare con mano la tragica eco della catastrofe quasi un secolo dopo, pochi decenni prima che, nel 44, la città venisse ricostruita come colonia cesariana:

> Cic., *Tusc.* 3.53: *vidi etiam in Peloponneso, cum essem adulescens, quosdam Corinthios.* [...] *Eo enim erant voltu, oratione, omni reliquo motu et statu, ut eos Argivos aut Sicyonios diceres, magisque me moverant Corinthi subito aspectae parietinae quam ipsos Corinthios, quorum animis diuturna cogitatio callum vetustatis obduxerat.*

Durante il suo giovanile viaggio in Grecia, Cicerone incontra a Corinto i discendenti dei sopravvissuti, schiavi come i loro padri, che non ricordano neanche più le loro origini: si sentono parte della comunità di Argo o di Sicione, non corinzi[76]. Il «callo del tempo» trascorso, l'oblio della propria storia, funziona come infallibile «terapia del dolore», secondo la lucida lettura di Rita Degl'Innocenti[77]. A Corinto tocchiamo con mano uno degli effetti a lungo termine dell'urbicidio, la disarticolazione sociale della comunità e la cancellazione della memoria collettiva, la perdita di senso del proprio passa-

74. Volkmann, *Massenversklavungen.*

75. Sulla sopravvivenza di alcuni edifici sacri (come il tempio arcaico) alla distruzione, Wiseman, *Corinth,* 494-496. Ancor più radicale è James 2018, 7, per il quale la «archaeological evidence» sarebbe «minimal». Anche Williams et all., *Destruction*, 277-280, parlano della «interim occupation» delle rovine della città prima della deduzione della *colonia Laus Iulia Corinthiensis*. Solide obiezioni, anche di metodo, in Slane 2021, 889-901. Trainor - Stone sono convinti che la forte analogia tra le produzioni ceramiche della Sicione del II sec. a. C. e quelle corinzie sia stata determinata dal trasferimento degli scampati alla distruzione di Corinto: si tratterebbe quindi di una prova indiretta della sostanziale verità delle narrazioni storiche e della stessa testimonianza ciceroniana.

76. Williams et all., *Destruction*.

77. Degl'Innocenti Pierini, *Requiem*, 271.

to, del quale le generazioni nuove hanno totalmente perso la consapevolezza: una *dissipatio civium*, come la definisce Cicerone (*de rep.* 2.7). L'esito lontano della distruzione della città è la perdita completa del senso della propria appartenenza civica: appunto, un «identicidio».

Anche nei confronti di popolazioni meno pericolose i Romani usarono spesso la mano pesante. Nel 151 L. Licinio Lucullo attacca proditoriamente i Vaccei. Appiano non cerca giustificazioni a questa aggressione:

> App. Iber. 51: ὁ δὲ Λεύκολλος δόξης τε ἐπιθυμῶν, καὶ ἐκ πενίας χρῄζων χρηματισμοῦ, ἐς Οὐακκαίους. ἕτερον γένος Κελτιβήρων, ἐνέβαλεν, οἳ γείτονες τῶν Ἀρουακῶν εἰσίν, οὔτε τινὸς αὐτῷ ψηφίσματος γεγονότος, οὔτε Οὐακκαίων Ῥωμαίοις πεπολεμηκότων, οὐδὲ ἐς αὐτόν τι Λεύκολλον ἁμαρτόντων.

I Vaccei non erano in guerra con i Romani, né avevano compiuto provocazioni contro di loro o contro Lucullo. Eppure il console, a corto di risorse finanziarie, non esita ad attaccarli con un pretesto (Καρπητανοῖς ὑπὸ Οὐακκαίων ἀδικουμένοις βοηθοίη). L'esito della guerra è ovviamente scontato. Poche righe dopo avere menzionato il pretesto dell'aggressione, Appiano descrive con queste parole la distruzione della città di Cauca[78]:

> App. *Iber.* 52: καταλαβόντων δὲ αὐτὰ τῶν δισχιλίων, ἐσήγαγε τὴν ἄλλην στρατιὰν ὁ Λεύκολλος, καὶ τῇ σάλπιγγι ὑπεσήμαινε κτείνειν Καυκαίους ἅπαντας ἡβηδόν. οἱ μὲν δὴ πίστεις τε καὶ θεοὺς ὁρκίους ἐπικαλούμενοι, καὶ Ῥωμαίους ἐς ἀπιστίαν λοιδοροῦντες, διεφθείροντο ὠμῶς, ἐκ δισμυρίων ἀνδρῶν κατὰ πύλας ἀποκρήμνους διαφυγόντων ὀλίγων ὁ δὲ Λεύκολλος τὴν πόλιν διήρπαζε, καὶ δόξης Ῥομαίους ἐνεπίμπλη κακῆς.

Vengono distrutti anche i luoghi sacri della città, e a niente vale l'accusa di ἀπιστία che i vinti rivolgono ai Romani, la mala fede dovuta all'aggressione immotivata: il saccheggio e la distruzione della città vengono preceduti dal massacro di quasi tutti gli uomini atti alle armi (Appiano parla di ventimila uomini, definiti ἡβηδόν[79]). Se sono colpiti solo gli uomini, che fine fecero le donne e i bambini? Saranno stati fatti schiavi, in quel processo ben definito da Kathy Gaca come «andrapodizzazione» dei prigionieri di guerra[80].

78. Non condivido lo scetticismo manifestato da Paul, *Urbs capta*, sulle narrazioni di distruzioni di città, che considera dettate da intenti puramente letterari e retorici. Per un buon inquadramento dell'episodio di Cauca in una più vasta riflessione sui «methods of mass violence» messi in atto dai Romani nel loro processo espansionistico cfr. Baker, *Spare*, 34-40.
79. Sul valore di questo termine («maschi adulti») cfr. l'ottima Gaca, *Andrapodizing*, 153-154.
80. Gaca, *Andrapodizing.*

Non meno sanguinosa fu la conquista dell'Istria nel 178-177 a. C., come narrata da Livio. I Romani penetrano nella penisola facendo terra bruciata:

Liv. 41.10.1: *M. Iunius et A. Manlius, qui priore anno consules fuerant, cum Aquileiae hibernassent, principio veris in finis Histrorum exercitum introduxerunt;* 2. *ubi cum effuse popularentur, dolor magis et indignatio diripi res suas cernentis Histros, quam certa spes, satis sibi virium adversus duos exercitus <esse>, excivit*.

Naturalmente l'assoluta superiorità militare romana ha presto la meglio sulla resistenza dei locali. La «pacificazione» è attuata mediante la distruzione di *Nesactium* e di due altri *oppida*, *Mutila* e *Faveria*[81]:

Liv. 41.11.4: *ne tum quidem memores pacis, in caedem coniugum ac liberorum versi, etiam ut spectaculo hostibus tam foedum facinus esset, palam in muris trucidatos praecipitabant.* [...] 7. *Mutila et Faveria, vi capta et deleta. praeda, ut in gente inopi, spe maior fuit, et omnis militibus concessa est*. 8. *quinque milia capitum sescenta triginta duo sub corona venierunt. auctores belli virgis caesi et securi percussi.* 9. *Histria tota trium oppidorum excidio et morte regis pacata est; omnesque undique populi obsidibus datis in dicionem venerunt.*

Bottino superiore alle attese, cinquemilaseicentotrentadue sopravvissuti venduti come schiavi, esecuzione dei capi della rivolta col *supplicium more maiorum* (fustigazione e *securi percussio*), pacificazione ottenuta con l'*excidium* di tre città, completamente distrutte[82]. Qui, come altrove, la pacificazione coincide con uno strapotere militare esercitato brutalmente, con la riduzione degli abitanti in schiavitù e la trasformazione dei centri abitati in cumuli di cenere.

Ed ecco come Appiano descrive la conquista di *Metulum*, l'insediamento più importante degli Iapodi, stanziati alle spalle del litorale orientale adriatico[83]. Gli assediati danno fuoco alla città, le madri vi si gettano dentro con i figli, i difensori sono tutti uccisi nello scontro[84],

App. *Ill*. 21: ὡς ἀπολέσθαι τῶν Μετούλων τήν τε νεότητα πᾶσαν ἐν τῇ μάχῃ καὶ τῶν ἀρχείων τὸ πλεῖον τῷ πυρί. συγκατεφλέγε δὲ αὐτοῖς καὶ ἡ πόλις, καὶ οὐδὲν ἦν ἴχνος μεγίστης ἐκεῖθι γενομένης.

81. Matijašić, *Histria*, 377-385, che identifica *Faveria* con Pola e l'*oppidum* d*i Mutila* col castelliere di Punta Castello presso Medulin/Medolino; così anche Jurkić-Girardi, *Medolino*.

82. L'episodio dei capi della rivolta giustiziati dai Romani è inquadrato nel più ampio contesto delle forme della conquista da Martínez Morcillo, *Asalto*.

83. Dzino, *"Illyrians"*, 415-424; l'episodio è inquadrato in chiave antropologica da Gaca, *Andrapodizing*, 120 con n. 7.

84. La versione fornita da Cass. Dio 49.35 non coincide con quella appianea: Appiano, *Conquista*, 101, n. 122 (Livadiotti).

E dopo avere incendiato la città di *Synodium* le truppe romane fanno terra bruciata dove passano (App. *Ill.* 27: ἐμπιπρὰς ὅσα κατὰ τὴν ὁδὸν ᾔρει). È una strategia polivalente, diretta sia a tagliare ai resistenti le basi di appoggio, sia a terrorizzare le popolazioni per convincerle a non resistere. Siamo in pieno all'interno di quella nozione ampia di terrorismo elaborata da John Thornton, intesa come violenza indiscriminata diretta ad incutere terrore nelle popolazioni civili per spezzarne la capacità di resistenza di fronte alla conquista[85]. Una strategia impiegata regolarmente dai Romani in guerra; Sallustio la descrive benissimo in un passo del l. I delle *Historiae* conservato da Nonio Marcello, a proposito delle operazioni condotte da Q. Cecilio Metello Pio nel corso della guerra contro Sertorio[86]:

> Non. *Comp. doctr.* l. 4, litt. F, v. *Furtum*, 310.11 = fr. 107 La Penna: [...] *Sallustius lib. I: «illo profectus vicos castellaque incendere et fuga cultorum deserta igni vastare, neque late aut †fetustissimus†, metu gentis ad furta belli peridoneae»*.

Il piano terroristico si rivela efficace anche nell'assoggettamento di tutto l'ampio settore balcanico compreso tra l'Adriatico ed il Danubio, ovviamente al prezzo di un massacro generalizzato e della trasformazione degli abitati esistenti in cumuli di macerie fumanti[87].

Il destino dei Salassi transpadani, se possibile, è ancor più tragicamente definitivo[88]. Lo descrive Strabone:

> Strab. 4.6.7: ὕστερον μέντοι κατεστρέψατο αὐτοὺς ἄρδην ὁ Σεβαστὸς καὶ πάντας ἐλαφυροπώλησε, κομισθέντας εἰς Ἐπορεδίαν Ῥωμαίων ἀποικίαν, ἣν συνῴκισαν μὲν φρουρὰν εἶναι βουλόμενοι τοῖς Σαλασσοῖς, ὀλίγον δ᾽ ἀντέχειν ἐδύναντο οἱ αὐτόθι, ἕως ἠφανίσθη τὸ

85. Thornton, *Terrore*, 160, propone di far rientrare nella nozione di terrorismo «tutte quelle azioni violente che perseguano finalità politiche attraverso la diffusione della paura. Una definizione così volutamente ampia è necessaria se si intende verificare la possibilità di applicare un concetto nato in età moderna, e fortemente segnato dalle vicende contemporanee, ad altri periodi storici, tanto diversi sul piano delle istituzioni politiche, degli armamenti e delle comunicazioni». Un'indicazione di metodo utilissima, che può servire per descrivere le forme della conquista romana dell'Istria come le condotte messe in atto dalle truppe tedesche durante l'occupazione dell'Italia dal settembre 1943 al 1945, soprattutto nella zona della Linea Gotica.
86. Dyson, *Creation*, 229-230.
87. Ottima visione d'insieme delle varie fasi della conquista dell'Illiria da parte dei Romani in Šašel Kos, *Roman Conquest*, 141-166. Più concentrato sulle campagne di Augusto è lo studio della stessa Šašel Kos, *Octavian's Campaigns*, 255–264.
88. Per un'analisi accurata delle fonti, scritte e materiali, sulla conquista della Transpadana occidentale cfr. Rubat Borel, *Incolae*; sui Salassi, Rubat Borel, *Incolae*, 89-90.

ἔθνος. τῶν μὲν οὖν ἄλλων σωμάτων τρεῖς μυριάδες ἐξητάσθησαν ἐπὶ τοῖς ἑξακισχιλίοις, τῶν δὲ μαχίμων ἀνδρῶν ὀκτακισχίλιοι πάντας δ᾽ ἐπώλησε Τερέντιος Ὀυάρρων ὑπὸ δόρυ καταστρεψάμενος αὐτοὺς στρατηγός.

Dopo la conquista il popolo salasso semplicemente scompare come entità etnica: ἠφανίσθη τὸ ἔθνος. I superstiti non sono deportati in altre zone del mondo, come era accaduto ai Liguri Apuani, ma semplicemente sono cancellati dalla faccia della terra, sopravvivendo solo nel nome ufficiale di Aosta, *Augusta Praetoria Salassorum*, nell'elenco delle *gentes Alpinae* domate da Augusto, menzionate sul trofeo di La Turbie [CIL V, 7817 = HD066748 (E. Cimarosti)] e in una dedica ad Augusto patrono della città, datata 23 a. C.:

AE 1895, 22 = EDR071632 [M. Balbo (Scheithauer)]: *Imp*(*eratori*) *Caesa*[*ri*] / *divi f*(*ilio*) *Augus*[*to*] / *co*(*n*)*s*(*uli*) *XI, imp*(*eratori*) *VI*[*II*], / *tribunic*(*ia*) *pot*(*estate*) / [5]*Salassi incol*(*ae*) / *qui initio se* / *in colon*(*iam*) *cont*[---] /*patron*(*o*).

I *Salassi incolae* dell'epigrafe ci offrono uno spiraglio sul destino dei sopravvissuti dopo le confische dirette all'acquisizione del territorio da distribuire ai coloni: essi sono trasferiti nella colonia all'atto della sua fondazione (*initio se cont*[*ulerunt*]) ma senza acquisire la cittadinanza romana[89]. Sono gli antichi *possessores* dei fondi che, senza essere diventati *cives Romani*, sono comunque sottoposti ai magistrati cittadini e devono assolvere a tutti i *munera*, secondo un noto testo di Gaio[90]:

D. 50. 1.29 (Gai. 1 *ad ed. prov.*): *Incola et his magistratibus parere debet, apud quos incola est, et illis, apud quos civis est: nec tantum municipali iurisdictioni in utroque municipio subiectus est, verum etiam omnibus publicis muneribus fungi debet.*

Ovviamente, nel quadro della conquista di una città non può mancare lo stupro sistematico, non solo di donne ma anche di uomini, come abbiamo visto poco sopra con lo sventurato prigioniero sertoriano impalato vivo dai pompeiani a *Valentia*. Anche questo è un tratto caratteristico della violenza sulle popolazioni civili, ampiamente visto all'opera dallo stupro sistematico

89. Condivido la lettura della dedica aostana ad Augusto e del frammento gaiano proposta da Gagliardi, *Fondazione*, § 25; cfr. anche Chiabà, *Problemi*, 225; Hermon, *Communautés*, 30. Significativa sui rapporti tra i Salassi e i Romani Giorcelli Bersani, O*rigini*, 227: dopo la conquista «non c'erano indigeni da integrare, se non un pugno di *incolae*; [...] non c'era più bisogno di difendere nulla da nessuno».

90. L'incrocio di questo testo giuridico con le realtà socioeconomiche dell'età antonina è effettuato con la solita perizia da Zaccaria, *Haesitatio*, 172-175; sull'*incolatus* cfr. anche Rodriguez Neila, *Situación*, 147-169; Licandro, *Domicilium*; Moatti, *Migration*, 242-244; Benoist, *Coloni*, 217.

operato dai Giapponesi a Nanchino nel 1937 alle «marocchinate» italiane nel 1944-1945, dagli «stupri etnici» in Bosnia ed in Ruanda[91] a quelli lamentati in gran numero durante l'invasione russa in Ucraina nel 2022 (ma anche dagli ucraini del battaglione Azov e dagli stessi separatisti filorussi nel Donbass nel 2014[92]).

Un altro caso che fa testo lo possiamo scorgere nella terribile descrizione della presa di Cremona da parte delle truppe di Vespasiano durante la guerra civile contro Vitellio[93]:

> Tac., *Hist.* 3.33: *Quadraginta armatorum milia inrupere, calonum lixarumque amplior numerus et in libidinem ac saevitiam corruptior. non dignitas, non aetas protegebat quo minus stupra caedibus, caedes stupris miscerentur. grandaevos senes, exacta aetate feminas, vilis ad praedam, in ludibrium trahebant: ubi adulta virgo aut quis forma conspicuus incidisset, vi manibusque rapientium divulsus ipsos postremo direptores in mutuam perniciem agebat.* [...] *faces in manibus, quas, ubi praedam egesserant, in vacuas domos et inania templa per lasciviam iaculabantur;* [...]. *per quadriduum Cremona suffecit. cum omnia sacra profanaque in igne considerent, solum Mefitis templum stetit ante moenia, loco seu numine defensum.*

Una lettura condivisibile dell'episodio delle violenze perpetrate a Cremona dai vincitori è stata proposta da Adam Ziolkowski, nel contesto di una precisa analisi semantica dell'ampiezza del termine *direptio*, che si estende a significare non solo il vero e proprio saccheggio ma anche le violenze sessuali abitualmente perpetrate a séguito della presa di una città che aveva resistito ad un assedio[94]. E quella contro le donne è evidenziata da Sallustio come abituale condotta bellica romana nella lettera di Mitridate ad Arsace, ovviamente spuria ma forse riecheggiante temi della propaganda antiromana circolante in Asia ai tempi della sfida lanciata ai Romani da Mitridate VI[95]:

---

91. Nanchino: Chang, *Stupro*. "Marocchinate": Chianese, *Rappresaglie*; Capogreco - Messina, *Black Babies*; Strazza, *Senza via di scampo*. Ruanda: Di Caro, *Call it.* Per una visione d'insieme cfr. de Swaan, *Reparto assassini*. Ottimo anche il lavoro di Alison, *Sexual violence*.

92. *War crimes*; benché preparato nel 2015 da organismi russi, esso è stato sostanzialmente confermato dal *Report*, 17-19.

93. Sullo stupro di guerra nell'antichità cfr. Antela-Bernárdez, *Vencidas*, 307-322.

94. Ziolkowski, *Urbs,* 71-74: su Cremona: «In Tacitus' account nothing is a matter of common knowledge, to be disposed of with a couple of catchwords; we have instead a minute description of outrages inflicted on fellow citizens, with no detail omitted». Baker, *Spare*, 51. Non si tratta quindi di una descrizione stilizzata, di maniera, ma della precisa esposizione delle atrocità consumate dai vincitori.

95. Temi e problemi affrontati da Russo, *Aspetti*, 382-383 con nt. 2 che ribadisce la

Sall., *Hist.* 4.69 Maurenbrecher: 17: *An ignoras Romanos, postquam ad occidentem pergentibus finem Oceanus fecit, arma huc convortisse? Neque quicquam a principio nisi raptum habere, domum, coniuges, agros, imperium? Convenus olim sine patria, parentibus, pestem conditos orbis terrarum, quibus non humana ulla neque divina obstant, quin socios, amicos, procul iuxta sitos, inopes potentisque trahant excindant, omniaque non serva et maxume regna hostilia ducant.*

E nella *Historia Augusta* troviamo un episodio simile:

SHA *quadrig. tyr.* 12.6: *quoniam minima quaeque iocunda sunt atque habent aliquid gratiae cum leguntur, tacendum non est, quod et ipse gloriatur in quadam sua* [*a*]*epistola, quam ipsam melius est ponere quam de ea plurimum dicere*: 7: «*Proculus Maeciano adfini salutem dicit. Centum ex Sarmatia virgines cepi. Ex his una nocte decem inivi; omnes tamen, quod in me erat, mulieres intra dies quindecim reddidi*». 8. *Gloriatur, ut vides, rem ineptam et satis libidinosam atque inter fortes se haberi credit, si criminum densitate coalescat.*

Ben conosciamo l'inverosimiglianza dell'*Historia Augusta*; e questa sicuramente spuria lettera dell'usurpatore Proculo non fa eccezione, come ha ben notato Paolo Mastandrea[96]. Ma, inventato o no, l'episodio appariva comunque verosimile: lo stupro di dieci prigioniere in una notte e la vanteria di avere «reso donne» in due settimane tutte le cento vergini catturate, benché sia bollato come un *crimen* dal sedicente Vopisco, rientra comunque in un quadro comportamentale familiare al lettore, in cui lo stupro delle donne doveva essere episodio comune a seguito dell'espugnazione di una città. Il tutto, se possibile, peggiorato dal commento del biografo, che considera l'episodio *iocundum* e dotato di *aliquid gratiae*[97].

Anche quando la vittoria non si trasformava in una carneficina, il comportamento verso gli sconfitti poteva essere crudele, come fa Cesare dopo la conquista di *Uxellodunum*, nel 51 a.C.:

Hirt., *bell. Gall.*, 8.44.7: *Itaque omnibus qui arma tulerant manus praecidit vitamque concessit, quo testatior esset poena inproborum.*

Sarà il caso di notare che, nonostante la natura scopertamente punitiva delle mutilazioni[98], questa misura è presentata come «misericordiosa»: i

vicinanza dei motivi sallustiani con quelli che emergono in Iustin. 38.5.7, *Raptum tamen sibi esse victoriae ius ab illis, quorum nihil est nisi bello quaesitum*.

96. Mastandrea, *Caesareana tempora*, 209-210.

97. Poignault, *Usurpateurs*, 263, limita la sua analisi all'aspetto letterario, senza evidenziare che la *gratia* per il lettore è costituita da uno stupro seriale. Il lettore romano doveva trovare particolari come questo divertenti...

98. La mutilazione dei corpi dei nemici è uno dei temi più affascinanti (nell'esibita efferatezza)

prigionieri, a cui è fatto «generosamente» dono della vita (*vitam concessit*, scrive Cesare) a prezzo delle amputazioni, devono dimostrare con la mutilazione subita quale sia la pena degli *improbi* che avevano osato ribellarsi al potere di Roma.

Non diversamente procede coi prigionieri M. Licinio Crasso, durante il suo proconsolato in Macedonia del 29 a.C.: sconfitti i Bastarni, sconfinati nel territorio romano, ed ucciso il loro re Deldo,

> Cass. Dio, 51.25.4: καί σφων Μαίδους μὲν καὶ Σερδοὺς μάχαις τε κατακρατῶν, καὶ τὰς χεῖρας τῶν ἁλισκομένων ἀποτέμνων, οὐκ ἀπόνως μέν, ἐχειρώσατο δ᾽ οὖν. τὰ δ᾽ ἄλλα πλὴν τῆς τῶν Ὀδρυσῶν γῆς κατέδραμε.

Ai Maedi e Serdi catturati in battaglia vengono mutilate le mani; non sono venduti *sub hasta*, come di consueto, ma sono distribuiti ai soldati come loro schiavi: il territorio degli Odrisi viene interamente inglobato nel dominio romano. La conquista, nella sua prima fase, è sempre un affare sanguinario. Gli episodi ora ricordati sono solo alcuni di una serie interminabile di atrocità, ben attestate anche nella cristianissima Europa medievale[99].

7. "Atrocità da trasferimento forzato" nell'antichità?

Vi è un'ulteriore forma di vessazione a cui una popolazione vinta può essere sottoposta: quella del trasferimento forzato dai luoghi in cui essa è sempre vissuta ad una nuova, spesso più malagevole o dalle risorse meno ricche. La casistica contemporanea di questa forma di crimine è purtroppo vastissima. Prima di tutto cerchiamo di inquadrarla concettualmente. Ovviamente si tratta di un'altra nozione sorta nel corso dei secoli XIX-XX, a séguito di catastrofi umanitarie provocate a fini genocidari ai danni di popolazioni soggiogate. Alla fine del secolo scorso la storica e sociologa americana Helen Fein ha introdotto nel dibattito la nozione di «attrition»[100], concepita come forma di condotta genocidaria attuata non con l'immediato massacro siste-

---

dell'antropologia classica. Su tutto questo cfr. Afflerbach, *Arte*, 37 (Lisandro ad Egospotami fa tagliare la mano destra ai prigionieri ateniesi); 56-57 (pratiche di mutilazione di Franchi e bizantini); 111 (guerre navali medievali); 228-229 (guerra del Vietnam); sulla Grecia Ducrey, *Traitement*; Payen, *Revers*; Gracia Alonso, *Cabezas*; Donadio, *Corpora*; Van der Plas, *Mutilation*, 459-472; D'Amati, *Sepoltura*, 148; sulle mutilazioni perpetrate dagli Americani nella conquista delle Filippine nella guerra inziata nel 1902, Welch, *Atrocities*. Sul valore antropologico della mano Alpenfels, *Anthropology*, 4-21.

99. Gracia Alonso, *Cabezas*, 169-186.

100. Fein, *Genocide by Attrition*, 10-45.

matico della popolazione vittima, ma sfiancándone le capacità di resistenza mediante uno stillicidio di continue iniziative vessatorie, la più importante delle quali è appunto la deportazione forzata.

Il concetto di «logoramento», pur concepito da Fein nell'analisi della storia genocidaria europea del XX sec., è stato proficuamente messo a partito anche per inquadrare concettualmente tragedie del XIX sec. come il forzato trasferimento di Cherokee, Seminole, Choctaw, Creek e Chickasaw, fra il 1830 e il 1835, in quella marcia di quasi duemila chilometri che si lasciò dietro migliaia di morti, nota nella storia del genocidio indiano col nome di «trial of tears»[101], o la deportazione nel deserto del Kalahari degli Herero sopravvissuti ai massacri attuata dai Tedeschi nei primi anni del Novecento, che ha portato la storica americana Isabel Hull a descrivere la catastrofe dell'Africa del Sud-Ovest tedesca come la trasformazione di una «soppressione» in un completo «annichilimento»[102]. Ed anche la deportazione degli Armeni tra il 1915 e il 1916, anche se non avrà avuto intenti genocidari, come ha affermato Jeremy Salt in un suo libro bellissimo del 2008[103], si tramutò in una carneficina.

Perché un trasferimento forzato possa essere qualificato come atrocità è necessario che il fine specifico della deportazione sia l'annientamento della popolazione presa di mira, come ha indicato il giovane studioso canadese Andrew Basso in una sua pertinente definizione di «atrocità da trasferimento forzato»[104].

---

101. Thornton, *Cherokee Population Losses*.

102. Hull, *Absolute Destruction*; cfr. il titolo della «Part I. *Suppression becomes annihlation. Southwest Africa 1904-1907*», 5 ss.

103. Salt, *La disfatta*, 72-85, che dà conto anche di una parte della storia mai raccontata, quella dei massacri di curdi ad opera degli armeni nel 1914. La storia è sempre un po' più complessa di come appare ad un occhio superficiale.

104. Basso, *Displacement Atrocities*, 6. Per un'analisi attentissima di questi casi (e del trasferimento forzato di centinaia di migliaia di Greci viventi sulle coste anatoliche del Mar Nero fino alla città siriana di Deir ez-Zor, con l'altissimo costo in vite umane che comportò) cfr. ivi, 5-29. Mi pare però che la sua valutazione degli eventi che portarono ai conflitti nella ex Jugoslavia sia un po' parziale: essi furono un po' più complessi di come egli li ha descritti, nel compiangere le vittime delle «Serb-targeted Croat, Muslim, and Kosovar Albanian populations in former Yugoslavia» (ivi, 9). In realtà in quelle guerre nessuno fu innocente, tranne le vittime civili: mi basta rinviare a Pirjevec, *Guerre*, e al grande libro di un valoroso giornalista scomparso troppo presto, Provvisionato, *UCK*.

Fatta questa necessaria premessa concettuale, ci chiediamo: questa forma particolare di atrocità può essere adattata a descrivere i fenomeni di conquista violenta nell'esperienza storica romana?

Nella storia dell'espansionismo romano il trasferimento coatto di popolazioni vinte, pur non essendo la regola, fu attuato spesso. La stessa Roma monarchica si ingrandisce numericamente mediante il trasferimento forzato degli abitanti delle vicine città stato latine, conquistate e distrutte, come attesta Livio al termine della guerra albana, che si era conclusa con la distruzione di Alba Longa (1.30.1), e in quella indetta da Anco Marcio contro la Lega Latina (1.33.1).

Il dato più rilevante su cui riflettere è che a questi Latini, deportati a Roma, viene concessa la cittadinanza romana, mentre le *gentes* albane più importanti sono addirittura cooptate nel senato. E che ciò sia avvenuto storicamente o no, ai fini del mio discorso ha poca importanza: ciò che rileva è che i Romani sapevano che la loro composizione cittadina originaria era stata costituita anche da nuclei di popolazione sconfitta ma resa partecipe della cittadinanza. Dunque, uno sradicamento non sfociato nell'annientamento della comunità sconfitta e nella riduzione dei sopravvissuti in schiavitù ma, al contrario, nella condivisione della cittadinanza tra vincitori e vinti[105]. Come si vede, le circostanze fattuali ora descritte per le condotte romane non coincidono con la nozione di «atrocità» o con la finalità genocidaria come elaborata dalla riflessione storiografica contemporanea.

Altrove, in tempi nuovi e circostanze mutate, le cose andarono diversamente. Anche senza soffermarci su casi di occupazioni di terre marginali da parte di nuclei umani di umile origine, attestati dalle ricerche di topografia antica[106], spostamenti forzati di intere popolazioni, e con carattere punitivo, sono ricordati per i Senoni da Polibio (2.19.11), per gli abitanti di *Casilinum* da Livio (24.19.11), e di *Picentia* da Strabone (5.4.13)[107]. Nel 180 a.C., dopo

105. Capogrossi Colognesi, *Cittadini*, 27-31; 31-35 (comunità latine intorno a Roma). Tutte queste pagine sono ricchissime di spunti importanti. La riflessione (ivi 35) secondo cui «solo apparentemente paradossale è il fatto che codeste 'fusioni' siano state facilitate [...] anche e forse soprattutto dalle ostilità e dal conflitto. [...] La guerra non meno della pace appare un fattore di sviluppo e di trasformazione» rientra pienamente nel discorso che sto qui conducendo sullo sradicamento etnico come fattore dell'espansionismo romano.
106. Un caso molto interessante è documentato per l'Apulia di III sec. a. C. da Perego, Scopacasa, *Agency of the Displaced?*.
107. Urso, *Romani*, 92-93 con nn. 8-10.

decenni di resistenza, i Liguri Apuani rinunciarono alla guerra e furono coattivamente trasferiti nel Sannio. Si trattò di un esodo di massa, anche se il numero fornito da Livio non è talora ritenuto attendibile.

Liv. 40.38.1: *Ligures, qui ante adventum in provinciam consulum non exspectassent bellum, improviso oppressi ad duodecim milia hominum dediderunt se*. [...] 3. *Ager publicus populi Romani erat in Samnitibus, qui Taurasinorum <fuerat. eo cum> traducere Ligures Apuanos vellent,* 4. *edixerunt, <ut> Ligures Apuani de montibus descenderent cum liberis coniugibusque, sua omnia secum portarent.* [..]. 6. *traducti sunt publico sumptu ad quadraginta milia liberorum capitum cum feminis puerisque. argenti data centum et quinquaginta milia, unde in novas sedes compararent, quae opus essent.* 7. *agro dividendo dandoque iidem, qui traduxerant, Cornelius et Baebius praepositi. postulantibus tamen ipsis quinqueviri ab senatu dati, quorum ex consilio agerent.*

Pochi mesi dopo la scena si ripete. Il console Q. Fulvio Flacco attacca un nucleo di Apuani, stanziato nella valle della Magra; ed anche la resistenza dei *Ligures montani*, attaccati dall'altro console A. Postumio Albino, viene presto spezzata dalla solita tattica della terra bruciata (vigneti tagliati, messi date alle fiamme)[108].

Liv. 40.41.3: *Fulvius secunda et quarta legione adortus a Pisis Apuanos Ligures, qui eorum circa Macram fluvium incolebant, in deditionem acceptos, ad septem milia hominum, in naves impositos praeter oram Etrusci maris Neapolim transmisit*. 4. *inde in Samnium traducti, agerque iis inter populares datus est*. 5. *montanorum Ligurum ab A. Postumio vineae caesae frumentaque deusta, donec cladibus omnibus belli coacti in deditionem venerunt armaque tradiderunt*.

Possiamo inquadrare la deportazione degli Apuani nel moderno concetto, sopra delineato, di «atrocità da trasferimento forzato»? I pareri su come leggere questo episodio sono discordanti, variando da una prospettiva «irenica», proposta da Alberto Barzanò, secondo cui, tutto sommato, gli Apuani sarebbero stati ben felici di essere spostati da una terra aspra ad una più piacevole da abitare[109], ad una più severa, letta come uno sradicamento punitivo, privilegiata già da Francisco Pina Polo e fatta propria successivamente

108. Sull'identificazione etnica dei *Ligures montani* cfr. Rubat Borel, *Incolae*, 88; le fonti su questa parte dei Liguri sono raccolte in *Fontes Ligurum*, ove mi desta peplessità la traduzione di n. 27 (ivi, 109), *Brev. exp. Verg. georg.* 2.168, *Ligures montani piratae* con i «Liguri sono pirati dei monti».

109. Thornton, *Marginalità*, 89-110, di cui condivido la critica alle interpretazioni minimaliste (Barzanò) del dramma vissuto da quarantasettemila persone (se crediamo ai numeri forniti da Livio) sradicate dalle loro terre e trasportate in uno spazio geografico a loro estraneo.

da John Thornton[110], mentre Marie-Michelle Pagé, con una lettura originale ma già proposta da Adelmo Barigazzi nel 1991[111], ha inserito l'evento nel contesto delle forme della colonizzazione romana, attuata non con il trasferimento più o meno spontaneo di nuclei familiari ma liberando terre per i coloni mediante il coattivo trasferimento di un'intera popolazione estirpata dalla sua terra.

Lo spostamento è sicuramente forzoso, con un connotato apertamente punitivo, come hanno ben sottolineato Francisco Pina Polo e Marie-Michelle Pagé, e tanto basta a negare plausibilità alla lettura di Barzanò[112]. Non sappiamo quale via abbiano seguíto i deportati dalle aree montuose della Garfagnana (o forse della Lunigiana) all'*ager Taurasinus* nel Sannio loro destinato: potrebbero essere stati trasferiti per via marittima, come sarebbe avvenuto poco tempo dopo, quando Q. Fulvio Flacco deportò via mare i settemila Apuani viventi lungo la Magra, arrivando a Napoli (ma non si può dire da dove sarebbe partito il convoglio navale: Luni sarà fondata solo tre anni più tardi) e poi per via di terra fino all'*ager Taurasinus*, ove si congiunsero coi loro connazionali. Ma non è mancato chi, come John Patterson, ha proposto una via terrestre[113]: una marcia lunga e faticosa, certo sorvegliata dalle truppe romane per evitare fughe e disordini.

Va detto che i Romani fornirono ai deportati terre, denaro (poco) ed equipaggiamenti; ben diversamente da quanto fecero gli Americani nella deportazione dei Cherokee e degli altri popoli. Fu loro concesso anche di organizzarsi autonomamente. Non solo; ma la memoria della loro origine non fu estinta dopo il trasferimento: ancora nel II sec. d.C. i loro lontani discendenti chiamavano se stessi *Ligures Baebiani et Corneliani*, a ricordo della loro origine etnica e dei proconsoli L. Bebio Tamphilo e P. Cornelio Cethego, che li avevano strappati alla loro terra, così come la città da essi ivi costruita[114]. L'indubbia brutalità del trasferimento forzato di una massa

110. Trasferimento gradito: Barzanò, *Trasferimento*, 241-266. La definizione della prospettiva di Barzanò come "irenica" non è mia: l'ho mutuata da Thornton, *Marginalità*, 93. Trasferimento punitivo: Pina Polo, *Deportaciones*; sugli Apuani, 219-223; Thornton, *Marginalità*, 101.

111. Pagé, *Colonisation*, 126-128; Barigazzi, *Liguri*, 66.

112. Pagé, *Colonisation*, 128.

113. Patterson, *Samnites*.

114. O le città. Qui non rileva discutere l'esistenza di una o due città di Liguri in Sannio: per la discussione sul punto cfr. Pagé, *Colonisation*, 132-134.

umana imponente è perciò mitigata dall'erogazione di aiuti pubblici finalizzati ad assicurare ai deportati condizioni di vita almeno accettabili. Questo particolare mi pare dirimente al fine di escludere l'intento genocidario del trasferimento[115]: i Romani perseguirono il solo scopo strategico di eliminare una volta per tutte i fattori di rischio che gravavano sulle vicine *Pisae* e di *Luca*, elevate a colonia nello stesso 180 a.C., e tenere sicure le vie di passaggio appenniniche che portavano in Cispadana.

Altre genti non furono così «fortunate». Livio ricorda le circostanze della presa di Como:

> Liv. 33.36.9: *Marcellus Pado confestim traiecto in agrum Comensem, ubi Insubres Comensibus ad arma excitis castra habebant, legiones ducit*. [...]. 13. *in eo proelio supra quadraginta milia hominum caesa Valerius Antias scribit, octoginta septem signa militaria capta, et carpenta septingenta triginta duo et aureos torques multos* [...]. 14. *castra eo die Gallorum expugnata direptaque et Comum oppidum post dies paucos captum; castella inde duodetriginta ad consulem defecerunt.*

Quindi il territorio viene devastato, gli abitati distrutti con la solita tattica della terra bruciata[116], che funziona, perché dopo la presa di Como ventotto *castella* si arrendono senza opporre resistenza. E con gli esempi di età repubblicana mi fermo qui.

I trasferimenti forzati non si arrestano in età imperiale; anzi, la necessità di tenere tranquille le frontiere renano-danubiane adiacenti a territori abitati da gruppi bellicosi indusse ad usare spesso questo sistema[117]. È un fenomeno ben attestato dalle fonti che, nelle sue varie espressioni, è stato efficacemente definito da Lukas de Blois «a compulsory form of mobility and migration»[118].

---

115. Pina Polo, *Deportaciones*, 221: ai Liguri sarebbe stato assegnato un territorio con una conformazione non troppo dissimile da quella da cui erano stati strappati e che contava già una cospicua presenza coloniale di veterani di Scipione Africano. Ciò, secondo Pina Polo (ed a ragione) dimostra l'intento romano di non infierire sui deportati, e che le misure prese recarono «a medio plazo un beneficio socioeconómico para los deportados» (222 n. 65). La critica espressa da Boatwright, *Acceptance*, 122 n.1, secondo cui la lettura «punitiva» dell'episodio «overlooks the lack of hostilities» mi sembra sbagliata: le operazioni militari contro i territori liguri furono condotte dai Romani con la solita spietatezza.

116. Häussler, *De-constructing*.

117. Secondo Mrozewicz, *Resettlement*, i reinsediamenti di età giulio-claudia sono prova di «active border policies», prive di intenti genocidari. Cfr. Boatwright, *Acceptance*, 124 ss.

118. de Blois, *Invasions*, 42.

Attestazioni di simili iniziative sono contenute anche in fonti epigrafiche, come quella che celebra Ti. Plauzio Silvano Eliano accanto al suo mausoleo alle porte di Tivoli. Della lunghissima iscrizione celebrativa riporto qui solo la parte di interesse:

> CIL XIV 3608 = EDR129948 (Ricci), l. 8: *legat(o) pro praet(ore) Moesiae, / in qua plura quam centum mill(ia) / [10]ex numero Transdanuvianor(um) / ad praestanda tributa cum coniugib(us) / ac liberis et principibus aut regibus suis / transduxit*.

Anche se la finalità esplicita esposta nell'epigrafe è quella di sottoporre i deportati al versamento delle imposte (*ad praestanda tributa*[119]), l'interpretazione dell'iniziativa di Plauzio Silvano proposta nel 1934 da Léon Halkin mi pare tuttora la migliore[120]: lo sradicamento ed il trasferimento all'interno del territorio imperiale di più di centomila Transdanubiani, la cui composizione etnica non è meglio specificata[121], avevano lo scopo di creare sulla riva sinistra del Danubio una zona cuscinetto libera da insediamenti indigeni che potessero costituire basi di appoggio per incursioni nel territorio imperiale; il che avrà comportato la distruzione sistematica di tutti gli abitati contenuti all'interno di questa fascia territoriale di rispetto. Non si trattava quindi di finalità genocidarie ma di iniziative difensive, certo di carattere scopertamente punitivo-preventivo.

Deportazioni sono attestate in età tetrarchica, come quella illustrata da un importante documento, il medaglione noto come «plomb de Lyon», che illustra l'ingresso a *Mogontiacum* di barbari provenienti da oltre Reno, e datato comunemente a circa il 297, contemporaneamente al panegirico che celebrava Costanzo Cloro[122]:

> *Paneg. lat.* 21.1: *nunc per victorias tuas, Constanti Caesar invicte, quidquid infrequens Ambiano et Bellovaco et Tricassino solo Lingonicoque restabat, barbaro cultore revirescit*.

E questa politica proseguì senza sosta anche nel IV sec., con trasferimenti di massa di gruppi di barbari in forma di *tributarii*, per ripopolare e rimettere

119. Welwei, *Ansiedlungspolitik*, 289.
120. Halkin, *Tiberius Plautius*, 143. Esprime dubbi sulla realtà della deportazione Fink, *Hunt's Pridianum*, 115, che mi sembrano però dettati dal solito iperscetticismo con cui una parte della dottrina approccia la lettura delle fonti.
121. Radu Vulpe li identificò in nuclei di geto-daci, bastarni, roxolani, sciti, stanziati nell'odierna Dobrugia. Ho tratto questa informazione bibliografica da Mrozewicz, *Resettlement*, 434 n. 41.
122. Cfr. Mathisen, *Peregrini*, 1024-1026, con una pertinente interpretazione delle scene contenute nel medaglione.

in produzione aree spopolate e, di conseguenza, ricominciare a percepire le imposte da quei territori. Lo fa Costantino con trecentomila Sarmati, scacciati dalle loro terre da una rìbellione di schiavi e stanziati dall'imperatore in Italia, in Tracia ed in Macedonia[123]:

> *Anon. Vales.* 1.32: *Sic cum his pace firmata in Sarmatas versus est, qui dubiae fidei proba<ba>ntur. Sed servi Sarmatarum omnes adversum dominos rebellarunt, quos pulsos Constantinus libenter accepit et amplius trecenta milia hominum mixtae aetatis et sexus per Thraciam Scythiam Macedoniam Italiamque divisit.*

Lo fa lo stesso Costantino con i sopravvissuti di una *immanis multitudo* di Franchi invasori, sterminati in una sanguinosa battaglia presso *Vindonissa*[124]:

> *Pan. Lat.* VI (VII), 6.2: *Quid loquar rursus intimas Franciae nationes* [...] *a propriis ex origine sui sedibus atque ab ultimis barbariae litoribus avulsas, ut in desertis Galliae regionibus conlocatae et pacem Romani imperii cultu iuvarent et arma dilectu?* [...]. 3. *Quid Vindonissae campos hostium strage completos et adhuc ossibus opertos?*

L'immagine del campo di battaglia ancora ricoperto delle ossa dei nemici uccisi è per noi moderni disturbante, ma per gli antichi doveva celebrare la potenza invincibile di Roma. Si trattava però di caduti in battaglia, non di civili massacrati.

Lo fa Valentiniano I verso il 370, con gli Alamanni superstiti dopo una battaglia condotta da Teodosio, allora *magister equitum*, conclusasi con un altro massacro; essi vengono dislocati come tributari a lavorare nei campi della pianura padana:

> Amm. Marc. 28.5.15: *Per hanc occasionem impendio tempestivam Alamannos gentis ante dictae metu dispersos aggressus per Raetias Theodosius ea tempestate magister equitum pluribus caesis, quoscumque cepit, ad Italiam iussu principis misit, ubi fertilibus pagis acceptis iam tributarii circumcolunt Padum.*

Lo fa ancora Teodosio II con gli Sciri nel 409, distribuiti come coloni in varie zone dell'impero orientale, secondo il dispositivo di CTh. 5.6.3, che ha un corrispondente perfetto nella testimonianza autoptica di Sozomeno (9.5.7), che afferma di averne incontrati molti nelle campagne della Bitinia[125].

---

123. Su questi episodi di dislocazioni di popolazioni cfr. l'ottimo Mathisen, *Roman identity* 255-258; Lenski, *Schiavi armati*, 169.

124. Sul testo del panegirico a Costantino cfr. Mirković *Colonate*, 92-93; Frei-Stolba *Schlacht*.

125. Sulla *constitutio de Scyris* cfr. Rosafio, *Constitutio*; Bianchi, *Evasione fiscale*; Fascione, *Barbari*, 16-18.

Lo stanziamento dei barbari nei *pagi* padani, attestato da Ammiano, potrebbe, secondo una suggestiva proposta di Arnaldo Marcone, aver indotto Valentiniano ad emanare una legge che, sotto minaccia di pena capitale, vietava il matrimonio dei provinciali di qualsiasi estrazione sociale *cum barbara uxore*, secondo il disposto di una difficile costituzione tramandata nel Teodosiano[126]:

> CTh. 3.14.1, Impp. Valentinianus et Valens AA. ad Theodosium magistrum equitum: *Nulli provincialium, cuiuscumque ordinis aut loci fuerit, cum barbara sit uxore coniugium, nec ulli gentilium provincialis femina copuletur. Quod si quae inter provinciales atque gentiles affinitates ex huiusmodi nuptiis exstiterint, quod in iis suspectum vel noxium detegitur, capitaliter expietur.* Dat. v. kal. iun. Valentinianus et Valente aa. coss.

Nella stessa linea interpretativa, Giovanna Mancini ha fatto ben notare che le politiche di reinsediamento di barbari in terre spopolate nel IV e nel V sec. sono indice di «un'accoglienza che nega ogni forma di integrazione che non sia quella puramente economica»[127]. Qui è all'opera una linea politica di decisa separazione tra abitanti e nuovi stanziati, che erige una barriera insormontabile tra i due gruppi vietando appunto i matrimoni misti.

I Romani ebbero modo di giustificare su un piano ideale tutte le atrocità a cui ho fatto cenno finora?

8. *Bellum iustum*

La risposta data dai Romani per legittimare la sottomissione e lo sradicamento violento dei nemici si chiamò *bellum iustum*. Il tema è ovviamente vastissimo ed ampiamente visitato dalla critica storico giuridica, tuttavia le fonti non sono molto coerenti tra loro, e questa contraddittorietà ha generato notevoli divergenze sulla sua reale portata[128]; qui perciò mi limiterò a poche osservazioni più direttamente connesse al tema che sto affrontando, senza pretendere di esaurirne le tematiche.

I Romani elaborarono complesse procedure per scatenare conflitti rimanendo ufficialmente dalla parte del giusto: e le guerre condotte in età repubblicana sono tutte, sul piano formale, motivate in quanto risposte difensive ad altrui aggressioni. Sono le spiegazioni che portarono la dottrina moderna ad

126. Marcone, *Matrimonio*; Mathisen, *Provinciales*, 140–155.
127. Mancini, *Integrazione*.
128. Sini, *Bellum nefandum*; Loreto, *Bellum iustum*; Calore, *Forme*; Ortu, *Praeda*; Calore, *Bellum*, 607-616; Yakobson, *Public Opinion*, 45–72; Cursi, *"Bellum iustum"*, 569-585; Turelli, *Fetialis religio*, 50-52.

enunciare la teoria dell'«imperialismo difensivo» a cui ho fatto riferimento più sopra. La formula feziale di dichiarazione di guerra, che Livio riportò al tempo di Anco Marcio ed alla guerra contro i Latini, era dallo storico patavino finalizzata esplicitamente (1.32.5) al *res repetere*, ossia alla procedura legittima di richiesta di restituzione di qualcosa che fosse stata illegittimamente sottratta[129]:

> Liv. 1.32.6: *Legatus ubi ad fines eorum venit unde res repetuntur, capite velato filo – lanae velamen est – «Audi, Iuppiter» inquit; «audite, fines» – cuiuscumque gentis sunt, nominat – ; «audiat fas. Ego sum publicus nuntius populi Romani; iuste pieque legatus venio, verbisque meis fides sit». Peragit deinde postulata.* 7. *Inde Iovem testem facit: «Si ego iniuste impieque illos homines illasque res dedier mihi exposco, tum patriae compotem me nunquam siris esse».*

Si può accostare a questo documento trasmesso da Livio, sulla cui collocazione cronologica non entro[130], un frammento di un'opera varroniana conservato da Nonio Marcello[131]:

> Non. *de comp. doctr.* 850.16=Varr. *de vita p. R.* fr. 386 Salvadore: *Varro De vita populi Romani lib. II itaque bella et tarde et magna <di>ligentia suscipiebant, quod bellum nullum nisi pium putabant geri oportere: priusquam indicerent bellum his, a quibus iniurias factas sciebant, faetiales legatos res repetitum mittebant quattuor, quos oratores vocabant.*

Come si vede, l'accento fondamentale è sempre posto sul carattere *iustus* e *pius* della richiesta di restituzione contenuta nella formula della *repetitio rerum* riportata da Livio[132], e sul *pium bellum* evidenziato da Varrone, che metteva in risalto un ulteriore elemento, ossia che la guerra in preparazione era stata provocata da *iniuriae* subite dal popolo romano. Su queste premesse la guerra sarebbe sempre stata «giusta».

È proprio la corretta interpretazione di questo *iustum* il punto focale del problema. Come è noto, il valore da attribuire all'aggettivo è oggetto di una vivace discussione, soprattutto da quando Luigi Loreto, ormai venti anni fa, propose una nuova interpretazione di quella che forse è la testimonianza centrale sul tema, un frammento del *de re publica* ciceroniano trasmesso da Isidoro di Siviglia:

---

129. Per un'analisi puntuale della narrazione liviana cfr. Grelle, *Città*, 319-320; e cfr. anche Turelli, *"Audi Iuppiter"*, 96-99 sul contenuto della *repetititio rerum*.
130. Sulla datazione della formula feziale Albanese, *"Res repetere"*, 7-47.
131. Da connettere a sua volta a Varr. *L.L.* 5.86.
132. Sottolinea molto il carattere *pius* della *repetitio* Turelli, *"Audi Iuppiter"*, 97.

Isid. *Etym*. 18.2: *in Republica Cicero dicit: «Illa iniusta bella sunt quae sunt sine causa suscepta.* 3. *Nam extra ulciscendi aut propulsandorum hostium causa bellum geri iustum nullum potest». Et hoc idem Tullius parvis interiectis subdidit: «Nullum bellum iustum habetur nisi denuntiatum, nisi dictum, nisi de repetitis rebus».*

Non mi dilungo sull'interpretazione del testo isidoriano, tormentato soprattutto sulla paternità ciceroniana dell'inciso *Nam extra* [...] *potest*: è noto che l'attribuzione di questa frase a Cicerone, con l'emersione della necessità della *causa*, ha indotto una corrente dottrinaria ormai prevalente a vedere nell'Arpinate il creatore di una teoria della guerra giusta che travalicava la mera dimensione giuridico-formale per attestarsi su un caposaldo «sostanziale», che prevedeva la necessità di un parametro di liceità etico-morale. È precisamente contro questa opzione che si è dichiarato Loreto, a giudizio del quale Cicerone avrebbe conservato la matrice esclusivamente formale della procedura di dichiarazione di guerra: e ciò lo studioso romano consegue appunto escludendo la paternità ciceroniana dell'inciso[133]. Il fatto che *nam* [...] *potest* sia di Isidoro si spiegherebbe, secondo Loreto, con l'osservazione che, se fosse vero il contrario, la frase *Et hoc idem Tullius parvis interiectis subdidit* sarebbe un pleonasmo. Io invece penso che esso trovi una sua logica nella locuzione *parvis interiectis*: Isidoro vuole indicare al lettore che la seconda citazione ciceroniana non si trova subito di séguito alla prima ma, appunto, un po' dopo.

Eppure, benché l'argomento proposto da Loreto per espungere l'inciso dal testo ciceroniano non mi appaia decisivo, anche a me questa irruzione di una dimensione etica nel pensiero ciceroniano sulla guerra non convince: *causa* è termine tecnico giuridico, e non riesco a vedere perché Cicerone gli avrebbe dovuto far assumere un valore morale, ben diverso da quello che indica la ragione oggettiva che (così come induce alla conclusione di un contratto) porta alla dichiarazione di guerra, e cioè, appunto, il *res repetere* o la riparazione di un'*iniuria*; Calore ha visto molto bene, secondo me, il giusto significato della *causa* in questo passo ciceroniano[134].

133. Loreto, *Bellum iustum*, 27-33 per la discussione del passo ciceroniano. Anche Cassi, *Santa*, 32-36, afferma che il requisito di forma, «l'elemento "procedurale" e astraente dell'*indictio belli* nella giustificazione della guerra», assumerebbe nell'età dei primordi una funzione centralissima, mentre il riferimento al *casus belli* non avrebbe costituito il connotato più importante. Come si vedrà subito, a me pare che fin dagli inizi, per mantenere la guerra all'interno di un perimetro di liceità, i due elementi, procedura e causa, dovessero coesistere.
134. Calore *Forme*, 170; Cassi, *Santa*, 37-40.

Personalmente ho l'impressione che la lettura del pensiero ciceroniano sulla guerra giusta proposta dai moderni esegeti sia stata non poco influenzata dalla curvatura in senso cristiano impartitagli dall'interpretazione agostiniana[135]. Se la *clarigatio* enunciata dal *pater patratus* era effettuata, come afferma Servio (*ad Aen.* 9.52[136]) *propter certas causas, aut quia socios laeserant, aut quia nec abrepta animalia, nec obnoxios redderent*, queste *certae causae* devono essere identiche alla *causa* del testo ciceroniano: perciò non sarebbe Cicerone l'autore dell'irruzione della dimensione sostanziale nel processo di dichiarazione di guerra: essa preesisterebbe all'oratore, che si limiterebbe a scolpirla con le sue potenti attitudini analitiche; anzi, sarebbe originaria. Mi pare quindi da condividere la lettura di Antonello Calore[137], secondo cui la *causa* indicata da Cicerone conterrebbe i requisiti richiesti per poter definire *iustum* un conflitto: appunto, la *rerum repetitio*, e più in generale la richiesta di riparazione delle *iniuriae* subite, e la corretta *indictio belli*.

In definitiva le teorie avanzate finora sul contenuto e sui fini della forma più antica di dichiarazione di guerra mi sembrano troppo rigide nel tenere separati i profili formali dell'*indictio belli* da quelli sostanziali della *causa*. Personalmente trovo più convincente la tesi esposta da Floriana Cursi nel 2014[138], secondo la quale separare in modo così netto il profilo formale da quello sostanziale non consente di comprendere che fin dagli inizi, per poter essere conforme a *ius*, e per non violare il *fas*, l'*indictio* doveva contenere una causa giuridicamente fondata come la richiesta di restituzione di un maltolto. Anche se Ferdinando Zuccotti ha pienamente ragione a mettere in guardia dal considerare tutta la narrazione liviana delle origini della procedura feziale come attendibile in blocco, senza tener conto degli ammodernamenti, anche concettuali, che possano essere stati introdotti in funzione dei tempi e dall'ampliamento delle prospettive spaziali dell'espansione romana[139], non sono così sicuro, come Federico Santangelo, che «What we are told about the fetials and declarations of war in Republican Rome may well be, to a con-

135. Su cui rimando a Calore, *Agostino*, 21-22. La dimensione etica della nozione di *bellum iustum* è proposta, a mio parere non correttamente, da San Vicente, *Victoria*, sovraesponendone la rilevanza rispetto a quella giuridica (e politica).
136. Albanese, *"Res repetere"*, 8-9; Turelli, *Polisemia*, 526-531.
137. Calore, *Forme*, 139-141; Turelli, *"Audi Iuppiter"*, 96-98; Turelli, *Fetialis religio*, 50-52.
138. Cursi, «Bellum iustum», 579-582.
139. Zuccotti, «Bellum iustum», 5.

siderable extent, an invented tradition»[140]; una frase, peraltro, che appare più una concessione allo scetticismo anglosassone che una precisa linea interpretativa, perché la successiva analisi della narrazione liviana a proposito dei rapporti diplomatici tra i Romani e i Sanniti[141] è approfondita e convincente.

Quale sarebbe la conseguenza di queste considerazioni sul problema dell'imperialismo romano? La corretta esecuzione dei formulari e delle procedure e la sussistenza di una ragione giustificatrice sostanziale (restituzione di beni razziati, riparazione di una *iniuria* subita dal popolo romano o da suoi alleati, consegna degli autori delle *iniuriae*), fanno parte di un corredo sostanziale che non appare secondario rispetto all'osservanza scrupolosa delle forme della dichiarazione: perché gli dèi si schierassero dalla parte dei Romani era necessaria la presenza di una giustificazione sostanziale della dichiarazione di guerra, che li tenesse al riparo dal pericolo di essere considerati (dagli uomini e dagli dèi) aggressori.

9. L'imperialismo, i Romani e i diritti umani

Alla fine di questa carrellata di orrori cerchiamo di proporre qualche osservazione di sintesi. Urbicidio, identicidio, democidio, politicidio ed un'altra decina di *-cidi*, ciascuno entro la sua precisa cornice concettuale, sorti dalle tragedie del XX sec., sono applicabili alle prassi di formazione del potere di Roma? Leggiamo queste due valutazioni del rapporto tra Romani e stranieri, proposte da osservatori esterni:

> IG IX 2 517, ll. 32-35: Οἱ Ῥωμαῖ/οί εἰσιν, οἳ καὶ τοὺς οἰκέτας ὅταν ἐλευθερώσωσιν, προσδεχόμενοι εἰς τὸ πολίτευμα καὶ τῶν ἀρχαίων με/<ταδι>δόντες, καὶ διὰ τοῦ τοιούτου τρόπου οὐ μόνον τὴν ἰδίαν πατρίδα ἐπηυξήκασιν, ἀλλὰ καὶ ἀποικίας <σ>χεδὸν / [35][εἰς ἑβ]δομήκοντα τόπους ἐκπεπόμφασιν.
>
> *Il libro delle leggi dei paesi*, 40: Non è il destino a costringere i Romani a continuamente appropriarsi dei paesi[142].

Due giudizi sul carattere dei Romani agli antipodi tra loro: il primo espresso, nel 215 o 214 a.C. (o nell'autunno del 217, secondo Gaia De Luca[143]; comunque nel pieno della seconda guerra punica), da un nemico irriducibile, e alla fine sconfitto, Filippo V di Macedonia che, suggerendo ai cittadi-

140. Santangelo, *Fetials*, 65. Come sempre efficace è la lettura di Ando, *Aliens*.
141. Santangelo, *Fetials*, 68-72
142. *Le livre des lois des pays*, 40. Gibbons, *Nature*; Hegedus, *Necessity*; Robertson, *Influences*; ed il fondamentale Drijvers, *Bardaisan*, 69-108.
143. Sordi, *Integrazione*, 24-25; De Luca, *Falanna*.

ni della città tessala di Larissa di incrementare il loro numero per sopperire all'ὀλιγανθροπία determinata dalle perdite umane causate dalle guerre continue, apporta in tono ammirato l'esempio paradigmatico dei Romani, che sono così poco gelosi della cittadinanza da concederla perfino agli schiavi liberati[144]; il secondo è contenuto in un trattato siriaco composto in età severiana da un allievo di Bardesane, che, in linea con la polemica antiastrologica del testo siriaco, sottolinea come la smania espansionistica dei Romani non sia la risultante di un malaugurato incrocio di pianeti che li costringe a tenere delle condotte di cui, se potessero, volentieri farebbero a meno, ma il frutto di una precisa e libera volontà. Esso sposa una prospettiva che potremmo definire «calgachiana», non dissimile da quella che, nell'*Agricola*, Tacito attribuisce al re caledone valorizzando il motivo del *quos non Oriens, non Occidens satiaverit*. Sono opposti tra di loro perché Filippo descrive lo stato romano come inclusivo, generoso nel restituire la libertà agli schiavi addirittura trasformandoli in cittadini; mentre il trattato siriaco mette in risalto un elemento antitetico costituito dalla brama inestinguibile di conquista, in altre parole l'espansionismo imperialistico di Roma. Una valutazione complementare a quella che, un secolo dopo, esprimerà anche Lattanzio[145]:

> Lact. *Inst.* 6.9.4: *Quantum autem a iustitia recedat utilitas, populus ipse Romanus docet, qui per feciales bella indicendo et legitime iniurias faciendo semperque aliena cupiendo atque rapiendo possessionem sibi totius orbis comparavit.* 5. *Verum hi se iustos putant, si contra leges suas nihil faciant*.

La valutazione del cristiano Lattanzio è impietosa: l'espansione del potere romano è sempre avvenuta *iniurias faciendo* ma *legitime*. L'accaparramento del mondo è stato sempre realizzato rispettando la forma giuridica che occulta l'aggressione: in questo modo, però, l'*utilitas* annienta la *iustitia*. Non saprei dire se il riferimento alle *iniuriae* perpetrate *legitime* dai Romani ai danni delle comunità da essi aggredite celi una prospettiva ironica rispetto

144. Marotta, *Cittadinanza*; Flower, *Lares*, 206-208; Cavalieri, Γαῖα; Koulakiotis, *Femmes*; Jewell, *(Re)moving*, 19-20.

145. Liebs *Bellum iustum*, 3. Qui posso glissare sul problema se qui Lattanzio abbia recepito un passo del *de re publica* di Cicerone, secondo la prospettiva «carneadiana» esposta nell'opera ciceroniana da Furio Filone: a mio parere giustamente Jonathan Powell, nella sua edizione critica del *de re publica* (Oxford 2006, 99), ha osservato: «sed apud Lact. illo loco nulla fit mentio Ciceronis». Non mi soffermo neanche, anche se sarebbe molto utile, sulla necessità di intraprendere una guerra μετὰ τοῦ δικαίου enunciata da Onasand. *Strateg.* 4.1: su questa testimonianza importante rimando alle considerazioni di Peyras, *Réflexions*.

alla sottolineatura di intellettuali romani come Varrone e Cicerone, secondo cui la guerra era giusta se condotta per rispondere ad un'*iniuria* subita dai Romani; è certo però che l'ossimoro delle *iniuriae* perpetrate *legitime* segna un'insanabile frattura tra la forma e la sostanza: nell'elaborazione di Lattanzio la *iustitia* ha ormai acquisito un valore ben diverso da quello che il termine aveva in precedenza, identificantesi nella pura e semplice conformità al *ius*. Siamo cioè entro una prospettiva che ormai apertamente rimanda all'etica cristiana.

La valutazione dei moderni rimane ancora, per così dire, imbrigliata in questa alternativa un po' manichea. In un certo senso non si può dar torto a chi ha rappresentato i Romani come conquistatori feroci che fanno *tabula rasa* di chi, avendo a cuore la propria libertà, resiste alle armi romane con un atteggiamento che Cesare bolla come crudele, come emerge dalle parole che egli attribuisce al nobile arverno Critognato[146]:

> Caes. *b. G.* 7.77.2: *non praetereunda oratio Critognati videtur propter eius singularem et nefariam crudelitatem.*

L'intenzione di resistere all'invasore e di opporsi alla prospettiva di una *aeterna servitus* (7.77.15) è letta dallo stesso invasore come segno di empia crudeltà. Contro questo progetto di resistenza ad oltranza si scatena la strategia del terrore[147]. Si tratta, come abbiamo visto sopra, di un metodo consueto nella conquista di un territorio. In questa prospettiva, Pedro Cano[148] ha paragonato, sul piano qualitativo, l'*incertus terror* che Agricola spargeva sulle coste britanne per spezzare la resistenza dei nemici (*Agr.* 29), ai bombardamenti subiti da Madrid prima della presa del potere di Franco, da Londra e Coventry ad opera dei Tedeschi e a quelli atomici di Hiroshima e Nagasaki (io aggiungerei quelli alleati su Dresda, città di nessuna importanza strategica eppure ridotta in cenere, al prezzo di almeno 135.000 morti: leggere *Mattatoio 5*, il capolavoro di Kurt Vonnegut, per credere[149]; senza dimenti-

146. Il collegamento tra l'orazione di Critognato, quella di Calgaco e la lettera pseudosallustiana di Mitridate è un classico della lettura dell'espansionismo romano visto dagli altri: cfr. ad es. Pfeilschifter, *Eroberung*; De Trane, *Iustum bellum*. Sulle finalità retoriche del discorso di Critognato nell'economia del *de bello Gallico* cfr. Brown, *Expulsion*.

147. Bellemore, *Roman concept*; Roymans - Fernández-Götz, *Caesar*.

148. Cano, *Invasores*, 3.

149. Vonnegut, *Slaughterhouse-Five*, con la bellissima lettura di Rushdie, *Kurt Vonnegut's "Slaughterhouse-Five"*. Il numero esatto delle vittime è sconosciuto, ma sicuramente molto superiore alle ventimila indicate nei rapporti ufficiali alleati.

care quelli americani su Hanoi durante la guerra del Vietnam, quelli terribili subiti dalle città siriane nella guerra iniziata nel 2011 e quelli russi sulle città ucraine nel 2022). Eventi come l'urbicidio di Corinto, con le conseguenze a lungo termine sperimentate da Cicerone durante il suo viaggio giovanile in Grecia, l'oblio delle proprie origini, la perdita del senso di appartenenza ad una comunità fatta schiava e dispersa, ha una singolare consonanza con la moderna nozione di «identicidio».

Ma è corretto descrivere l'ideologia su cui si formarono i processi che portarono alla creazione dell'impero romano alla stregua di quelli che portarono alla formazione, ad esempio, dell'impero assiro[150], come se i Romani avessero proceduto ad un livellamento delle entità entrate giocoforza nell'orbita imperiale, di un impero, per di più, che distrugge le diversità? Si può "assirizzare" l'impero romano?

Da un certo punto di vista si potrebbe prendere la celebre immagine che Elio Aristide delinea nel suo *Encomio di Roma*, a partire da un celebre verso dell'*Iliade* (15.193)[151],

> Ael. Arist. *Or.* 26.101: καὶ τὸ Ὁμήρῳ λεχθὲν 'γαῖα δ᾽ ἔτι ξυνὴ πάντων' ὑμεῖς ἔργῳ ἐποιήσατε, καταμετρήσαντες μὲν πᾶσαν τὴν οἰκουμένην, ζεύξαντες δὲ παντοδαπαῖς γεφύραις ποταμοὺς, καὶ ὄρη κόψαντες ἱππήλατον γῆν εἶναι, σταθμοῖς τε τὰ ἔρημα ἀναπλήσαντες, καὶ διαίτῃ καὶ τάξει πάντα ἡμερώσαντες,

o il testo giuridico che normalmente le viene accostato, il passo notissimo di Erennio Modestino[152]

> D. 50.1.33 (Mod. *l. sing. de manum.*): *Roma communis nostra patria est*,

e perfino il celebre encomio composto da un Romano ormai al declinare dell'antichità,

> Rutil. Namat., *de red.*, 1.63: *Fecisti patriam diversis gentibus unam; / profuit iniustis te dominante capi; / [65]dumque offers victis proprii consortia iuris, / Urbem fecisti, quod prius orbis erat,*

e volgerli al negativo. Roma ha fatto una casa comune dove prima ve ne erano tante diverse (Aristide), ha trasformato il mondo in una immensa città

150. Le dinamiche della formazione dell'impero assiro sono descritte da Parker, *Kingship*. Ovviamente per un'esatta comprensione del processo di formazione dell'impero assiro non si può prescindere dagli studi di Mario Liverani, di cui è fondamentale, anche per un'analisi generale di come si formano gli imperi, Liverani, *Ideology*, 135-154.
151. Cavalieri, Γαῖα.
152. Cfr. i rilievi proposti da Krieckhaus, *Roma*.

(Rutilio[153]): da un certo punto di vista ha cancellato il pluralismo sociale sostituendolo con l'uniformità. È ovvio che questa è una prospettiva ideologica che non corrisponde in pieno alla verità: Roma non ha fatto *tabula rasa* delle culture con cui è venuta in contatto, ma ha potentemente interagito con esse, trasformandole sì, ma senza riuscire ad annientarne le specificità; o più probabilmente senza averne alcuna intenzione. Questa osservazione, mi pare, può essere utilmente spesa per valutare la congruità con la verità storica di quell'importante settore della ricerca antichistica costituito dagli studi postcoloniali, a cui ho accennato all'inizio. E forse potrà contribuire a dare una risposta a quella seducente domanda posta nel bel libro di Jérôme France del 2021: è stato quello romano un «impérialisme pillard», secondo la categoria weberiana di «Raubimperialismus»[154]?

Mi pare ovvio che l'analisi che ho qui condotto, necessariamente rapida e un po' impressionistica, entri a pieno titolo nel dibattito sulla «romanizzazione» delle comunità incorporate nel dominio romano, al quale ho accennato in apertura. Ora, se per «romanizzazione» intendiamo l'imposizione di un modello unico a tutto il territorio conquistato da Roma nel corso della sua vicenda storica, questo paradigma non ha alcun senso: i Romani non crearono una configurazione unitaria al loro dominio[155]. In Occidente promossero l'urbanizzazione[156] ma, dal punto di vista culturale, almeno in Oriente, non imposero niente, neanche il latino, anche se introdussero elementi certamente sconosciuti al tradizionale paesaggio urbano greco, come gli anfiteatri, con le occasioni di socializzazione ad essi relativi: i giochi gladiatori erano ignoti ai Greci[157]. Nelle province grecofone il latino era la lingua dell'amministrazione, ma i provvedimenti, quando erano portati alla conoscenza dei sudditi a mezzo della loro pubblicazione epigrafica, erano normalmente tradotti in greco, come la recente ricerca di Umberto Laffi dimostra inequivocabilmen-

153. Pohl, *Introduction*, 12-13.

154. France, *Tribut*. Sul «Raubimperialismus» weberiano cfr. Capogrossi Colognesi, *Max Weber*, 108-109, e l'imprescindibile Bruhns, *Max Weber*.

155. Qui non mi azzardo neanche ad affacciarmi nella discussione su cosa significihi «romanizzazione»: le voci che dibattono su questo tema sono tante e molto dissonanti: da Macmullen, *Notes*, a Le Roux, *Romanisation*, al lavoro a più voci curato da Woolf, *Romanization 2.0*, ad innumerevoli altri, il dibattito è vivacissimo.

156. Lo ha affermato anche Lellia Cracco Ruggini in un suo bellissimo lavoro del 2010, Cracco Ruggini *Città tardoantica*, 105.

157. Un buon esempio è fornito da Creta, su cui Kelly, *Roman Bathhouses*. Sugli spettacoli come veicolo della romanizzazione Carter, *Romanization*; Mann, *Gladiators*.

te[158]. Ai grecofoni non era imposto di imparare la lingua dei dominatori[159]; e sappiamo bene quale importanza abbia la lingua per la creazione di un'egemonia, fin dalle riflessioni di Gramsci sulla «quistione della lingua»[160].

Non solo, ma nell'impero non funzionò neanche quel processo così acutamente messo in luce dallo stesso Gramsci nella formazione dell'italiano, per cui le classi subalterne, per un fenomeno di emulazione ed assimilazione culturale, urbanizzandosi abbandonano le loro lingue dialettali ed imparano in qualche modo la lingua dei ceti superiori[161]. Roma non ebbe interesse ad obbligare i ceti inferiori ad uniformarsi alla loro cultura, tanto che anche sotto il profilo linguistico le plebi rurali, in tutto il mondo romano, non adottarono le lingue veicolari: in Oriente esse continuarono ad esprimersi in aramaico o nel dialetto siriaco, in copto in Egitto, in fenicio, in frigio[162]; in Occidente, in celtico, in punico in Africa e nelle altre tante lingue indigene; tanto che sono attestati, anche nella documentazione epigrafica, interpreti che rendessero possibili le comunicazioni tra i governanti romani ed i locali[163]. Il plurilinguismo imperiale è un dato di fatto certificato anche dai giuristi, se già Masurio Sabino, a proposito della *stipulatio*, si era posto questo problema[164]:

> Ulp. 48 *ad Sab.*, D. 45.1.1.6: *Eadem an alia lingua respondeatur, nihil interest. proinde si quis latine interrogaverit, respondeatur ei graece, dummodo congruenter respondeatur, obligatio constituta est: idem per contrarium. sed utrum hoc usque ad graecum sermonem tantum protrahimus an vero et ad alium, poenum forte vel assyrium vel cuius alterius linguae, dubitari potest. et scriptura Sabini, sed et verum patitur, ut omnis sermo contineat*

158. Laffi, *In greco*.

159. Sul problema della traduzione in greco dei provvedimenti normativi romani si è soffermata Merola, *Traduzioni*; Woolf, *Becoming Roman*.

160. Lo Piparo, *Lingua*; Gaboardi, *Lingua/linguaggio*.

161. Mi riferisco a Gramsci, *Quaderni*, q. 29, § 2, 2342-2343: «Un contadino che si inurba, per la pressione dell'ambiente cittadino, finisce col conformarsi alla parlata della città; nella campagna si cerca di imitare la parlata della città; le classi subalterne cercano di parlare come le classi dominanti e gli intellettuali, ecc.». La stessa potente visione enunciata nel 1973 da Pier Paolo Pasolini in uno dei suoi più lucidi *Scritti corsari*: Pasolini, *Acculturazione*.

162. Sull'interazione tra il frigio ed il greco in età imperiale cfr. Merisio, *Interaction*; Roller, *Attitudes*.

163. Cfr. Eck, *Lateinisch*; Baratta, *Soldati interpreti*; den Hollander, *Josephus*; Mairs, *Hermēneis*.

164. Macmullen R., *Languages*, 2; Wacke, *Gallisch,* 27. Di particolare interesse n. 54, nella quale lo studioso dà conto delle discussioni sorte per tentare di identificare a quale lingua Ulpiano alludesse parlando di "assiro": aramaico? siriaco? babilonese? Cusmà Piccione, *D. 45.1.1.6*.

verborum obligationem, ita tamen, ut uterque alterius linguam intellegat sive per se sive per verum interpretem.

Sabino afferma che ogni lingua, perfino quelle epicorie come il punico o l'aramaico, consente di concludere una *verborum obligatio*, data ovviamente la sua appartenenza al *ius gentium*, purché ciascuna delle parti comprenda la lingua dell'altra o vi sia un interprete a far da tramite, traducendo le espressioni di una lingua in quella della controparte. La figura dell'interprete, per quanto sfuggente, è nell'impero romano ben attestata, sia nel campo pubblico sia in quello privato, come abbiamo appena visto; e meriterebbe un'attenzione maggiore di quella finora riservatagli[165].

Quello romano è dunque un impero multilinguistico[166], in cui la Dominante non impone il proprio idioma a tutti i sudditi, ma persuade le élite occidentali (e solo esse) ad aderire ai pochi cardini del vivere romano, il latino come lingua veicolare e la città come modello esistenziale, facendoli sentire parte di un'ecumene in cui la pace, pur raggiunta al termine di una conquista sanguinosa, favorisce l'apertura di rapporti anche a lunga distanza; un mondo in cui le persone, dovunque siano, si sentano come a casa propria, e che non richiede sacrifici di identità, come mi pare dimostrare un famoso testo di Paolo[167]:

D. 1.9.11 (Paul. 41 *ad ed.*): *Senatores licet in urbe domicilium habere videantur, tamen et ibi, unde oriundi sunt, habere domicilium intelleguntur, quia dignitas domicilii adiectionem potius dedisse quam permutasse videtur.*

Il cittadino non avrebbe perso la sua *origo* diventando senatore; il domicilio romano sarebbe stato aggiunto a quello originario, senza che quest'ultimo venisse mutato. Il fatto, ben segnalato da Orazio Licandro, che Paolo si esprima in modo cauto (*videantur*; *intelleguntur*; *videtur*), dimostra solo che il giurista si muoveva in un campo privo di regole autoritative la cui disci-

165. Sul rilievo dei traduttori nell'impero romano cfr. ad es. in sintesi, Millar *Cultures*; Laes, *Polyglots*. Sui traduttori nell'Egitto imperiale Mairs, *Hermēneis*; Peretz, *The Roman Interpreter and His Diplomatic and Military Roles*, HZ 55 (2006) 451-470.

166. Ben sottolineato da Biville, *Multilingualism*; Fournet, *Coptic*. Ma già MacMullen, *Languages*.

167. Krieckhaus, *Roma*, 232; Licandro, *Domicilium*, 361; Moatti, *Mobility*, 148-149; Gilhaus, *Equites*. Condivido in pieno quindi quanto affermato da Purpura, *P. Giss.*, 79: «All'universalismo dell'impero credettero molto di più gli stessi provinciali, di quanto forse non siamo propensi a prestare fede noi moderni, quando stimiamo intollerabile l'"imperialismo" romano».

plina era verosimilmente elaborata nella discussione giurisprudenziale, come parrebbe evidenziare un passo delle *Opiniones* ulpianee (o pseudoulpianee) che fonda proprio sulla concorde opinione dei giuristi la possibilità che un soggetto disponga di più domicili:

D. 50.1.6.2 (Ulp. 2 *opin.)*: *Viris prudentibus placuit duobus locis posse aliquem habere domicilium, si utrubique ita se instruxit, ut non ideo minus apud alteros se collocasse videatur*.

Il principio della pluralità di domicili è molto antico e non risale solo alla discussione giurisprudenziale, se compare già nella *Tabula Heracleensis* in relazione alle operazioni censuali. Senza approfondire il problema, che non rileva in questa sede, sottolineo l'osservazione di Orazio Licandro[168] secondo cui un cittadino poteva avere contemporaneamente il domicilio *pluribus in municipieis coloneis praefectureis* (*CIL* I 206 = *FIRA* I2, 13 = EDR165681 [Spadavecchia], ll. 157-159). Al contrario vigeva il principio della conservazione dell'*origo*, che rimaneva immutata ovunque il soggetto avesse posto il suo *domicilium*, come evidenzia il § 1 del testo delle *Opiniones* appena citato[169]:

D. 50.1.6.1 (Ulp. 2 *opin.*): *Filius civitatem, ex qua pater eius naturalem originem ducit, non domicilium sequitur.*

L'*origo* non si può dunque mutare, poiché rimane legata sempre al soggetto, ma il *domicilium* sì. Se il padre cambia il suo domicilio il figlio segue la *civitas* del padre, quindi la sua *origo*[170].

Vediamo qui all'opera, dunque, il doppio registro della cittadinanza già enunciato da Cicerone, tra *patria loci* e *patria iuris* (*de leg.* 2.2.5)[171]; ed è la stessa vicenda che di recente la storica inglese Alex Mullen ha tratto da una testimonianza epigrafica rinvenuta nel 1878 a South Shields, in Britannia, l'antica città di *Arbeia*[172]:

RIB 1065 = HD070295: *D*(*is*) *M*(*anibus*) *Regina liberta et coniuge / Barates Palmyrenus natione / Catuallauna an*(*norum*) *XXX* // RGYN' BT ḤRY BR T' ḤBL.

168. Licandro, *Doppio domicilio*, 55.
169. Ringrazio l'anonimo revisore che ha sollecitato la mia attenzione su questo punto piuttosto importante della problematica del rapporto tra *origo* e *domicilium*.
170. Gagliardi, *Mobilità*, 449.
171. Eviterò qui di tentare di fornire un orientamento bibiografico su questo tema immenso: rimando all'ottimo Krieckhaus A., *Duae patriae?*.
172. Mullen, *Introduction*, 1-4.0

La storia narrata da questa epigrafe è emblematica (e tutt'altro che rara) di tutto un contesto di fluidità e di mobilità orizzontale tipico del periodo imperiale: secondo la lettura più accreditata, un palmireno di nome Barates si trasferisce per qualche oscura ragione in Britannia, ad *Arbeia*, un forte costruito sull'estuario del fiume Tyne, ove oggi sorge la città di South Shields. Lì vive con la moglie, una catuvellauna di nome Regina, che aveva acquistato come schiava e poi liberato e sposato e che muore a trenta anni. Nel rapporto tra questi coniugi vediamo al meglio i processi di aggregazione sociale favoriti dall'unificazione territoriale: Barates potrà essere lo stesso *vexillarius* che va a morire a sessantotto anni a Corbridge (RIB 1171 = HD021374) o, più probabilmente, un mercante siriano che si stabilisce in una città portuale importante per i rifornimenti alle truppe stanziate lungo il vicinissimo vallo di Adriano (ad Arbeia sono attestati un'*ala I Asturum* e reparti della *cohors V Gallorum*[173], ma non truppe palmirene: ciò rende improbabile che si trattasse di un militare). Ciò che qui interessa è che, come ha evidenziato Alex Mullen, quest'uomo, che parla siriaco, scrive l'epitafio della moglie in latino (ma con stilemi che fanno sospettare una sua frequentazione del greco), vi aggiunge un testo in palmireno che non è la traduzione di quello latino[174] (tra l'altro, vi manca il riferimento al coniugio tra i due, e Regina è solo definita *bt ḥry*, che viene correntemente considerato come più o meno corrispondente al latino *liberta*; ma vi sono anche voci discordi su questa identificazione[175]) e, nella trascrizione del nome etnico della moglie (*Cataullauna* invece che *Catuvellauna*) tradisce una pronuncia locale della lingua celtica parlata dalla moglie. Questo orientale che va a vivere (e presumibilmente a morire) in Britannia costituisce un'epitome del processo di unificazione nel rispetto delle differenze all'opera nell'impero, una conferma di quanto ha affermato Claudia

173. RIB 1064= HD070294 (*Numerianus eques alae I Asturum*). La *cohors V Gallorum* è attestata da numerose tegole che portano la stampigliatura COH V G: la banca dati EDCS ne registra cinquantadue.

174. Circostanza ben messa in rilievo da Cussini, *Regina*, 236-237.

175. Confrontando il *bt ḥry* di RIB 1065 con la *kětubbâ* contenuta in P.Yadin 10, in cui Babatha è definita *brt ḥwryn*, locuzione interpretata come «donna libera sposata», Levine B., *Notes*, 402-403, propose di interpretare il latino *liberta et coniuge* di RIB 1065 alla stregua della locuzione aramaica del contratto matrimoniale di Babatha, ossia come «"a free wife" (taking the Latin as hendiadys)». Naturalmente, se accogliamo questa lettura a ritroso dell'epigrafe (partendo dalla versione palmirena e non da quella latina), tutta la storia di questa coppia dovrebbe essere riscritta: Regina non sarebbe più una schiava manomessa e sposata, ma una catuvellauna libera che il palmireno avrebbe condotto in moglie.

Moatti, che ha letto la molteplicità di residenze ammesse per un cittadino romano (cioè, dal 212, praticamente per chiunque, con poche eccezioni), questo poter essere considerati qui e là contemporaneamente, come prova della «cosmopolitization of the empire»[176].

I Romani, quindi, non imposero la loro lingua come vettore di uniformità politica e culturale, come funziona oggi con l'inglese (e con gli *hot dogs*) come veicolo del «soft power» americano: l'egemonia fu gestita con mezzi diversi. Certo, la pressione fiscale sulle province fu sempre alta, per diventare insostenibile con la riforma dioclezianea e con la sete di risorse in denaro ed in natura del IV sec.[177]; nell'età repubblicana le concussioni dei governatori provinciali portarono a rivolte e a proteste veementi (ricordiamo le circostanze della nascita della *quaestio de repetundis*[178]); lo sfruttamento intensivo delle risorse naturali fu esasperato e del tutto indifferente alle sue conseguenze ambientali[179]; il reclutamento militare dei sudditi e dei soci non fu compensato, in età repubblicana, da una condivisione dei vantaggi e delle risorse. Da questo punto di vista il «Raubimperialismus» romano ha una buona base probatoria.

Ma l'impero romano, se fu tutto questo, non fu solo questo. Se andiamo a vedere cosa, al di là della conquista militare, abbia realmente unificato l'impero, non possiamo sottovalutare la forte spinta costituita da un fattore quasi sempre tenuto al di fuori della discussione finora analizzata, ossia il diritto. Non è un caso che in un volume, edito nel 1997, interamente dedicato al «roman Imperialism», e pur in una prospettiva quasi esclusivamente archeologica[180], non si parli mai del diritto romano, in linea con una consolidata

176. Moatti, *Mobility*, 149.

177. Sui problemi fiscali del tardo impero romano mi basta rinviare a Mazzarino, *Problemi sociali*. Ma la tesi sostenuta da Bruce Bartlett è affetta da una visione ideologica e un po' comica: Bartlett, *Excessive Government*. A suo dire, sarebbe stato l'ipertrofismo del governo e l'eccessivo carico fiscale a determinare le condizioni per l'indebolimento delle capacità di resilienza dell'impero a fronte delle crescenti minacce. Essendo patrocinato dal *Cato Institute*, uno dei più influenti *think-tank* conservatori americani, l'articolo riecheggia troppo da vicino il mantra neoliberale «meno stato, più mercato» e le politiche di tagli fiscali attuate da Reagan nel 1981 per essere preso sul serio.

178. Mi basta rimandare al mio compianto concittadino Venturini, *Repressione*.

179. Su questo mi permetto di rinviare a Fiorentini, *Natura*.

180. *Dialogues*. Questo appunto di metodo niente toglie all'importanza dei contributi in esso contenuti per la discussione sul problema della migliore concettualizzazione di «romanizzazione» e sull'opportunità di conservarla o di sostituirla con altre più opportune,

linea di ricerca di stampo anglosassone che privilegia l'analisi delle prassi e della circolazione delle merci, escludendo le cornici giuridiche, e quindi non facendo del bene alla causa dell'interdisciplinarità. Eppure non è mai esistita prima un'esperienza politica e civile così permeata di diritto come quella romana: la noncuranza con cui questo elemento centrale è trattato dalla gran parte degli storici (fortunatamente mi pare che almeno gli italiani facciano largamente eccezione a questo fenomeno, più frequente negli studi archeologici di matrice anglosassone) va inevitabilmente a deformare la prospettiva con cui vengono analizzati i processi di formazione e i meccanismi di funzionamento dell'impero romano.

Il diritto svolge nella vicenda imperiale un ruolo centrale. Michael Sommer[181], analizzando l'encomio a Roma pronunciato alla metà del II secolo da Elio Aristide, ha fatto ben notare come il retore abbia evidenziato tre benefici conseguiti con l'unificazione imperiale: le infrastrutture costruite dai Romani hanno avvicinato parti lontane del mondo, favorendo i traffici ed i rapporti personali; i mutamenti negli stili di vita sono stati attivamente promossi dagli stessi sudditi e non imposti dall'alto con la coercizione; il diritto ha provvisto gli abitanti dell'impero di precetti però non uniformi, dato che molte comunità continuano a governarsi con le proprie norme interne, come ha dimostrato con la sua solita acribia Clifford Ando[182]. E il diritto romano diventa sempre più appetibile, tanto che, come ricorda Aulo Gellio in un testo famosissimo[183],

> Gell. *Noct. Att.* 16.13.4: *divus Hadrianus in oratione, quam de Italicensibus, unde ipse ortus fuit, in senatu habuit, peritissime disseruit mirarique se ostendit, quod et ipsi Italicenses et quaedam item alia municipia antiqua, in quibus Uticenses nominat, cum suis moribus legibusque uti possent, in ius coloniarum mutari gestiverint.*

Qui non rileva capire la reale portata della locuzione *suis moribus legibusque uti*, se cioè essa alludesse ad una totale autonomia dei *municipia*, in contrapposizione all'altrettanto totale subordinazione delle *coloniae* al diritto roma-

---

come «ibridazione», «acculturazione», «creolizzazione», «meticciato», «*bricolage* culturale», citate all'inizio di queste pagine.

181. Sommer, *OIKOYMENH*, 175-176.

182. Ando, *Citizenship*. Di "integrazione" tra diritto romano ed ebraico nell'archivio della ricca ebrea Babatha parla Chiusi, *Interactions*.

183. Talamanca, *Menandro*; Grelle, *Autonomia*; Rossi, «Venetia », 500-501; Marotta, *Cittadinanza*; Talamanca, *Particolarismo*; Cardilli, *'Aytonomia'*; Cortés-Copete, *Koinoi*. Per un'analisi quantitativa dell'attività di Adriano in tema di fondazione o di trasformazione dello *status* delle *civitates* cfr. Boatwright, *Hadrian*, 36-56.

no, o se, come affermava Mario Talamanca, in età imperiale le due forme fossero ormai praticamente equivalenti almeno quanto agli effetti[184]. Il testo mi interessa qui solo per rispondere a questa domanda: come mai comunità a cui Roma ha generosamente concesso di governarsi coi loro ordinamenti chiedono di diventare sottoposte a Roma, trasformandosi in colonie di cittadini? La risposta mi pare evidente: i vantaggi di essere inseriti in una rete economica e giuridica solida e pervasiva doveva prevalere su quelli legati alla conservazione delle proprie strutture giuridiche tradizionali[185]. Ciò è tanto vero che il V ἀπόκριμα di Settimio Severo (P. Col. VI 123 = SB 6 9526, ll. 18-20), affermando che «alle donne non è vietato prestare denaro e pagare per altri» (ἀργύριον γυναῖκες δανίζεσθαι καὶ ὑπὲρ ἄλλων / ἐκτίνιν οὐ κωλύονται), veniva ad estendere ad una peregrina la soluzione giurisprudenziale (escogitata dai giuristi ovviamente per le cittadine romane) che aveva in pratica superato il divieto di *intercedere pro aliis* disposto nel S.C. Velleiano[186]. L'«apparente indifferenza» con cui questa presa di posizione della giurisprudenza era stata estesa dalla cancelleria imperiale ad una peregrina è stata persuasivamente spiegata da Gianfranco Purpura con l'osservazione che ormai[187]

> il diritto romano finiva per costituire un modello generale, non sempre in conflitto con le pratiche locali; appariva invece culturalmente alquanto ambito dagli stessi provinciali come manifestazione di un superiore *status*.

Siamo alla vigilia della concessione della cittadinanza romana a *in orbe Romano qui sunt* (D. 1.5.17 Ulp. 22 *ad ed.*), ma il diritto romano è già diventato un modello di riferimento per risolvere questioni sorte in contesti peregrini. Si tratta, in definitiva, di un'adesione tutto sommato spontanea ad un mondo di regole non imposto coercitivamente.

Giunti a questo punto, e in conclusione, è necessario porci una domanda fondamentale sul piano del metodo: a cosa può servire leggere le vicende della conquista romana con la lente delle sensibilità attuali? Qui ritorna l'eterno dilemma su quanto l'interpretazione dei fenomeni del mondo antico con gli

184. Su questo aspetto, Talamanca, *Gellio*.

185. Qui non mi posso soffermare su un altro punto che pure è centrale nella discussione, costituito dalla doppia clausola di salvaguardia contenuta nella *tabula Banasitana*, *salvo iure gentis* (ll. 12-13; 19-20; 37) e *sine diminutione tributorum et vect<i>galium populi et fisci*. Ottime riflessioni in Palma, *Cittadinanza*, 286-288.

186. La letteratura su questo provvedimento di Settimio Severo è molto vasta: di recente Purpura, Ἀποκρίματα; Plisecka, *Severan Legislation*; Plisecka, *Decision*.

187. Purpura, Ἀποκρίματα, 692-693.

strumenti conoscitivi elaborati nell'esperienza contemporanea sia affidabile e fondata proprio sul piano di un corretto metodo storico. Quale avanzamento nella conoscenza delle dinamiche del mondo antico può apportare questa scelta di metodo? E quale aiuto questa lettura dell'antico più fornire alla comprensione dell'oggi?

Se ci fermiamo alla fenomenologia della conquista, vi sono pochi dubbi che quello romano sia stato un sistema brutale di sottomissione spinto fino al genocidio (quante genti fecero la fine dei Salassi?), e che la formula autoassolutoria costituita dall'«imperialismo difensivo», dal sallustiano *metus hostilis*, almeno dal IV secolo a. C. in poi, sia sprovvista di qualsiasi base probatoria. Ma a mio parere è necessario fare un passo avanti e notare che la condanna della violenza bellica è figlia del suo tempo (il *nostro* tempo), nel quale gli orrori di due guerre mondiali (e delle innumerevoli scatenate in tutto il mondo anche dopo, soprattutto in continenti lontani dagli occhi schizzinosi dell'opinione pubblica occidentale, che si commuove delle pance gonfie dei bambini del Biafra senza chiedersi cosa le abbia provocate[188]) hanno generato la convinzione (purtroppo espressa solo a parole) dell'inaccettabilità del conflitto armato e dello sterminio come modo di risoluzione delle controversie, che il mai troppo compianto Domenico Losurdo aveva così acutamente evidenziato in un libro assolutamente necessario[189] (per quanto i libri possano servire, in un mondo come quello attuale in cui ormai gli intellettuali non esercitano più alcun ruolo di indirizzo; ammesso che lo abbiano mai svolto[190]); una necessità di nuovo (e per la terza volta in Europa dopo la fine della guerra fredda) pressante con la guerra russo-ucraina del 2022. Con questa convinzione la guerra diventa patologia rispetto alla normalità costituita dalla pace e dall'impegno alla conservazione di quella base minima di rispetto della vita e della dignità di tutti senza distinzione di sesso, di religione o di colore della pelle che siamo soliti chiamare «diritti umani», così

188. I circa tre milioni di morti della guerra secessionista del Biafra nel 1966-1970 sono stati superati solo dai più di cinque milioni uccisi nella guerra civile che, a varie riprese, insanguina la Repubblica Democratica del Congo dal 1998. Sul Biafra Heerten - Moses, *Nigeria–Biafra war*; sul Congo, Stearns, *North Kivu*. Ma innumerevoli sono le guerre africane su cui siamo pochissimo informati; eppure ventuno milioni di africani vivono in stati diversi da quelli in cui sono nati: non tutti, ma molti, sono profughi di guerra. Il dato è riportato in *Mixed Migration Review*: sull'Africa, 18-28, che mostra quanto oscena sia la pretesa di alcune forze politiche italiane secondo cui «in Africa non ci sono guerre».
189. Losurdo, *Mondo*.
190. Condivisibili le osservazioni di De Martin, *Che ne è stato?*.

mirabilmente sintetizzati nell'art. 3 della Costituzione repubblicana, vero monumento contro qualunque discriminzione.

Ma nel mondo antico, come abbiamo visto, la guerra rispondeva ad altre dinamiche che mi pare ozioso valutare alla luce di un concetto come quello di «diritti umani», a ragione definiti dal filosofo della politica Robert Lamb «the crowning achievement of modernity»[191]. Già Mario Talamanca aveva messo in guardia dal distorcere le realtà antiche con gli occhiali delle sensibilità moderne, come aveva fatto Toni Honoré definendo Ulpiano «pioniere dei diritti umani[192]»: una deformazione inevitabile da parte di chi prospetta l'esistenza, già nel mondo antico, di aperture che in realtà appartengono ad un patrimonio di valori formatosi sul rifiuto delle atrocità che il XIX ed il XX secolo hanno propinato a piene mani[193]. Una presa di posizione che non mi pare scalfita dalla pur garbata critica móssale da Maria Luisa Biccari nel 2017[194].

Non si tratta di riproporre la vecchia e trita teoria secondo cui l'antichità avrebbe vissuto in uno stato di guerra permanente, che quindi sarebbe stata la normalità. Anche se Augusto (*res gest.* 13) afferma che, in tutta l'età repubblicana, il tempio di Giano era rimasto chiuso solo due volte e lui lo aveva chiuso per la terza, la guerra non è coessenziale allo spirito umano per una sorta di pulsione genetica: lo può essere sul piano della competizione per le risorse scarse[195], o dell'egemonia sui mercati mediante l'eliminazione dei concorrenti; certe comunità possono essere più aggressive di altre; certi stati di guerra possono prolungarsi anche per molto tempo (pensiamo alla lunghezza delle due prime guerre puniche, la prima durata ventitre anni, la seconda sedici; o quello intercorso tra l'inizio della prima e la fine della seconda guerra mondiale, in cui per trentuno anni l'Europa versò in uno stato di guerra quasi continuo[196]); ma, come ricordava Margaret Mead, esagerando forse un po', il fatto che ancor oggi esistano popolazioni che non conoscono

191. Lamb, *Historicising*.
192. Honoré, *Ulpian*.
193. Talamanca, *Antichità*.
194. Biccari, *Diritti*.
195. Ed anche la correlazione tra scarsezza delle risorse e guerra è stata persuasivamente contestata: Theisen, *Blood*.
196. Non dimentichiamo che il 1918 non segnò la fine totale delle ostilità: guerre locali si trascinarono ancora per molti anni, come è evidenziato da Gerwarth, *Rabbia*, e dai contributi raccolti in *Guerra in pace*. Sul fascismo italiano, Albanese, *Brutalizzazione*.

la guerra ci fa capire che questa non è connaturata allo spirito umano, «è solo un'invenzione, non una necessità biologica»: in altri termini, un costrutto sociale, non una spinta naturale[197].

Ed allora, se così è, la risposta alla domanda sull'utilità di leggere le dinamiche storiche antiche alla luce delle moderne concettualizzazioni, a mio avviso, dovrebbe essere questa: aggiorniamo il modo di leggere l'espansione romana e la costruzione della sua egemonia, ma evitiamo di lanciare condanne morali(stiche) sul passato. I fenomeni storici devono essere analizzati secondo le loro proprie dinamiche ed i rapporti di forza stabiliti tra i vari attori allora operanti, non secondo le aspettative del moderno interprete. Chiedere agli antichi soluzioni per i problemi del nostro tempo rischia di diventare o un gioco intellettuale privo di prospettive o un dialogo nel quale gli antichi restano muti[198].

Abstract: The paper deals with the postcolonial studies from a historical-legal perspective. In a dialogue between disciplines often deaf to each other, can Roman law improve a better understanding of Roman expansionism and challenge the current interpretations of Roman conquest in terms of "identicide", "democide", "urbicide" analogous in form, if not in size, to the genocidal behaviours of the 20th and 21th centuries? Can Roman law be seen as a unifying factor, but at the same time, due to self-government granted to the *civitates*, as a counter-argument to the "imperialistic" interpretation of the Roman Empire?

Keywords: Imperialism, Romanization, Identicide, Roman Empire, *Bellum iustum*.

Bibliografia

Abujidi N. - Verschure H., *Military Occupation as Urbicide by "Construction and Destruction": The Case of Nablus, Palestine*, The Arab World Geographer 9 (2006) 126–154.

Accardi A. - Cola M., *Guerra e partnership.una riflessione sull'ambivalenza di hostis*, I Quaderni del Ramo d'Oro on-line 3 (2010) 228-238.

Adler E., *Late Victorian and Edwardian Views of Rome and the Nature of "Defensive Imperialism"*, IJCT 15 (2008) 187-216.

Adler E., *Post-9/11 Views of Rome and the Nature of "Defensive Imperialism"*, IJCT 15 (2008) 587-610.

197. Mead, *Warfare*; ma io l'ho letto in *Anthropologists*.

198. Quando questo lavoro era in bozza è stato pubblicato un libro di Nicola Terrenato (Terrenato, *Trattativa*): è un libro importantissimo per tutte le tematiche qui trattate e di cui purtroppo non ho potuto tener conto. Sarà però necessario soffermarci su questo contributo con un'analisi ravvicinata, da condurre in séguito.

Afflerbach H., *L'arte della resa. Storia della capitolazione*, Bologna 2015.

Aguirre Moreno A. - Baez Gil E.Y, *Urbicidio: sobre la violencia contemporánea contra las ciudades*, Agora 40 (2021) 87-110.

Alapont Martín L., *Evidencias de la ejecución y tortura pública de los soldados sertorianos en el pórtico del foro de Valentia*, in *Actas de las Jornadas de Antropología Física y Forense*, Alicante, 29-30 de junio de 2006, a cura di C. Roca de Togores Muñoz, F. Rodes Lloret, Alicante 2008, 73-80.

Alapont Martín L. - Calvo Gálvez M. - Ribera i Lacomba A., *La destrucción de Valentia por Pompeyo (75 a. C.)*, Quaderns de Difusió Arqueològica 6, Valencia 2009.

Albanese A., *"Res repetere" e "bellum indicere" nel rito feziale (Liv. 1,32,5-14)*, AUPA 46 (2000) 7-47.

Albanese G., *Brutalizzazione e violenza alle origini del fascismo*, StudStor 55 (2014), 1. *Fascismo: itinerari storiografici*, 3-14.

Alcock S.E., *Graecia Capta. The landscapes of Roman Greece*, Cambridge 1998.

Alison M., *Wartime sexual violence: women's human rights and questions of masculinity*, Review of International Studies 33 (2007) 75-90.

Alpenfels E.J., *The Anthropology and Social Significance of the Human Hand*, Artificial Limbs II/2 (1955) 4-21.

Alt K.W et all., *A massacre of early Neolithic farmers in the high Pyrenees at Els Trocs, Spain*, SciRep, 10, 2131 (2020), DOI doi.org/10.1038/ s41598-020-58483-9.

Ando C., *Aliens, Ambassadors, and the Integrity of the Empire*, Law and History Review 26 (2008) 491-519.

Ando C., *Local Citizenship and Civic Participation in the Western Provinces of the Roman Empire*, in *Civic Identity and Civic Participation in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, ed. by C. Brélaz, E. Rose, Turnhout 2021, 39-63.

Antela-Bernárdez B., *Vencidas, Violadas, Vendidas:Mujeres Griegas y Violencia Sexual en Asedios Romanos*, Klio 90 (2008) 307-322.

Anthropologists in the Public Sphere. Speaking Out on War, Peace, and American Power, ed. by R.J. González, Austin (TE) 2004, 26-33.

Appiano, *La conquista romana dei Balcani. Libro illirico*, a cura di A. Ercolani, U. Livadiotti, Lecce 2009.

Arnold B., *The Past as Propaganda: Totalitarian Archaeology in Nazi Germany*, Antiquity 64 (1990) 464-478.

Arnold B., *'Arierdämmerung': Race and Archaeology in Nazi Germany*, World Archaeology 38 (2006) 8-31.

Baker G, *Spare no one. Mass Violence in Roman Warfare*, Lanham-London 2021.

Balduini F. *De institutione historiae universae libri II προλεγομένων et ejus cum jurisprudencia conjunctione*, Parisiis, Apud Andream Wechelum, 1561.

Baratta G., *I soldati interpreti nell'esercito romano*, in *Le métier de soldat dans le monde romain*, a cura di C. Wolff, Lyon 2012, 479-495.

Barder A.D., *Scientific racism, race war and the global racial imaginary*, Third World Quarterly 40 (2019) 207-223.

Barigazzi A., *Liguri Friniati e Apuani in Livio*, Prometheus 17 (1991) 55-74.

Barth F., *Introduction*, in *Ethnic Groups and Boundaries. The Social Organization of Culture Difference*, ed. by F. Barth, Boston 1969, 9-38.

Bartolini S., *Fascismo antislavo. Il tentativo di "bonifica etnica" al confine nord orientale*, Pistoia 2006.

Barzanò A., *Il trasferimento dei Liguri Apuani nel Sannio nel 180-179 a.C.*, in *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano 1995, 241-266.

Basso A. R., *Towards a Theory of Displacement Atrocities: The Cherokee Trail of Tears, The Herero Genocide, and The Pontic Greek Genocide*, Genocide Studies and Prevention 10 (2016) 5-29.

Battini M. - Pezzino P., *Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro: Toscana 1944*, Venezia 1997.

Bellemore J., *The Roman concept of massacre: Julius Caesar in Gaul*, in *Theatres of Violence. Massacre, Mass Killing and Atrocity Throughout History*, ed. by Ph. G. Dwyer, L. Ryan, New York-Oxford 2012, 38-49.

Benoist S., *Coloni et incolae, vingt ans après. Mobilité et identité sociales et juridiques dans le monde romain occidental*, in *The Impact of Mobility and Migration in the Roman Empire.* Proceedings of the twelfth workshop of the International Network *Impact of Empire* (Rome, June 17-19, 2015), edited by Elio Lo Cascio, Laurens E. Tacoma; with the assistance of Miriam J. Groen-Vallinga, Leiden 2016, 205-221.

Berkenpas J., *When War is Peace: Peacebuilding in an Era of Warfare*, The Hilltop Review 8/2 (2016) 14-27.

Bettini M. - Borghini A., *La guerra e lo scambio: hostis, perduellis, inimicus*, in *Linguistica e antropologia.* Atti del XIV congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Lecce, 23-25 maggio 1980), Roma 1983, 303-312.

Bevins V., *The Jakarta Method. Washington's Anticommunist Crusade and the Mass Murder Program that Shaped Our World*, New York 2020 (trad. it., *Il metodo Giacarta: La crociata anticomunista di Washington e il programma di omicidi di massa che hanno plasmato il nostro mondo*, Torino 2022).

Bianchi P., *L'evasione fiscale come problema circolare nelle esperienze storiche: esempi della tarda antichità*, in *Historical Perspectives on Property and Land Law. An Interdisciplinary*

Dialogue on Methods and Research Approaches, ed. by E. Fiocchi Malaspina, S. Tarozzi, Madrid 2019, 29-50.

Biccari M.L., *Diritti fondamentali dell'uomo e diritto romano: tra valori di civiltà e ius naturale*, *Jus-* Online 2 (2017) 114-138.

Bioarchaeological and Forensic Perspectives on Violence. How Violent Death is Interpreted from Skeletal Remains, ed. by D. L. Martin, C. P. Anderson, Cambridge 2014.

Biville F., *Multilingualism in the Roman World*, in *Oxford Handbooks Online*, DOI: 10.1093/oxfordhb/9780199935390.013.101.

Boatwright M., *Hadrian and the Cities of the Roman Empire*, Princeton 2000.

Boatwright M.T., *Acceptance and Approval: Romans' Non-Roman Population Transfers, 180 b.c.e.–ca 70 c.e.*, Phoenix 69 (2015) 122-146.

Bobic N., *Balkanization and Global Politics. Remaking Cities and Architecture*, Abingdon 2019.

Botsch G., *Die rassistische Neuordnung Europas und die Fortentwicklung des nationalsozialistischen Staatsangehörigkeits- und Reichsbürgerrecht*s, in *Die Nürnberger Gesetze. 80 Jahre danach. Vorgeschichte, Entstehung, Auswirkungen*, hrsg. von M. Brechtken, H.-Ch. Jasch, Ch. Kreutzmüller, N. Weise, Göttingen 2017, 223-236.

Brennan A. - Miller C., *Pillaging the past, projecting the future: architectural history and urban culture in 21st century warfare*, in *Proceedings of the Society of Architectural Historians, Australia and New Zealand* 33, a cura di A. Brennan, Ph. Goad, Melbourne 2016, 84-91.

Bricmont J., *Impérialisme humanitaire. Droit humanitaire, droit d'ingérence, droit du plus fort?*, Bruxelles 2005.

Brown R.*, The Expulsion of the Mandubii and Caesar's Subversion of the Speech of Critognatus (De Bello Gallico 7.77–78)*, CW 112 (2019) 283-307.

Bruhns H., *Max Weber, l'économie et l'histoire*, Annales. Histoire, Sciences Sociales 51 (1996) 1259-1287.

Bucci O., *La missionologia della Chiesa nell'epoca delle grandi colonizzazioni (sec. XV-XVI) fra cultura giuridica rinascimentale di derivazione romanistica e tradizione giuridica ecclesiale: dati e momenti a confronto alle origini del nuovo diritto internazionale*, in *Estudios en homenaje al profesor Juan Iglesias*, Madrid 1988, II, 617-638.

Burgio A., *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, Bologna 1999.

Busby Ch. - Hamdan M. - Ariabi E., *Cancer, Infant Mortality and Birth Sex-Ratio in Fallujah, Iraq 2005–2009*, International Journal of Environmental Research and Public Health 7 (2010) 2828-2837.

Calore A., *Forme giuridiche del 'bellum iustum'*, Milano 2003.

Calore A., *Bellum iustum tra etica e diritto*, in *Fides humanitas ius. Studii in onore di Luigi Labruna*, I, a cura di C. Cascione, C. Masi Doria, Napoli 2007, 607-616.

Calore A., *Agostino e la teoria della "guerra giusta" (A proposito di Qu. 6,10),* in *Guerra e diritto. Il problema della guerra nell'esperienza giuridica occidentale tra medioevo ed età contemporanea*, a cura di A.A. Cassi, Soveria Mannelli 2009, 13-24.

Calore A., *Hostis e il primato del diritto*, BIDR IV S. 2 (2012) 107-135.

Cano P.L., *Invasores e invadidos: sobre dos discursos en el Agrícola de Tácito*, Methodos 1-20 (2011) URL: https://ddd.uab.cat/pub/methodos/methodos_a2011n0/methodos-a2011n0a12.pdf.

Capogreco S. - Messina M., *Black Babies/White Sovereignties: Tammurriata nera as a Perverse Mechanism of US and Italian Colonialisms*, FULGOR, 6 2020, 6 (2), URL: https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-03029169/document.

Capogrossi Colognesi L., *Max Weber e le economie del mondo antico*, Roma-Bari 2000.

Capogrossi Colognesi L., *Cittadini e territorio. Consolidamento e trasformazione della "civitas Romana"*, Roma 2000.

Capogrossi Colognesi L., *Una "new conjectural economic history"?*, in *Carmina Iuris. Mélanges en l'honneur de Michel Humbert*, éd. par E. Chevreau, D. Kremer, A. Laquerrière-Lacroix, Paris 2012, 57-66.

Cardilli R., *'Aytonomia' e 'libertas' delle civitates peregrinae e dei municipia nell'imperium populi romani*, in *Città e diritto. Studi per la partecipazione civica: un Codice per Curitiba*, a cura di G.L. Domenico D'Orsogna, Napoli 2015, 87-104.

Carsana C., *Tre punti di vista sull'imperialismo romano: Polibio, Diodoro e il Libro Africano di Appiano*, DHA, Supplém. 9 (2013), *Le point de vue de l'autre. Relations culturelles et diplomatie*. 1ère rencontres SoPHiA (23-24 mars 2012, Mulhouse), 191-204.

Carter M.J., *Romanization through Spectacle in the Greek East*, in *A Companion to Sport and Spectacle in Greek and Roman Antiquity*, ed. by P. Christesen, D.G. Kyle, Chichester 2014, 617-632.

Cassi A.A., *Santa giusta umanitaria. La guerra nella civiltà occidentale*, Roma 2015.

Cavalieri M., Γαῖα δ'ἔτι ξυνὴ πάντων. *La romanizzazione: fonti antiche e categorie moderne*, in *Industria apium. L'archéologie: une démarche singulière, des pratiques multiples. Hommages à Raymond Brulet*, dir. par M. Cavalieri, Louvain 2012, 253-268.

Chakrabarty D., *Postcolonial Studies and the Challenge of Climate Change*, New Literary History 43 (2012) 1–18.

Chang I., *Lo stupro di Nanchino. L'olocausto dimenticato della Seconda guerra mondiale*, Milano 2000.

Chianese G., *Rappresaglie naziste, saccheggi e violenze alleate nel Sud*, Italia contemporanea 202 (1996) 71-84.

Chiusi T., *Legal Interactions in the Archive of Babatha P. Yadin 21 and 22*, in *Law in the Roman Provinces*, ed. by K. Czajkowski, B. Eckhardt, M. Strothmann, Oxford 2020, 101-114.

Cortés-Copete J.M., *Koinoi Nomoi: Hadrian and the Harmonization of Local Laws*, in *The Impact of Justice on the Roman Empire*. Proceedings of the Thirteenth Workshop of the International Network *Impact of Empire* (Gent, June 21-24, 2017), ed. by O. Hekster, K. Verboven, Leiden 2019, 105-121.

Coward M., *Urbicide. The Politics of Urban Destruction*, London-New York 2009.

Cracco Ruggini L. *Città tardoantica, città altomedievale: permanenze e mutamenti*, Anabases 12 (2010) 103-118.

Cursi M.F., *"Bellum iustum" tra rito e "iustae causae belli"*, INDEX 42 (2014) 569-585.

Cusmà Piccione A., *D. 45.1.1.6 (Ulp. 48 ad Sab.): lingue straniere e conceptio verborum della stipulatio nella prospettiva di Ulpiano*, in *Modelli di un multiculturalismo giuridico. Il bilinguismo nel mondo antico : diritto, prassi, insegnamento*, I, a cura di C. Cascione, C. Masi Doria, G.D. Merola, Napoli 2013, 339-436.

Cussini E., *Regina, Martay and the Others: Stories of Palmyrene Women*, ORIENTALIA 73 (2004), 235-244.

Dakli A., *Grozny 1999, trappola nella città fantasma*, in *Il manifesto*, 7-10-1999.

Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana. Atti del convegno internazionale Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003, a cura di G. Urso, I Convegni della Fondazione Niccolò Canussio 3, Pisa 2004.

D'Amati L., *La sepoltura non è per tutti*, in *Liber amicarum et amicorum. Festschrift fur/ Scritti in onore di Leo Peppe*, Lecce 2021, 123-171.

Dart R., *The predatory transition from ape to man*, International Anthropological and Linguistic Review 1 (1953) 201-218.

de Blois L., *Invasions, Deportations, and Repopulation. Mobility and Migration in Thrace, Moesia Inferior, and Dacia in the Third Quarter of the Third Century AD*, in *The Impact of Mobility and Migration in the Roman Empire*. Proceedings of the twelfth workshop of the International Network *Impact of Empire* (Rome, June 17-19, 2015), edited by Elio Lo Cascio, Laurens E. Tacoma; with the assistance of Miriam J. Groen-Vallinga, Leiden 2016, 42-54.

Degl'Innocenti Pierini R., *Requiem per Corinto: tra Grecia e Roma, tra storia, retorica e poesia*, in *Harmonia. Studi in onore di Angelo Casanova*, I, a cura di G. Bastianini-W. Lapini, M. Tulli, Firenze 2012, 265-279.

Del Boca A., *Gli Italiani in Africa Orientale dall'unità alla marcia su Roma*, Roma-Bari 1976.

Del Boca A., *Le leggi razziali nell'impero di Mussolini*, in *Il regime fascista*, a cura di A. Del Boca-M. G. Rossi-M. Legnani, Roma-Bari 1995, 329-352.

Delgado R. - Stefancic J., *Critical Race Theory. An Introduction*, New York-London3 2017.

De Luca G., *Decreto di Falanna sulla concessione della cittadinanza*, Axon 4/2 (2020) 81-92.

De Martin J.C., *Che ne è stato degli intellettuali?*, il Mulino 71/517 (2022) 92-100.

den Hollander W., *Josephus, the Emperors, and the City of Rome. From Hostage to Historian*, Leiden 2014.

de Sobrón Martínez L. - Bordes Cabrera E., *Cartografiar la destrucción. Los bombardeos de la Guerra Civil y el patrimonio inmueble de Madrid*, ACE Architecture, City and Environment 15 (2020), DOI: http://dx.doi.org/10.5821/ace.15.43.9014, 1-35.

de Swaan A., *Reparto assassini. La mentalità dell'omicidio di massa*, Torino 2014.

De Trane G., Iustum bellum *e legittima difesa (Caes.* B.G. *7, 77)*, Rudiae n.s. 4 (2018) 35-53.

de Vore W.E. - Jacobi K.P. - Dye D.H., *Rethinking Massacres. A Bioarchaeological and Forensic Investigation of Prehistoric Multiple Burials in the Tennessee River Valley*, in *Massacres. Bioarchaeology and Forensic Anthropology Approaches*, ed. by C.P. Anderson, D.L. Martin, Gainesville (FL) 2018, 12-22.

De Waal F., *Il bonobo e l'ateo. In cerca di umanità fra i primati*, Milano 2013.

De Waal F., *L'ultimo abbraccio. Cosa dicono di noi le emozioni degli animali*, Milano 2020.

Dialogues in Roman Imperialism. Power, Discourse, and Discrepant Experience in the Roman Empire, ed. by D.J. Mattingly, JRA Suppl. Ser. 23, Portsmouth RI, 1997.

Diamond J., *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Torino 2014 (trad. it. di *Guns, Germs and Steel. The Fates of Human Societies*, New York 1997).

Di Caro C.B., *Call it what it is: genocide through male rape and sexual violence in the former Yugoslavia and Rwanda*, Duke Journal of Comparative & International Law 30 (2019) 57-91.

Di Porto A., *Feliciano Serrao. Un innovatore nella stagione di 'svolta' della romanistica*, in *Talamanca e Serrao. Una stagione della romanistica*, a cura di L. Capogrossi Colognesi, A. Di Porto, Roma 2021, 111-134.

Donadio N., *I corpora civitatis inimicorum tra rappresaglia bellica e repressione criminale. Spunti dalla riflessione storiografica antica*, in *Il corpo in Roma antica. Ricerche giuridiche*, a cura di L. Garofalo, II, Pisa 2017, 285-333.

Drijvers H.J.W., *Bardaisan of Edessa*, Assen 1966, reprint Piscataway (NJ) 2014.

Drumbl M.-A., *From Timbuktu to The Hague and Beyond: The War Crime Of Intentionally Attacking Cultural Property*, Journal of International Criminal Justice 17 (2019) 77-99.

Ducrey P., *Le traitement des prisonniers de guerre dans la Grèce antique, des origines à la conquête romaine*, Paris 1968.

Dulić T., *Tito's Slaughterhouse: A Critical Analysis of Rummel's Work on Democide*, Journal of Peace Research 41 (2004) 85-102.

Dyson S., *The Creation of the Roman Frontier*, Princeton 1985.

Dzino D., *"The people who are Illyrians and Celts". Strabo and the identities of the 'barbarians' from Illyricum*, AArchSlov 59 (2008) 415-424.

Dzino D., *The impact of Roman imperialism on the formation of group identities in some indigenous societies from the eastern Adriatic hinterland*, in, *Armées grecques et romaines dans le nord des Balkans. Conflits et Integration des Communautes Guerrieres*, cur. A. Rufin Solas, M.-G. Parissaki, E. Kosmidou, Gdansk 2012, 137-162.

Eck W., *Lateinisch, Griechisch, Germanisch ..... ? Wie sprach Rom mit seinen Untertanen?*, in *Roman rule and civic life. Local and regional perspectives*. Proceedings of the 4. Workshop of the international network *Impact of Empire* (Roman Empire, c. 200 B.C.-A.D. 476) Leiden, June 25-28, 2003, edited by L. De Ligt, E. A. Hemelrijk, H. W. Singor, Amsterdam 2004, 3-19.

Eickhoff M. - van Klinken G. - Robinson G., *1965 Today: Living with the Indonesian Massacres*, Journal of Genocide Research 19 (2017) 449-464.

Estabrook V.H. - Frayer D.W., *Trauma in the Krapina Neandertals Violence in the Middle Palaeolithic?*, in *The Routledge Handbook of the Bioarchaeology of human conflict,* edited by Christopher Knüsel and Martin J. Smith, London-New York 2014, 67-89.

Étrangers dans la cité romaine. Habiter une autre patrie: des incolae de la republique aux peuples fédérés du Bas-Empire, dir. par R. Compatangelo-Soussignan, Ch.-G. Schwentzel, Rennes 2007.

Fallue L., *Conquête des Gaules. Analyse raisonnée des Commentaires de Jules César*, Paris 1862.

Fascione L., *Barbari e lavoro della terra in Occidente da Teodosio I (382) a Odoacre (476)*, Historia et ius 11 (2017) 1-24.

Fedman D. - Karacas C., *A cartographic fade to black: mapping the destruction of urban Japan during World War II*, JHistGeog 38 (2012) 306-328.

Fein H., *Genocide by Attrition 1939-1993: The Warsaw Ghetto, Cambodia, and Sudan: Links between Human Rights, Health, and Mass Death*, Health and Human Rights 2/2 (1997) 10-45.

Fernández de Oviedo G., *Coronica de las Indias: la hystoria general de las Indias agora nuevamente impressa corregida y emendada. Y con la conquista del Peru*, Salamanca 1547.

Fernández-Götz M. - Maschek D. - Roymans N., *The dark side of the Empire: Roman expansionism between object agency and predatory regime*, Antiquity 94 (2020) 1630–1639.

Filippi F., *Noi però gli abbiamo fatto le strade. Le colonie italiane tra bugie, razzismi e amnesie*, Torino 2021.

Fink R. O., *Hunt's Pridianum: British Museum Papyrus 2851*, JRS 48 (1958) 102-116.

Fiorentini M., *Mare libero e mare chiuso. Su alcuni presupposti romanistici dei rapporti internazionali nei secoli XVI-XVIII*, in *Iuris vincula. Studi in onore di Mario Talamanca*, III, Napoli 2001, 321-353.

Fiorentini M., *Il giurista e l'eretico. Critica delle fonti e irenismo religioso nella prima età moderna*, Ariccia 2016.

Fiorentini M., *Natura e diritto nell'esperienza romana. Le cose, gli ambienti, i paesaggi*, Lecce 2022.

Flohr S. - Brinker U. - Spanagel E. - Schramm A. - Orschiedt J. - Kierdorf U., *Killed in action? A biometrical analysis of femora of supposed battle victims from the Middle Bronze Age site of Weltzin 20, Germany*, in *Bioarchaeological and Forensic Perspectives on Violence. How Violent Death Is Interpreted from Skeletal Remains*, ed. by D.L. Martin, Ch.P. Anderson, Cambridge 2014, 17-33.

Flower H.I., *The dancing Lares and the Serpent in the Garden. Religion at the Roman Street Corner*, Princeton 2017.

Fontes Ligurum et Liguriae Antiquae, Atti della Società Ligure di Storia Patria 16 (1976).

Fournet J-L., *The Rise of Coptic: Egyptian Versus Greek in Late Antiquity*, Princeton 2020.

France J., *Tribut. Une histoire fiscale de la conquête romaine*, Paris 2021.

Frank T., *Roman Imperialism*, New York 1914.

Frayer D.W. - Orschiedt J. - Cook J. - Doria Russell M. - Radovčić J., *Krapina 3: Cut Marks and Ritual Behavior?*, Periodicum Biologorum 108 (2006) 519–524.

Fregonese S., *War and the City. Urban Geopolitics in Lebanon*, London 2019.

Frei-Stolba R., *Die Schlacht von Vindonissa (302 n.Chr.)*, Jahresbericht der Gesellschaft Pro Vindonissa 2013, 35-48.

Fry D.P., *War, Peace, and Human Nature. The Convergence of Evolutionary and Cultural Views*, Oxford 2013.

Fuchs H., *Der geistige Widerstand gegen Rom in der antiken Welt*, Berlin 19642.

Gabba E., *Storiografia greca e imperialismo romano (III-I sec. a.C.)*, RSI 86 (1974) 625-642.

Gaboardi N., *Lingua/linguaggio, senso comune e gruppi sociali subalterni*, International Gramsci Journal 2 (2016) 185-200.

Gaca K.L., *The Andrapodizing of War Captives in Greek Historical Memory*, TAPA 140 (2010) 117-161.

Gaca K.L., *Girls, Women, and the Significance of Sexual Violence in Ancient Warfare*, in *Sexual Violence in Conflict Zones. From the Ancient World to the Era of Human Rights*, ed. by E.D. Heineman, Philadelphia 2011, 73-88.

Gagliardi L. *Mobilità e integrazione delle persone nei centri cittadini romani. Aspetti giuridici*, I, Milano 2006.

Gagliardi L., *Fondazione di colonie romane ed espropriazioni di terre a danno degli indigeni*, MEFRA 127 (2015), DOI : https://doi.org/10.4000/mefra.2869.

Gardner A., *Thinking about Roman Imperialism: Postcolonialism, Globalisation and Beyond?*, Britannia 44 (2013) 1–25.

Gerwarth R., *La rabbia dei vinti. La guerra dopo la guerra 1917-1923*, Roma-Bari 2017.

Gibbons K., *Nature, Law and Human Freedom in Bardaisan's Book of the Laws of the Countries*, in S*hifting Cultural Frontiers in Late Antiquity*, ed. by D. Brakke - D. Deliyannis - E. Watts, Abingdon-New York 2012, 35-48.

Gilhaus L., *Equites and Senators as Agents of Change: Urban Culture and Elite Self-Representation in Thamugadi and Lepcis Magna (Second-Third Centuries A.D.)*, in *TRAC 2012.* Proceedings of the Twenty-Second Annual Theoretical Roman Archaeology Conference, Frankfurt 2012, ed. by A. Bokern, M. Bolder-Boos, S. Krmnicek, D. Maschek, S. Page Oxford 2013, 21-36.

Ginzburg C., *Nessuna isola è un'isola: quattro sguardi sulla letteratura inglese*, Milano 2002.

Giorcelli Bersani S., *Alle origini della colonia: modelli ed esperimenti di romanità ad* Augusta Praetoria *e dintorni*, in *Trans Padum ... usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*. Atti del convegno Venezia 13-15 maggio 2014, a cura di G. Cresci Marrone, Roma 2015, 223-224.

Gliozzi G., *Le scoperte geografiche e la coscienza europea*, in G. Gliozzi, *Differenze e uguaglianza nella cultura europea moderna. Scritti 1966-1991*, a cura di A. Strumia, Napoli 1993, 123-154.

Globalisation and the Roman World. World history, connectivity and material culture, ed. by M. Pitts, M.J. Versluys, Cambridge 2015.

Gobetti E., *Alleati del nemico. L'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943)*, Roma-Bari 2013.

Gracia Alonso F., *Cabezas cortadas y cadáveres ultrajados*, Madrid 20192.

Graham S., *Bulldozers and Bombs. The Latest Palestinian–Israeli Conflict as Asymmetric Urbicide*, Antipode 34 (2002) 642-649.

Gramsci A., *Quaderni del carcere*, edizione critica a cura dell'Istituto Gramsci, a cura di V. Giarratana, Torino 2014.

Grelle F., *L'autonomia cittadina fra Traiano e Adriano. Teoria e prassi della organizzazione municipale*, Napoli 1972.

Grelle F., *Città e trattati nel sistema romano imperiale*, in *I trattati nel mondo antico. Forma, ideologia, funzione*, a cura di L. Canfora, M. Liverani, C. Zaccagnini, Roma 1990, 237-256.

Guerra in pace. Violenza paramilitare dopo la grande guerra, a cura di R. Gerwarth, J. Horne, Milano 2013.

Guilaine J. - Zammit J., *Le sentier de la guerre. Visages de la violence préhistorique*, Paris 2001.

Gummesson S. - Hallgren F. - Kjellström A., *Keep your head high. Skulls on stakes and cranial trauma in Mesolithic Sweden*, Antiquity 92 (2018) 74-90.

Haack M.-L., *Il concetto di "transferts culturels": un'alternativa soddisfacente a quello di "romanizzazione"? Il caso etrusco*, in *Patria diversis gentibus una?*, 135-146.

Haensel C., *The Nuremburg Trial Revisited*, DePaul Law Review 13 (1964) 248-259.

Häussler R., *De-constructing Ethnic Identities: Becoming Roman In Western Cisalpine Gaul?*, BICS 120 (2013) Supplement, *Creating Ethnicities and Identities in the Roman World*, ed. by A. Gardner, E. Herring, K. Lomas, 35-70.

Halkin L., *Tiberius Plautius Aelianus: Légat de Mésie sous Néron*, ACl 3 (1934) 121-161.

Hanson W.S., *Forces of Change and Methods of Control*, in *Dialogues in Roman Imperialism. Power, Discourse, and Discrepant Experience in the Roman Empire*, ed. by D.J. Mattingly, Portsmouth 1997, 67-80.

Harding A., *Velim and violence*, CPAG 23 (2013) 165-182.

Harff B. - Gurr T.R., *Toward Empirical Theory of Genocides and Politicides: Identification and Measurement of Cases Since 1945*, International Studies Quarterly 32 (1988) 359-371.

Harris W.V., *War and Imperialism in Republican Rome, 327-70 b.C.*, Oxford 1979.

Harrison J.W., *An Urban Geography of the Roman World, 100 BC to AD 300,* Oxford 2016.

Haslett B., *No Responsibility for the Responsibility to Protect: How Powerful States Abuse the Doctrine, and Why Misuse Will Lead to Disuse*, N.C.J.Int.L.40 (2014) 171-217.

Haverfield F., *The Romanization of Roman Britain*, IV. ed. revised by G. Macdonald, Oxford 1923.

Heerten L. - A. D. Moses, *The Nigeria–Biafra war: postcolonial conflict and the question of genocide*, Journal of Genocide Research 16 (2014) 169-203.

Hegedus T., *Necessity and Free Will in the thought of Bardaisan of Edessa*, Laval Théologique et Philosophique 59 (2003) 333-344.

Hermon E., *Des communautés distinctes sur le même territoire: quelle fut la réalité des incolae?*, in *Étrangers dans la cité romaine. Habiter une autre patrie: des incolae de la republique aux peuples fédérés du Bas-Empire*, dir. par R. Compatangelo-Soussignan, Ch.-G. Schwentzel, Rennes 2007, 25-42.

Hill C.V., *Killing a culture: the intentional destruction of cultural heritage in Iraq and Syria under international law*, Georgia Journal of International and Comparative Law 45 (2017) 191-220.

Hingley R., *Post-colonial and global Rome: the genealogy of empire*, in *Globalisation and the Roman World*, 32-46.

Hitchner R.B., *Globalization Avant la Lettre. Globalization and the History of the Roman Empire*, New Global Studies 2/2 (2008) 1-12.

Hull I.V., *Absolute Destruction. Military Culture and the Practices of War in Imperial Germany*, Ithaca-London 2006.

Huntington R. - Metcalf P., *Celebrazioni della morte. Antropologia dei rituali funerari*, Bologna 1985.

Ikäheimo J. - Kuusela J.-M. - Jarva E., *Buried under? Re-Examining the Topography and Geology of the Allia Battlefield*, Arctos 51 (2017) 89-109.

Isakhan B. - Shahab S., *The Islamic State's destruction of Yezidi heritage. Responses, resilience and reconstruction after genocide*, Journal of Social Archaeology 20 (2020) 3-25.

James, S. A., *Corinth VII.7. Hellenistic Pottery. The Fine Wares*, Princeton 2018.

Janković I. - Balen J. - Ahern J.C.M. - Premužić Z. - Čavka M. - Potrebica H. - Novak M., *Prehistoric massacre revealed. Perimortem cranial trauma from Potočani, Croatia*, Anthropologischer Anzeiger 74 (2017) 131-141.

Jeffries L., *The White Meme's Burden. Replication and Adaptation in Twenty-First Century White Supremacist Internet Cultures*, Reception 10 (2018). Special Issue: *Crossing the Boundaries of Reception*, 50-73.

Jones A., *Genocide. A Comprehensive Introduction*, London-New York 2017[3].

Jones Ch.W., *Understanding ISIS's Destruction of Antiquities as a Rejection of Nationalism*, Journal of Eastern Mediterranean Archaeology and Heritage Studies 6 (2018) 31-58.

Jewell E., *(Re)moving the Masses: Colonisation as Domestic Displacement in the Roman Republic*, Humanities 8/2 66 (2019) doi:10.3390/h8020066 1-41, 19-20.

Jurkić-Girardi V., *Medolino e i suoi dintorni dalla preistoria al medioevo*, Atti del Centro di Ricerche Storiche - Rovigno 11 (1980-1981) 7-42.

Kelly A., *Roman Bathhouses on Crete as indicators of cultural transition: The dynamics of Roman influence*, in *Creating Ethnicities & Identities in the Roman World*, ed. by A. Gardner, E. Herring, K. Lomas, London 2013, 131-167.

Kelsen H., *Will the Judgment in the Nuremberg Trial constitute a Precedent in International Law?*, The International Law Quarterly 1 (1947) 153-171.

Kiernan B., *The First Genocide: Carthage, 146 BC*, Diogenes 51-3 (2004) 27-39.

Kissel M. - Kim N.C., *The emergence of human warfare: Current perspectives*, American Journal of Physical Anthropology 168/S67 (2019) 141-163.

Kneppe A., *Metus temporum. Zur Bedeutung von Angst in Politik und Gesellschaft der römischen Kaiserzeit des 1. und 2. Jhdts. n. Chr.*, Stuttgart 1994.

Krieckhaus A., *Roma communis nostra patria est? Zum Einfluß des römischen Staates auf die Beziehungen zwischen Senatoren und ihren Heimatstädten in der Hohen Kaiserzeit*, in *Administration, Prosopography and Appointment Policies in the Roman Empire*. Proceedings of the First Workshop of the International Network Impact of Empire, ed. by L. de Blois, Amsterdam 2001, 230-245.

Krieckhaus A., *Duae patriae? C. Plinius Caecilius Secundus zwischen germana patria und urbs*, in *Roman Rule and Civic Life. Local and regional perspectives*. Proceedings of the 4. Workshop of the international network *Impact of Empire* (Roman Empire, c. 200 B.C.-A.D. 476) Leiden, June 25-28, 2003, edited by L. De Ligt, E. A. Hemelrijk, H. W. Singor, Amsterdam 2004, 299-314.

Kühl S., *The Nazi Connection. Eugenics, American Racism, and German National Socialism*, Oxford-New York 1994.

Koulakiotis E., *Les femmes affranchies entre l'Empire et la province: le cas des affranchissements de Leucopétra en Macédoine romaine*, DHA supplém. 18 (2019) 139-153.

Kossinna G., *Die Herkunft der Germanen. Zur Methode der Siedlungsarchäologie,* Würzburg 19202.

Laes Ch., *Polyglots in Roman Antiquity. Writing socio-cultural History based on Anecdotes*, Literatūra 55 (2013) 7-26.

Laffi U., *In greco per i Greci. Ricerche sul lessico greco del processo civile e criminale romano nelle attestazioni di fonti documentarie romane*, Pavia 2013.

Lamb R., *Historicising the Idea of Human Rights*, Political Studies 67 (2019) 100-115.

Lambacher N. - Gerdau-Radonic K. - Bonthorne E. - Valle de Tarazaga Montero F.J., *Evaluating three methods to estimate the number of individuals from a commingled context*, JAS Reports 10 (2016), 674-683, http://dx.doi.org /10.1016/ j.jasrep.2016.07.008

Lambert P., *Violent injury and death in a prehistoric farming community of southwestern Colorado. The osteological evidence from Sleeping Ute Mountain*, in *The Routledge Handbook of the Bioarchaeology of human conflict,* edited by Christopher Knüsel and Martin J. Smith, London-New York 2014, 308-332.

Lee R. - González Zarandona J.A., *Heritage destruction in Myanmar's Rakhine state: legal and illegal iconoclasm*, International Journal of Heritage Studies 26 (2020) 519-538.

Le livre des lois des pays. Un traité syriaque sur le destin del l'"école" de Bardesane. Texte présenté, traduit et annoté par Paul-Hubert Poirier et Eric Crégheur, Paris 2020.

Lemkin R., *Axis Rule in Occupied Europe. Laws of Occupation, Analysis of Government*, Washington 1944.

Lenski N., *Schiavi armati e formazione di eserciti privati nel mondo tardoantico*, in *Ordine e sovversione nel mondo greco e romano*. Atti del convegno internazionale Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2008, a cura di G. Urso (I convegni della Fondazione Niccolò Canussio 8), Pisa 2009, 145-175.

Le Roux P., *La romanisation en question*, Annales (HSS) 59 (2004) 287-311.

Levine B., *Lexicographical and Grammatical Notes on the Palmyrene Aramaic Texts*, in Levine B., *In Pursuit of Meaning. Collected Studies of Baruch A. Levine*, ed. by A.D. Gross, Eisenbrauns (PE) 2011, 845-858.

Licandro O., *Domicilium habere. Persona e territorio nella disciplina del domicilio romano*, Torino 2004.

Licandro O., *Domicilium e incolae tra repubblica e principato*, in *Étrangers dans la cité romaine*. Actes du colloque de Valenciennes (14-15 octobre 2005) «Habiter une autre patrie»: des incolae de la République aux peuples fédérés du Bas-Empire», sous la direction de R. Compatangelo-Soussignan et C.-G.Schwentzel, Rennes 2007, 43-76.

Licandro O., *Doppio domicilio e doppia cittadinanza. Strumenti di governo ed ege-monia politica tra "leges" e "prudentes" nell'età tardorepubblicana*, in *L'applicazione del diritto romano nelle realtà locali*. Edizione di Trento 30 settembre 2017 in occasione del LXXV anniversario dalla nascita del Professor Giorgio Luraschi, Bari 2019, 51-111.

Liebs D., *Bellum iustum in Theorie und Praxis*, in *Ars iuris. Festschrift für Okko Behrends zum 70. Geburtstag*, hrsg. von M. Avenarius, Göttingen 2009, 305-318

Lindström T., *Retrieving, Curating and Depositing Skulls at Pitted Ware Culture Sites*, Current Swedish Archaeology 28 (2020) 147-179.

Liverani M., *Oriente Occidente*, Roma-Bari 2021.

Liverani M., *The ideology of the Assyrian empire*, ora in Liverani M., *Historiography, Ideology and Politics in the Ancient Near East and Israel*, Abingdon-New York 2021, 135-154.

Lo Piparo F., *Lingua, intellettuali, egemonia in Gramsci*, Bari 1979.

Loreto L., *Il bellum iustum e i suoi equivoci. Cicerone ed una componente della rappresentazione romana del Völkerrecht antico*, Napoli 2001.

Losurdo D., *White supremacy e controrivoluzione. Il «secolo delle razze»: dall'Otto al Novecento*, Belfagor 63/1 (2008) 1-29.

Losurdo D., *Un mondo senza guerre. L'idea di pace dalle promesse del passato alle tragedie del presente*, Roma 2016.

MacMullen R., *Provincial Languages in the Roman Empire*, AJPh 87 (1966) 1-17.

Macmullen R., *Notes on Romanization*, BASP 21 (1984) 61-77.

Madrigali guerrieri et amorosi con alcuni opuscoli in genere rappresentativo che saranno per brevi episodii fra i canti senza gesto. Libro ottavo di Claudio Monteverde, in Venetia, Appresso Alessandro Vincenti, 1638.

Mahdavi M., *A Postcolonial Critique of Responsibility to Protect in the Middle East*, Perceptions 20 (2015) 7-36.

Maida B., *Stragi naziste e "guerre ai civili"*, Contemporanea 10 (2007) 169-175.

Mairs R., *Hermēneis in the Documentary Record from Hellenistic and Roman Egypt: interpreters, translators and mediators in a bilingual society*, JAH 8 (2020) 50-102.

Maiuri A., *Hostis, hospes, extraneus. Divagazioni etimo-antropologiche sul senso dell'alterità nella civiltà romana,* in *La Storia delle religioni e la sfida dei pluralismi*. Atti del Convegno della Società Italiana di Storia delle Religioni, Roma, Sapienza, 8-9 aprile 2016, a cura di S. Botta, M. Ferrara, A. Saggioro, Brescia 2017, 455-466.

Mancini G., *Integrazione ed esclusione nell'esperienza giuridica romana. Dalle politiche di integrazione dello straniero alla generalizzazione della condizione di "straniero in patria": le norme su capacità matrimoniale e filiazione come strumenti della frammentazione degli status in età tardoantica*, in *Immigrazione e integrazione. Dalla prospettiva globale alle realtà locali*, I, a cura di F. Rimoli, Napoli 2014, 345-381.

Mann Ch., *Gladiators in the Greek East: A Case Study in Romanization*, The International Journal of the History of Sport 26 (2009) 272-297.

Marchesi A., *Crimini contro l'umanità e genocidio, tra protezione degli individui e protezione dei gruppi*, in *Genocidio. Conoscere e ricordare per prevenire*, a cura di F. Lattanzi, Roma 2020, 29-38.

Marcone A., *Il matrimonio tra Romani e barbari nella legislazione tardoantica*, in *Société, économie, administration dans le Code Théodosien*, éd. par S. Crogiez-Pétrequin - P. Jaillette, Villeneuve d'Ascq 2012, 503-512.

Marotta V., *La cittadinanza romana in età imperiale (secoli 1.-3. d.C.). Una sintesi*, Torino 2009.

Martin D.L. - Harrod R.P., *Bioarchaeological Contributions to the Study of Violence*, Yearbook of Physical Anthropology 156 (2015) 116-145.

Martínez Morcillo J.A., *Asalto de ciudades durante la República Romana (200-167 a.C.): esclavización de supervivientes en contextos de guerra*, Gerión 34 (2016) 169-188.

Mastandrea P., *Caesareana tempora e Historia Augusta (Vita Aureliani 6,4). Su certe periodizzazioni della storia romana proposte dagli scrittori tardoantichi*, in *Il calamo della memoria* VII. Incontro internazionale di Trieste, Biblioteca statale, 29-30 settembre 2016, a cura di L. Cristante, V. Veronesi (= *Polymnia* 22 [2017] 205-227).

Mathisen R.*, Peregrini, Barbari, and Cives Romani. Concepts of Citizenship and the Legal Identity of Barbarians in the Later Roman Empire*, AHR 111 (2006) 1011-1040.

Mathisen R., *Provinciales, Gentiles, and Marriages between Romans and Barbarians in the Late Roman Empire*, JRS 99 (2009) 140-155.

Mathisen R., *'Roman' identity in Late Antiquity, with special attention to Gaul*, in *Transformations of Romanness. Early Medieval Regions and Identities*, ed. by W. Pohl, C. Gantner, C. Grifoni, M. Pollheimer-Mohaupt, Berlin-Boston 2018, 255-273.

Matijašić R., *Histria tota trium oppidorum excidio ... pacata est (Liv. 41.11.9). Riflessioni preliminari sui castellieri istriani in epoca romana*, in *Bibere, ridere, gaudere, studere, hoc est vivere. Hommages à Francis Tassaux*, a cura di A. Bouet,C. Petit-Aupert, Bordeaux 2018, 377-385.

Mazzarino S., *Problemi sociali del IV secolo. Ricerche di storia tardo-romana*, Roma 1951.

McMahon A. - Sołtysiak A. - Weber J., *Late Chalcolithic mass graves at Tell Brak, Syria, and violent conflict during the growth of early city-states*, JFA 36 (2011) 201-220.

Mead M., *Warfare is Only an Invention -- Not a Biological Necessity*, Asia 40 (1940) 402-405.

Mees B., *Hitler and Germanentum,* Journal of Contemporary History 39 (2004) 255-270.

Meharg S.J., *Identicide and Cultural Cannibalism: Warfare's Appetite for Symbolic Place*, Peace Research Journal 33/3 (2001) 89-98.

Meharg S.J., *Identicide. Precursor to Genocide*, Centre for Security and Defence Studies, Working Paper 5 (2006).

Merisio E.N., *Interaction between Greek and Neo-Phrygian in bilingual funerary epigrams from Eastern Phrygia under the Roman Empire*, in *Papers on Ancient Greek Linguistics*. Proceedings of the Ninth International Colloquium on Ancient Greek Linguistics (ICAGL 9) 30 August-1 September 2018, Helsinki, ed. by M. Leiwo, M. Vierros, S. Dahlgren, Helsinki 2020, 157-175.

Merola G.D., *Traduzioni in greco di leggi romane*, INDEX 44 (2016) 100-112.

Meyer Ch. - Lohr Ch. - Gronenborn D. -Altd K.W., *The massacre mass grave of Schöneck-Kilianstädten reveals new insights into collective violence in Early Neolithic Central Europe*, PNAS 112 (2015) 11217-11222.

Meyer Ch. - Knipper C. - Nicklisch N. - Münster A. - Kürbis O. - Dresely V. - Meller H. - Alt K.W., *Early Neolithic executions indicated by clustered cranial trauma in the mass grave of Halberstadt*, NatComm 2018, DOI: 10.1038/ s41467-018-04773-w.

Mignolo W.D., *The Darker Side of Western Modernity. Global Futures, Decolonial Options*, Durham-London 2011.

Milam E. L. *Creatures of Cain. The Hunt for Human Nature in Cold War America*, Princeton 2019.

Millar F., *Local Cultures in the Roman Empire: Libyan, Punic and Latin in Roman Africa*, JRS 58 (1968) 126-134.

Mirković M., *The Later Roman Colonate and Freedom*, TAPhS 87.2 (1997) 1-143.

Mixed Migration Review 2021. Highlights, Interviews, Essays, Data. Reframing human mobility in a changing world,: Mixed Migration Centre, Geneva, https://mixedmigration.org/resource/mixed-migration-review-2021/.

Moatti, C., *Mobility and Identity between the Second and the Fourth Centuries: The "Cosmopolitization" of the Roman Empire*, in *The City in the Classical and Post-Classical World. Changing Contexts of Power and Identity*, ed. by C. Rapp, H. Drake, Cambridge 2014, 130-152.

Moatti C., *Migration et droit dans l'Empire Romain. Catégories, contrôles et intégration*, in *The impact of mobility and migration in the Roman Empire*. Proceedings of the twelfth workshop of the International Network Impact of Empire (Rome, June 17-19, 2015), edited by Elio Lo Cascio, Laurens E. Tacoma ; with the assistance of Miriam J. Groen-Vallinga, Leiden 2016, 222-245.

Montaigne M. de, *Saggi*, a cura di F. Garavini, A. Tournon, Firenze-Milano 2018.

Moorcock M, *Dead God's Homecoming*, London 1963.

Mrozewicz L., *Resettlement into Roman territory across the Rhine and the Danube under the Early Empire (to the Marcomannic Wars)*, Eos 100 (2013) 424-442.

Mullen A., *Introduction. Multiple languages, multiple identities*, in *Multilingualism in the Graeco-Roman Worlds*, ed. by A. Mullen, P. James, Cambridge 2012, 1-34.

Naff Th., *The Malthusian Empire: A Malthusian Model of the Roman Economy*, Hirundo 11 (2012-2013) 31-47.

North J.A., *The Development of Roman Imperialism*, JRS 71 (1981) 1-9.

Novak M. - Olalde I. - Ringbauer H. - Rohland N. - Ahern J. - Balen J. - Janković I. - Potrebica H. - Pinhasi R. - Reich D., *Genome-wide analysis of nearly all the victims of a 6200 year old massacre*, PLoS ONE 16 (2021) 0247332, URL https:// doi. org/10. 1371/journal. pone.0247332.

Nuffelen P. Van, *Orosius and the Rhetoric of History*, Oxford 2012.

Ortu R., *Praeda bellica: la guerra tra economia e diritto nell'antica Roma*, D@S 4 (2005), URL: https://core.ac.uk/download/pdf/11687745.pdf.

Padilla Peralta D., *Epistemicide: the Roman Case*, Classica 33 (2020) 151-186.

Pagé M.-M., *Colonisation et structures agraires dans l'Italie républicaine: autour du transfert des Ligures Apuani (181 av. J.-C.)*, DHA 38 (2012) 125-162.

Paladino M.P. - Vaes J, *De-umanizzazione (e umanizzazione) nelle relazioni intergruppi. La prospettiva della psicologia sociale sperimentale*, Rivista Internazionale di Filosofia e Psicologia 2 (2011) 114-130.

Palma A., *Note in tema di cittadinanza romana e sovranità*, KOINΩNIA 38 (2014) 279-303.

Palmiotto A.- Brown C.A. - LeGarde C.B., *Estimating the number of individuals in a large commingled assemblage*, Forensic Anthropology 2 (2019) 129-138.

Parker B., *The Construction and Performance of Kingship in the Neo-Assyrian Empire*, JAnthropolRes 67 (2011) 357-386.

Pasolini P.P., *Acculturazione e acculturazione*, in Pasolini P.P., *Scritti corsari*, Milano 2007, 22-25.

Patterson J., *Samnites, Ligurians and Romans Revisited*, Cambridge 2013.

Patria diversis gentibus una? Unità politica e identità etniche nell'Italia antica, Cividale del Friuli, 20-22 settembre 2007, a cura di G. Urso. I convegni della Fondazione Niccolò Canussio 7, Pisa 2008.

Paul G.M., *Urbs capta: Sketch of an Ancient Literary Motif*, Phoenix 36 (1982) 144-155.

Payen P., *Les revers de la guerre en Grèce ancienne: histoire et historiographie. L'Antiquité au présent*, Paris 2012.

Pavan E., *Le conseguenze economiche delle leggi razziali*, Bologna 2022.

Perego E., Scopacasa R., *The Agency of the Displaced? Roman Expansion, Environmental Forces, and the Occupation of Marginal Landscapes in Ancient Italy*, Humanities 7 (2018), doi: 10.3390/h70401160.

Petrucci A., *Impresa e responsabilità a dieci anni dalla scomparsa di Feliciano Serrao*, in *Talamanca e Serrao. Una stagione della romanistica*, a cura di L. Capogrossi Colognesi, A. Di Porto, Roma 2021, 149-180.

Peyras J., *Réflexions sur le traité militaire d'Onosander: les qualités mentales du général*, in *Expériences de la guerre, pratiques de la paix. Hommages à Jean-Pierre Bois*, dir. par G. Saupin, É. Schnakenbourg, Rennes 2013, 25-37.

Pezzino P., *Guerra ai civili. Le stragi tra storia e memoria*, Passato e presente 21/58 (2003) 111-131.

Pfeilschifter R., *Eroberung und Debatte. Diskutierten die Römer über ihre Expansion?*, in *Staatlichkeit in Rom? Diskurse und Praxis (in) der römischen Republik,* hrsg. von Ch. Lundgreen, Stuttgart 2014, 141-162.

Pina Polo F.*, Deportaciones como castigo e instrumento de colonización durante la República romana: el caso de Hispania*, in *Vivir en tierra extraña: emigración e integración cultural en el mundo antiguo*. Actas de la reunión realizada en Zaragoza los días 2 y 3 de junio de 2003, a cura di J. Remesal Rodríguez, F. Marco Simón, F. Pina Polo, Barcelona 2004, 211-246.

Pirjevec J., *Le guerre jugoslave. 1991-1999*, Torino 2014.

Plisecka A., *Material Aspects of Severan Legislation in the Light of Documentary Papyri*, in *Antike Texte und ihre Materialität. Alltägliche Präsenz, mediale Semantik, literarische Reflexion*, hrsgb. von C. Ritter-Schmalz, R. Schwitter, Berlin-Boston 2019, 287-308.

Plisecka A., *The Decision of Septimius Severus and Caracalla on longi temporis praescriptio (BGU 267 and P.Strass. 22)*, in *Law in the Roman Provinces*, ed. by K. Czajkowski, B. Eckhardt, Oxford 2020, 65-83.

Pohl W., *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma 2000.

Pohl W., *Telling the difference: signs of ethnic identity*, in *Strategies of Distinction. The Construction of Ethnic Communities*, 300-800, ed. by W. Pohl, H. Reimitz, Leiden-Boston-Köln 1998, 17-69.

Pohl W., *Introduction: Early medieval Romanness- a multiple identity*, in *Transformations of Romanness. Early Medieval Regions and Identities,* ed. by W. Pohl, C. Gantner, C. Grifoni, M. Pollheimer-Mohaupt, Berlin-Boston 2018, 3-39.

Poignault R., *Les usurpateurs du Quadrige des Tyrans dans l'Histoire Auguste: des personnages de roman?*, in *Les Personnages du roman grec*. Actes du colloque de Tours, 18-20 novembre 1999, ed. par B. Pouderon, Lyon 2001, 251-268.

Portinaro P.P., *L'imperativo di uccidere. Genocidio e democidio nella storia*, Roma-Bari 2017.

Provvisionato S., *UCK: l'armata dell'ombra. L'esercito di liberazione del Kosovo*, Roma 1999.

Purpura G., *Il P. Giss. 40, I*, IAH 5 (2013) 73-85.

Purpura G., Ἀποκρίματα *Severi et Caracallae del 16/20 marzo 200 d.C. (P.Col. VI, 123): una sintesi*, in *Civitas et civilitas. Studi in onore di Francesco Guizzi*, a cura di A. Palma, Torino 2013, 684-718.

Raaflaub K., *Caesar and Genocide: Confronting the Dark Side of Caesar's Gallic Wars*, NECJ 48 (2021) 54-80.

Report on the human rights situation in Ukraine, 16 February to 15 May 2016, Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights.

Reyhani R., *The Legality of the use of White Phosphorus by the United States Military during the 2004 Fallujah Assaults*, UPaJL&SocChange 1 (2007) 1-44, https://scholarship.law.upenn.edu/jlasc/ vol10/iss1/2

Robertson P., *Greco-Roman Ethical-Philosophical Influences in Bardaisan's "Book of the Laws ofmCountries"*, VChr 71 (2017) 511-540.

Robinson G.B., *The Killing Season. A History of the Indonesian Massacres, 1965-66*, Princeton 2018.

Rodogno D., *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Torino 2003.

Rodriguez Neila J.F., *La situación socio-política de los "incolae" en el mundo romano*, MHA 2 (1978) 147-169.

Rosafio P. *La constitutio de Scyris e l'insediamento dei barbari nell'impero*, in *Figures d'empire, fragments de mémoire. Pouvoirs et identités dans le monde romain impérial (IIe s. av. n. è.–VIe s. de. n. è.)*, dir. par S. Benoist, A. Daguet-Gagey, Ch. Hoët van Cauwenberghe, Villeneuve d'Ascq 2011, 407-423.

Roller L. E., *Attitudes toward the Past in Roman Phrygia. Survivals and Revivals*, in *The Adventure of the Illustrious Scholar. Papers Presented to Oscar White Muscarella*, ed. by E. Simpson, Leiden (2018), 124-139.

Roman Rule and Civic Life. Local and Regional Perspectives. Proceedings of the Fourth Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, c. 200 B.C. - A.D. 476), Leiden, June 25-28, 2003, ed by L. de Ligt - E. Hemelrijk - H.W. Singor (*Impact of Empire* 4), Amsterdam 2004

Roosevelt Th.,*The strenuous Life*, in Th. Roosevelt, *The strenuous Life. Essays and Addresses*, New York 1902, 1-21.

Rossi R.F., *«Venetia et Histria». Problemi di storia amministrativa*, in *Epigrafia. Actes du colloque international d'épigraphie latine en mémoire de Attilio Degrassi pour le centenaire de sa naissance*. Actes de colloque de Rome (27-28 mai 1988), Rome 1991, 493-514.

Rougier H. - Crevecoeur I. - Beauval C. - Posth C. - Flas D. - Wissing C. - Furtwaengler A. - Germonpre M. - Gomez-Olivencia A. - Semal P. - van der Plicht J. - Bocherens H. - Krause J., *Neandertal cannibalism and Neandertal bones used as tools in Northern Europe*. SciRep 6 (2016) https://doi.org /10.1038/ srep 29005.

Roy A., *Postcolonial Theory and Law: a Critical Introduction*, Adelaide Law Review 29 (2008) 315-357.

Roymans N. - Fernández-Götz M., *Caesar in Gaul: New Perspectives on the Archaeology of Mass Violence*, in *TRAC 2014*. Proceedings of the Twenty-Fourth Annual Theoretical Roman Archaeology Conference, Reading 2014, ed. by T. Brindle, M. Allen, E. Durham, A. Smith, Oxford 2015, 70-80.

Roymans N. - Fernández-Götz M., *The archaeology of warfare and mass violence in ancient Europe. An introduction*, in *Conflict archaeology. Materialities of collective violence in late prehistoric and early historic Europe*, ed. by M. Fernández-Götz, N. Roymans, London-New York 2018, 1-10.

Rubat Borel F., *Incolae iugi. I popoli delle Alpi occidentali in storici e geografi dell'età di Livio*, Preistoria Alpina 49bis (2019) 83-93.

Rummel R.J, *Death by Government*, New Brunswick (NJ) 1994.

Rummel R.J, *Power, Genocide and Mass Murder*, Journal of Peace Research 31 (1994) 1-10.

Rummel R.J., *One-Thirteenth of a Data Point Does Not a Generalization Make: A Response to Dulić*, 2004 Journal of Peace Research 41 (2004) 103-104.

Rushdie S., *What Kurt Vonnegut's "Slaughterhouse-Five" Tells Us Now*, The New Yorker 13 (2019).

Russo F., *Aspetti e temi della propaganda antiromana di Mitridate VI Eupatore*, RCCM 51 (2009) 373-401.

Safina C., *Animali non umani*, trad. it., Milano 2022.

Salt J., *La disfatta del Medio Oriente. Due secoli di interventi occidentali nei paesi islamici*, Roma 2016.

Santangelo F., *The Fetials and their "Ius"*, BICS 51 (2008) 63-93.

San Vicente J.I., *La victoria como justificación del bellum pium y la pax deorum: el caso de Numancia*, Arys 11 (2013) 173-192.

Šašel Kos M., *Octavian's Campaigns (35–33 BC) in Southern Illyricum*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité*, III. Actes du IIIe colloque intern. de Chantilly, 16–19 Octobre 1996, ed. by P. Cabanes, Paris 1999, 255–264.

Šašel Kos M., *The Roman Conquest of Dalmatia in the light of Appian's Illyrike*, in *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana*. Atti del convegno internazionale Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003, a cura di G. Urso, I Convegni della Fondazione Niccolò Canussio 3, Pisa 2004, 141-166.

Saucier G.-Akers L., *Democidal Thinking. Patterns in the Mindset Behind Organized Mass Killing*, Genocide Studies and Prevention 12 (2018) 80-97.

Schulting R.J., *Mesolithic skull cults?*, in *Ancient Death Ways*. Proceedings of the Workshop on Archaeology and mortuary Practices, Uppsala, 16–17 May 2013, ed. by K. von Hackwitz, R. Peyroteo-Stjerna, Uppsala 2015, 19-46.

Shor F., *Weaponized Whiteness. The Constructions and Deconstructions of White Identity Politics*, Leiden 2020.

Sini F., *Bellum nefandum. Virgilio e il problema del "diritto internazionale antico"*, Sassari 1991.

Sivakumaran S., *Sexual Violence Against Men in Armed Conflict*, EJIL 18 (2007) 253-276.

Slane, K.W. *The disappearing archaeological evidence that Mummius destroyed Corinth*, JRA 34 (2021) 889-901.

Sommer M., *OIKOYMENH. Longue durée perspectives on ancient Mediterranean 'globality'*, in *Globalisation and the Roman World. World history, connectivity and material culture*, ed. by M. Pitts, M.J. Versluys, Cambridge 2015, 175-197.

Sordi M., *Integrazione, mescolanza e rifiuto nell'Europa antica: il modello greco e il modello romano*, in *Integrazione mescolanza rifiuto. Incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'Antichità all'Umanesimo*. Atti del convegno internazionale. Cividale del Friuli 2000, 21-23 settembre, a cura di G. Urso, Roma 2001, 17-26.

Stearns J., *North Kivu. The background to conflict in North Kivu province of eastern Congo*, Nairobi 2012.

Stek T.D., *Roman imperialism, globalization and Romanization in early Roman Italy. Research questions in archaeology and ancient history*, Archaeological Dialogues 21/1 (2014) 30-40.

Stiebel G.D., *Scalping in Roman Palestine —'minime Romanum sacrum'?*, Scripta Classica Israelica 24 (2005) 151-162.

Stoddard L., *The revolt against civilization. The menace of the under man*, New York 1922.

Stolleis M., *Recht im Unrecht. Studien zur Rechtsgeschichte des Nationalsozialismus*, Frankfurt am Main 1994 (trad. ingl., *The Law under the Swastika. Studies on Legal History in Nazi Germany*, Chicago-London 1998).

Strachan Davidson J.L., *Problems of the Roman Criminal Law*, Oxford 1912.

Strazza M., *Senza via di scampo. Gli stupri nelle guerre mondiali*, Villa d'Agri (Pz) 2010.

Sussman R.W., *Why the Legend of the Killer Ape Never Dies. The Enduring Power of Cultural Beliefs to Distort Our View of Human Nature*, in *War, Peace, and Human Nature. The Convergence of Evolutionary and Cultural Views*, ed. by D.P. Fry, Oxford 2013, 97-111.

Talamanca M.*, Su alcuni passi di Menandro di Laodicea relativi agli effetti della Constitutio Antoniniana*, in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, V, Milano 1971, 433-560.

Talamanca M., *Particolarismo normativo ed unità della cultura giuridica nell'espe-rienza romana*, in *Diritto generale e diritti particolari nell'esperienza storica*. Atti del Congresso internazionale della Società italiana di storia del diritto, Torino, 19-21 novembre 1998, Roma 2001, 9-276.

Talamanca M., *L'antichità e i diritti dell'uomo*, in *Convegno in occasione del cinquantenario della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali in onore di Paolo Barile*, Roma, 16-17 novembre 2000. Atti dei Convegni Lincei, 174, Roma 2001, 41-90.

Talamanca M., *Aulo Gellio ed i 'municipes'. Per un'esegesi di 'Noctes Atticae' 16.13*, in *Gli Statuti Municipali*, a cura di L. Capogrossi Colognesi, E. Gabba, Pavia 2006, 443-513.

Tasso M., *Un onomasticidio di Stato*, Trieste 2010.

Temin P., *The Roman Market Economy*, Princeton-Oxford 2013.

Terrenato N., *The Romanization of Italy: Global Acculturation or Cultural Bricolage?*, in *TRAC 97*. Proceedings of the Seventh Annual Theoretical Roman Archaeology Conference, Nottingham 1997, ed. by C. Forcey, J. Hawthorne, R. Witcher, Oxford 1998, 20-27.

Terrenato N., *La grande trattativa. L'espansione di Roma in Italia tra storia e archeologia*, Roma 2022.

Terror et Pavor. Violenza, intimidazione, clandestinità nel mondo antico. Atti del convegno internazionale Cividale del Friuli, 22-24 settembre 2005, a cura di G. Urso. I Convegni della Fondazione Niccolò Canussio 5, Pisa 2006.

The impact of mobility and migration in the Roman Empire. Proceedings of the Twelfth Workshop of the International Network *Impact of Empire* (Rome, June 17-19, 2015), ed. by E. Lo Cascio, L.E. Tacoma, Leiden-Boston 2017.

Theisen O.M., *Blood and Soil? Resource Scarcity and Internal Armed Conflict Revisited*, Journal of Peace Research 45 (2008) 801-818.

*The Routledge Handbook of the Bioarchaeology of Human Conflic*t, ed. by Ch. Knusel, M.J. Smith, Abingdon 2014.

Thornton J., *Terrore, terrorismo e imperialismo. Violenza e intimidazione nell'età della conquista romana*, in *Terror et Pavor. Violenza, intimidazione, clandestinità nel mondo antico*. Atti del convegno internazionale Cividale del Friuli, 22-24 settembre 2005, a cura di G. Urso. I Convegni della Fondazione Niccolò Canussio 5, Pisa 2006, 157-196.

Thornton J., *Marginalità e integrazione dei Liguri Apuani: una deportazione umanitaria?* in *Tra marginalità e integrazione: aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano*. Atti delle giornate di studio, Università Europea di Roma, 7-8 novembre 2012, a cura di U. Roberto, P.A. Tuci, Milano 2015, 89-110.

Thornton R., *Cherokee Population Losses during the Trail of Tears: A New Perspective and a New Estimate*, Ethnohistory 31/4 (1984) 289-300.

Traina G. - Santangelo F. - Zucchetti E., *Di chi è la storia romana?*, QS 48/95 (2022) 299-316.

Trainor C.P. –Stone P.J., *Winners, Losers, and Survivors of Roman Imperialism. A Case Study from the Northern Peloponnese*, in *The Transmission of Technical Knowledge in The Production of Ancient Mediterranean Pottery*. Proceedings of the International Conference at the Austrian Archaeological Institute at Athens 23rd-25th November 2012, ed. by W. Gauss, G. Klebinder-Gauss, C. von Rüden, Wien 2015, 97-113.

Turku H., *The Destruction of Cultural Property as a Weapon of War. ISIS in Syria and Iraq*, Cham (CH) 2018.

Turelli G., *Polisemia di un gesto: l'emittere hastam dei duces e dei feziali*, RIDA 55 (2008) 523-537.

Turelli G., *"Audi Iuppiter". Il collegio dei feziali nell'esperienza giuridica romana*, Milano 2011.

Turelli G., *Fetialis religio*, Torino 2020.

Urso G., *I Romani e la deportazione delle classi dirigenti nemiche*, Aevum 72 (1998) 91-101.

Van der Plas M., *Corpse Mutilation in the Iliad*, CQ 70 (2020) 459-472.

Venturini C., *La repressione degli abusi dei magistrati romani ai danni delle popolazioni soggette fino alla lex Calpurnia del 149 a.C.*, BIDR 72 (1969) 19-87 (= *Scritti di diritto penale romano*, a cura di F. Procchi, C. Terreni, I, Padova 2015, 203-272).

Versluys M.J., *Understanding objects in motion. An archaeological dialogue on Romanization*, Archaeological Dialogues 21/1 (2014) 1-20.

Villani U., *Uso della forza e diritti umani: dal c.d. intervento umanitario alla responsabilità di proteggere*, in *Diritti umani e diritti altrui. Per una semioetica della comunicazione globale*, a cura di S. Petrilli, Milano-Udine 2020, 39-68.

Vinci A., *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale: 1918-1941*, Roma-Bari 2011.

Virgilio B., *Polibio, il mondo ellenistico e Roma*, Studi Ellenistici 20 (2008) 318-321.

Volkmann H., *Die Massenversklavungen der Einwohner eroberter Städte in der hellenistisch-römischen Zeit*, Stuttgart 1990[2].

Vonnegut K., *Slaughterhouse-Five, or The Children's Crusade. A Duty-Dance With Death*, New York 1969.

Wacke A., *Gallisch, Punisch, Syrisch oder Griechisch statt Latein? Zur schrittweisen Gleichberechtigung der Geschäftssprachen im römischen Reich*, ZSS 110 (1993) 14-59.

Wahl J., *The Neolithic massacre at Talheim. A pivotal find in conflict archaeology*, in *Sticks, Stones, and Broken Bones. Neolithic Violence in a European Perspective*, ed. by R.J. Schulting, L. Fibiger, Oxford 2012, 77-100.

Walker Ph. L., *A bioarchaeological Perspective on the History of Violence*, Annual Review of Anthropology 30 (2001) 573-596.

Waller A., *Violence and group cohesion in the European Mesolithic*, The Post Hole 49 (2017) 25-36.

Walzer M., *Guerre giuste e ingiuste. Un discorso morale con esemplificazioni storiche*, Roma-Bari 2009.

War, Peace, and Human Nature. The Convergence of Evolutionary and Cultural Views, ed. by D. P. Fry, Oxford 2013.

Weber M., *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen 1922.

Welch R.E. jr., *American Atrocities in the Philippines. The Indictment and the Response*, Pacific Historical Review 43 (1974) 233-253.

Welwei K.W., *Zur Ansiedlungspolitik Mark Aurels*, BJ 186 (1986) 285-290.

Williams Ch.K. - Bookidis N. - Slane K.W. - Tracy S., *From the Destruction of Corinth to Colonia Laus Iulia Corinthiensis*, in *The Destruction of Cities in the Ancient Greek World. Integrating the Archaeological and Literary Evidence*, ed. by S. Fachard, E.M. Harris, Cambridge 2021, 258 - 287.

Wiseman J., *Corinth and Rome, I: 228 B. C. - A. D. 267*, in ANRW, II. *Prinzipat*, 7.1. *Politische Geschichte (Provinzen und Randvölker. Griechischer Balkanraum; Kleinasien)*, hrgs. von H. Temporini, Berlin-New York 1979, 438-548.

Woolf G., *Becoming Roman, Staying Greek. Culture, Identity and the Civilizing Process in the Roman East*, Proceedings of the Cambridge Philological Society 40 (1994) 116-143.

Woolf G., *Beyond Romans and Natives*, WorldArch 28 (1997), *Culture Contact and Colonialism*, 339-350.

Woolf G., *Romanization 2.0 and its alternatives*, ArchDial 21 (2014) doi:10.1017/S1380203814000087.

Wragg Sykes R., *Neandertal. Vita, arte, amore e morte*, Torino 2021.

Wrangham R., *Il paradosso della bontà. La strana relazione tra convivenza e violenza nell'evoluzione umana*, Torino 2019.

Wright J. L., *Urbicide. The Ritualized Killing of Cities in the Ancient Near East*, in *Ritual Violence in the Hebrew Bible. New Perspectives*, ed. by S. M. Olyan, New York 2016, 147-166.

Yakobson A., *Public Opinion, Foreign Policy And Just War In The Late Republic*, in *Diplomats and Diplomacy in the Roman World*, ed. by C. Eilers, Leiden 2009, 45-72.

Young R.J.C., *Postcolonialism. An Historical Introduction*, Oxford 2001.

War crimes of the armed forces and security forces of Ukraine: torture and inhumane treatment. Second report, OSCE Supplementary Human Dimension Meeting. April 2016.

Zaccaria C., *Haesitatio publica: un hapax epigrafico. A proposito del decreto aquileiese CIL, V, 961=Inscr. Aq. 545*, in *Pignora Amicitiae. Scritti di storia antica e di storiografia offerti a Mario Mazza*, II, a cura di M. Cassia, C. Giuffrida, C. Molè, A. Pinzone, Acireale-Roma 2012, 163-181.

Zappalà S., *La giustizia penale internazionale*, Bologna 2005.

Zecchini G., *Polybios zwischen metus hostilis und nova sapientia*, Tyche 10 (1995) 219-232.

Zecchini G., *Cesare e il mos maiorum*, Stuttgart 2001.

Ziolkowski A., *Urbs direpta, or how the Romans sacked cities*, in *War and society in the Roman world*, ed. by J. Rich, G. Shipley, London-New York 2002, 69-91.

Zuccotti F., *«Bellum iustum», o del buon uso del diritto romano*, RDR 4 (2004) 1-64.